

# Echi della Grande guerra nella memoria familiare

di **Valentina Marini**



schede archivistiche di **Giovanna Robustelli**

in collaborazione con



**FormAzione**



1. Dino R. Nardelli e Maria C. Giuntella (a cura di), *Ricerca storica e uso delle fonti*
2. Mario Migliucci, *L'industria in Umbria. Un percorso didattico*
3. A. Maria Bernardini Bozza ed Eleonora Bianconi Giansanti, *Il Santuario della Madonna del Soccorso. Ricerca storica e didattica*
4. Dino R. Nardelli, *La valigia dell'emigrante. Prima della didattica interculturale*
5. Dino R. Nardelli, Nicoletta Pontalti, *Nel cuore della storia. Viaggiando con Eugenio Silvestrucci e i suoi figli emigranti da Sigillo a Santa Tecla*
6. Dino R. Nardelli (a cura di), *Dal conflitto alla libertà. Gubbio (1940-1945)*
7. Patrizia Benedetti, Roberta Goriotti, Dino R. Nardelli, *Dentro i diritti umani e fuori. 27 gennaio Giornata della Memoria*
8. Dino R. Nardelli, *Grammatiche della memoria. Il monumento ai caduti di Collecroce (17 aprile 1944)*
9. Dino R. Nardelli, *La vita tra le mani. Parlare di partigiani e partigiane in Umbria*
10. Dino R. Nardelli e Antonello Tacconi, *Deportazione e internamento in Umbria. Pissignano Pg n. 77 (1942-1943)*
11. Franco Papetti e Giovanni Stelli, *Le terre adriatiche perdute dall'Italia dopo il secondo conflitto mondiale e l'esodo dei giuliano-dalmati*
12. Dino R. Nardelli, *Il Postino, il Capitano e gli altri. Montenegrini partigiani sulla montagna nocerina (1943-1944)*
13. Dino R. Nardelli, *Neri di polvere di lignite. Il campo per prigionieri di guerra n. 117 di Ruscio*
14. Dino R. Nardelli, *Prigionieri slavi in miniera. Il campo di lavoro n. 3144 di Pietrafitta-Tavernelle (1942-1943)*
15. Dino R. Nardelli, *L'adolescenza rubata. Ragazzi d'Europa durante il secondo conflitto mondiale*
16. Alba Cavicchi e Dino R. Nardelli (a cura di), *Identità europea e memoria della Shoah*
17. Alba Cavicchi e Dino R. Nardelli (a cura di), *Curare le ferite dell'analfabetismo. "Utile occupazione" negli ospedali di guerra*
18. Dino Renato Nardelli e Anna Scattini (a cura di), *La storia di Raffaella Panella da Zara a Santa Maria degli Angeli*
19. Giovanni Codovini e Dino R. Nardelli (a cura di), *Le Foibe. Una storia dai confini mobili*
20. Patrizia Angelucci, Alba Cavicchi, Dino Renato Nardelli (a cura di), *Uomini e donne nella Grande Guerra. Umbria 1915-1918*
21. Alba Cavicchi e Dino R. Nardelli (a cura di), *A 80 anni dalle leggi razziali*
22. Alba Cavicchi e Carla Arconte (a cura di), *Le leggi razziali nell'Italia fascista*
23. Anna Alberti e Alba Cavicchi (a cura di), *In colloquio con Aldo Capitini. Elaborati del concorso nelle scuole secondarie dell'Umbria «La mia nascita è quando dico un tu. Alla ricerca di Aldo Capitini», anno scolastico 2017-2018*
24. Dino R. Nardelli, *Nemici. La rappresentazione del nemico nelle cartoline della Grande guerra*
25. Alba Cavicchi (a cura di), *Antifascismo e resistenza in Umbria*
26. Alba Cavicchi (a cura di), *Eredità e memorie del '68*

ISTITUTO PER LA STORIA DELL'UMBRIA CONTEMPORANEA

# Echi della Grande guerra nella memoria familiare

Valentina Marini

schede archivistiche di Giovanna Robustelli

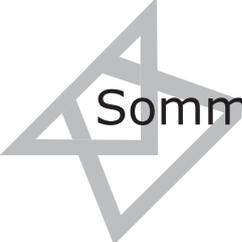


Si ringraziano per il supporto dato alla ricerca  
la dott.ssa Federica Romani dell'Archivio di Stato di Assisi  
e il dott. Paolo Bianchi dell'Archivio di Stato di Spoleto,  
che ha inoltre curato e seguito la fase di restauro dei documenti.

© 2019 Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea (Isuc)  
p.zza IV Novembre, 23 - 06123 Perugia  
tel. 075 576.3020 fax 0755763078  
isuc@alumbria.it <http://isuc.crumbria.it>

Finito di stampare nel mese di novembre 2019  
da Xerox - Assemblea Legislativa della Regione Umbria

In copertina  
*Cartolina di propaganda per la guerra*  
(ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA, *Manlio Magnini*, b. 116, n. 69)



# Sommario

<i>Presentazione</i>	pag.	7
<b>ECHI DELLA GRANDE GUERRA NELLA MEMORIA FAMILIARE</b>		
<i>Premessa</i>	»	9
<i>Introduzione</i>	»	11
Gli archivi privati e la Grande guerra	»	20
Le fonti	»	20
In nome della Patria	»	24
La giustizia militare	»	35
Il fronte interno	»	42
<b>Appendice documentaria</b> con schede archivistiche di Giovanna Robustelli		
Fondo Carlo Bandini	»	52
Fondo Cesare e Amedeo Fani	»	58
Fondo Fiumi Sermattei della Genga	»	62
Fondo Arnaldo Fortini	»	70
Fondo Marsilio Magnini	»	75
Fondo Canzio Pizzoni	»	89
Fondo Felice Sabatini	»	91
Fondo Famiglia Spada	»	96





## Presentazione

Fino all'Ottocento inoltrato a conservare le carte familiari erano stati, nella quasi totalità dei casi, famiglie nobiliari che avevano nella proprietà fondiaria e nel ruolo sociale ricoperto le basi del loro prestigio. A costituire tali archivi risultavano perlopiù carte di tipo amministrativo, contabile, o documenti che raccontavano le relazioni sociali e politiche tra figure influenti del medesimo ambiente. Il XIX secolo segna l'ascesa della borghesia imprenditoriale, e questa tipologia archivistica, pur mostrando continuità nella presenza di documenti di tipo contabile e amministrativo, si arricchisce di solito di carteggi riferiti a vicende epocali nelle quali i singoli membri si trovano coinvolti. Il ventennio che inaugurò il secolo successivo risulterà ricco di tali eventi: continuava in Italia, anche in periferia, il lungo processo di organizzazione dello Stato unitario solo trent'anni prima compiutosi, ma soprattutto venne attraversato dalla Grande guerra, situazione senza precedenti per le dimensioni e per il coinvolgimento mondiale dei popoli. Circostanze profondamente "democratiche", che segnarono la vita di poveri e ricchi, di nobili, borghesi e gente comune.

Scorriamo il calibro dei personaggi produttori degli archivi familiari utilizzati da Valentina Marini in questo lavoro, conservati presso l'Archivio di Stato di Perugia e le sue sezioni territoriali. Manlio Magnini, ufficiale dell'esercito durante la Grande guerra; Amedeo Fani, avvocato, sottosegretario agli Affari esteri dal 1929 al 1943 nel governo Mussolini; don Canzio Pizzoni, professore e teologo, importante esponente della corrente cattolica del modernismo; Arnaldo Fortini, avvocato, difensore durante la Grande guerra alla corte marziale del V Corpo d'armata di stanza a Thiene (Vicenza) col grado di tenente colonnello; il conte Fiumi Sermattei della Genga; il sottotenente della Croce rossa Felice Sabatini, il conte Francesco Spada e lo studioso e letterato Carlo Bandini.

Qualche osservazione. Innanzi tutto, a finire negli Archivi statali sono stati per la maggior parte corpi documentari prodotti da persone dalla forte rilevanza sociale e avvezze alla scrittura, che videro nella drammatica contingenza della guerra un momento determinante e *memorabile* della loro vita. Ciò dipende sostanzialmente dal fatto che il riconoscimento della dignità d'Archivio agli archivi domestici transita da alcune loro caratteristiche, prima fra tutte la coerenza derivata dalla conservazione ordinata nel tempo delle carte. Se in passato, anche remoto, tale caratteristica fu un'esigenza pratica per le famiglie, le quali senza ordine e sistematicità nella conservazione delle carte mal avrebbero potuto seguire i loro affari economici, i documenti novecenteschi afferiscono spesso alla sfera personale degli scriventi piuttosto che a quella familiare. Peculiarità comune agli Archivi qui utilizzati è proprio la soggettività; questa emerge dai racconti di episodi particolari, o delle intense situazioni in cui, ad esempio, venne a trovarsi l'avvocato Arnaldo

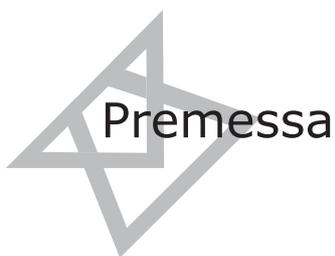
Fortini nella sua veste di difensore di soldati al fronte accusati di diserzione; ma anche nelle interpretazioni di condizioni originate dalle criticità del fronte interno denunciate da don Canzio Pizzoni.

La soggettività della documentazione diviene qui risorsa per il racconto delle vicende, che attraversa la documentazione su tre linee interpretative: *In nome della Patria*; *La giustizia militare*; *Il fronte interno*. Temi forti di tanta storiografia prodotta anche in occasione del Centenario, che nel lavoro di Valentina Marini vengono frequentati con l'occhio particolare dei protagonisti, saldamente radicato nell'humus culturale dell'Umbria, una regione solo apparentemente lontana dal *tuonar dei cannoni*. Una buona scrittura, dai forti *connotati didattici*. Il racconto qui infatti procede con il rigore del saggio storico, con giuste domande e credibili risposte; con larghi panorami che si concretizzano nei singoli episodi narrati; con una consapevole frequentazione della storiografia generale unita a un preciso apparato di note che valorizza la documentazione, quasi sempre inedita.

Due generazioni distanti cento anni fra loro: quella dei protagonisti di allora e quella dei presunti lettori di oggi; studenti troppo spesso scoraggiati alla pagina scritta dalle narrazioni della storiografia ufficiale, dense di date, di articolazioni complesse dei problemi; disabituati a un *ascolto lento* di fronte al fluire rapido delle informazioni che la contemporaneità propone. Soggettività di ieri che parlano ad abitanti del tempo presente con la mediazione dello storico: concediamoci questa "botta" di sano ottimismo.

*Dino Renato Nardelli*

Echi della Grande guerra  
nella memoria familiare



Esito del progetto “Echi della Grande guerra nella memoria familiare”, realizzato dall’Istituto per la storia dell’Umbria contemporanea in collaborazione con l’Archivio di Stato di Perugia e FORMA.Azione s.r.l. e finanziato dal Mibact con il “Bando per l’assegnazione di contributi a progetti ed iniziative relativi al patrimonio storico della Prima guerra mondiale” per l’anno 2017, il quaderno nasce quale supporto e complemento per la didattica.

Attraverso lo studio di documenti appartenenti a diversi archivi familiari – Marsilio Magnini, Amedeo Fani, Canzio Pizzoni, Arnaldo Fortini, Fiumi Sermattei della Genga, Felice Sabatini, Francesco Spada e Carlo Bandini – conservati presso l’Archivio di Stato di Perugia e le sezioni di Assisi, Foligno e Spoleto, il quaderno intende offrire elementi di contesto utili alla loro lettura grazie all’elaborazione di un percorso storico-narrativo che vuole mettere in luce aspetti dell’esperienza personale e umana di chi ha combattuto e vissuto la realtà guerra, intesa nella sua più ampia accezione, ovvero quale evento collettivo e totalizzante che ha travolto e sconvolto l’intero Paese, soffermandosi su specifiche tematiche, quali quelle del patriottismo, della giustizia militare e del fronte interno, che emergono dalle memorie familiari.

Partendo da questi temi, vengono approfonditi alcuni specifici fenomeni caratterizzanti la Prima guerra mondiale, conflitto che, per le sue ingenti ricadute di natura politica, sociale, economica e psicologica ha inevitabilmente coinvolto tutta la società civile.

La lettura dei documenti ha permesso di indagare in particolare:

1. il ricorso smodato, da parte di governo, autorità, istituzioni, alla propaganda che, appropriandosi di ogni mezzo comunicativo allora disponibile, ebbe quale fine quello di direzionare, in un’ottica demagogica e ideologica, l’opinione pubblica, per convincerla a sostenere e appoggiare, in ogni modo e a ogni costo, la Patria in guerra<sup>1</sup>. A questo tema si lega anche il fenomeno del culto dei caduti. A seguito dell’immane strage di vite umane causata dalla guerra, si assistette a una significativa rivoluzione nella percezione e rappresentazione della morte e del lutto: da evento privato a forma collettiva della memoria, da rito familiare a culto nazionale, divenendo manifestazione di una ritualità dalla connotazione

<sup>1</sup> Nella fattispecie rientrano soprattutto: i discorsi e le conferenze tenute da pubbliche autorità, traboccanti di retorica patriottica; i giornali, che raccoglievano e diffondevano le istanze di governo e comitati locali in materia di prestiti nazionali e sottoscrizioni; manifesti, volantini e cartoline che furono tra le principali “armi” utilizzate dalla propaganda durante la Grande guerra, mezzi privilegiati per la loro velocità di circolazione e ampia diffusione oltre che per l’immediatezza evocativa delle immagini in essi raffigurate, in grado di essere comprese anche da incolti e analfabeti e di veicolare efficacemente il messaggio patriottico appellandosi alla dimensione emozionale e identitaria della nazione.

e destinazione prettamente patriottica, costruita sulla sacralizzazione e mitizzazione dell'esperienza di guerra, su cui operò un processo di nazionalizzazione e collettivizzazione della morte e del cerimoniale funebre che trovò la sua prima completa espressione nel culto del Milite Ignoto e raggiunse il suo apice durante il fascismo, portando all'affermazione del mito della Grande guerra e alla progressiva trasfigurazione del caduto in mero strumento politico di propaganda<sup>2</sup>;

2. il fenomeno della diserzione, che si configurò come il principale dei reati tra le file dell'Esercito Regio, significativo sia per la sua consistenza numerica e per le sue conseguenze disciplinari, sia perché evidenzia il profondo senso di annichilimento a livello emotivo e psicologico dei soldati, stravolti, trasfigurati e sfigurati nell'animo oltre che nel corpo;
3. la questione dei profughi, in riferimento a quelli di Caporetto<sup>3</sup>, che solo di recente, ha iniziato a essere indagata con maggiore attenzione dalla storiografia, soprattutto in relazione alle ripercussioni che essa ha generato nel contesto del cosiddetto fronte interno<sup>4</sup>.

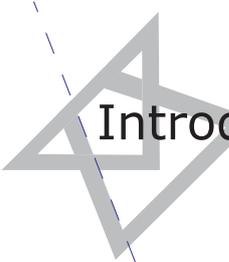
Il quaderno, corredato da una selezionata riproduzione di documenti impiegati per la ricerca e da schede descrittive dei fondi archivistici redatte dalla dott.ssa Giovanna Robustelli, restituisce, inoltre, i risultati dell'intervento conservativo di restauro – promosso dal medesimo progetto a tutela e salvaguardia del patrimonio storico-culturale del primo conflitto mondiale – che ha interessato le carte più visibilmente colpite dall'usura del tempo, custodite nei sopra citati archivi privati.

*Valentina Marini*

<sup>2</sup> Dopo la fine della guerra gli Stati che vi avevano partecipato istituirono, a tributo e ricordo dei rispettivi soldati morti durante il conflitto, un monumento nel quale inumare le spoglie non identificate di un caduto in combattimento, che simbolicamente avrebbe incarnato il sacrificio di tutti quegli eroi/martiri che avevano perso la vita per la salvezza della propria Patria. In Italia, quale luogo di sepoltura, venne scelto il Vittoriano, a Roma. Un'apposita Commissione, costituita da militari di ogni grado, decorati al Valor Militare, scelse, tra le molte salme esumate da tutti i cimiteri della guerra, quelle di undici soldati che furono portate nell'antica basilica romana di Aquileia. Il 28 ottobre 1921 ebbe luogo una solenne cerimonia durante la quale venne affidato alla triestina Maria Bergamas, madre di un caduto il cui corpo non era stato ritrovato, di designare quale dovesse essere la salma del Milite Ignoto. Le spoglie prescelte furono portate a Roma con uno speciale convoglio ferroviario che, viaggiando a velocità moderatissima, diede modo alla popolazione accorsa lungo il percorso di onorare il caduto simbolo. Il 4 novembre 1921, anniversario della vittoria, la bara venne deposta nella cripta ai piedi della Dea Roma.

<sup>3</sup> Cfr. Daniele Ceschin, *Gli esuli di Caporetto. I profughi in Italia durante la Grande guerra*, Laterza, Roma-Bari 2006.

<sup>4</sup> L'interesse verso il fronte interno da parte degli storici si è sviluppato proprio negli ultimi anni, grazie anche all'avvento del Centenario che ha rappresentato un'importante occasione di approfondimento, studio e recupero della storia e della memoria collettiva della Grande guerra. Per molte realtà, che hanno vissuto il conflitto lontano dal fronte, il Centenario ha infatti costituito il primo vero momento di riflessione a livello storiografico, aprendo la strada a prime linee di ricostruzione e rilettura storica di questo evento di portata catastrofica che hanno messo particolarmente in rilievo il coinvolgimento dell'intera popolazione e le sue conseguenze sulla vita civile.



# Introduzione

Protagonisti del progetto “Echi della Grande guerra nelle memorie familiari” sono ancora una volta gli archivi, precisamente gli archivi familiari conservati nell’Archivio di Stato di Perugia e nelle Sezioni di Assisi, Foligno e Spoleto. Come è noto, essi sono considerati parte della memoria di una nazione, cioè fanno parte del patrimonio archivistico nazionale, anche se va sottolineato che sono un patrimonio fragile: a volte basta un passaggio ereditario, un cambiamento di residenza ed ecco che la memoria archivistica di una famiglia formatasi attraverso più generazioni va incontro alla dispersione o alla distruzione. La loro permanenza negli istituti archivistici garantisce appropriate condizioni di conservazione, il riordinamento e inventariazione, a volte anche il restauro; li preserva dunque dall’indebita esportazione, dallo smembramento e magari da scarti abusivi. Gli archivi privati possono essere conservati negli Archivi di Stato a vario titolo: per deposito, dono, acquisto, lascito ereditario, espropriazione. Va però ricordato che, a differenza dei privati possessori, lo Stato, ai sensi dell’articolo 112 del D.Lgs n. 42 del 2004, è tenuto a valorizzare gli archivi privati di cui ha acquisito la proprietà o il deposito, rendendoli fruibili e accessibili a tutti tramite l’organizzazione di varie attività, quali conferenze, presentazione di libri e mostre. Tali incontri possono essere rivolti alla cittadinanza in genere anche se l’interlocutore privilegiato è e rimane il mondo della scuola.

Gli archivi presi in considerazione nel progetto sono tutti di proprietà statale con la sola eccezione dell’archivio Fortini, acquisito in deposito temporaneo presso la sede di Assisi. Gli scriventi, funzionari archivisti in servizio presso le sopracitate sedi, hanno individuato e selezionato documenti sulla Grande guerra provenienti da archivi privati che poi Valentina Marini, per conto dell’Isuc, ha provveduto a censire e a schedare. Tutti i documenti esaminati raccontano da vicino la dimensione umana, familiare, in alcuni casi più intima, delle persone che hanno vissuto la tragedia della guerra; si segnalano tra gli altri le schede nominative, provenienti dall’archivio Fiumi Sermattei della Genga, compilate per ciascun profugo arrivato in Assisi dopo la disfatta di Caporetto, i diari di guerra conservati nell’archivio Amedeo Fani, che rivelano l’atrocità della fucilazione per i disertori, oppure le accorate omelie, rivolte in particolare ai giovani, che testimoniano l’attività pastorale di don Canzio Pizzoni.

Tra le attività previste nel progetto un particolare rilievo è stato dato alle operazioni di restauro di documentazione archivistica proveniente dai seguenti archivi: Amedeo Fani, Manlio Magnini, Fiumi Sermattei Della Genga, Bandini Carlo, famiglia Spada. Essa è costituita da carteggi, disposizioni, lettere relative al periodo della Grande guerra, rapporti e comunicazioni militari, diari, diplomi di benemerenzza, concessioni di medaglie e croci di guerra, stati di servizio. La documentazione in-

dividuata per il restauro costituisce una fonte particolarmente interessante per lo studio delle vicende del fronte interno del territorio umbro e del fronte di guerra e per ricostruire le vicende personali di tanti “uomini” che hanno vissuto e subito le conseguenze del conflitto mondiale. Le operazioni hanno permesso il recupero e una migliore conservazione di una parte delle carte ritenute bisognose di interventi conservativi.

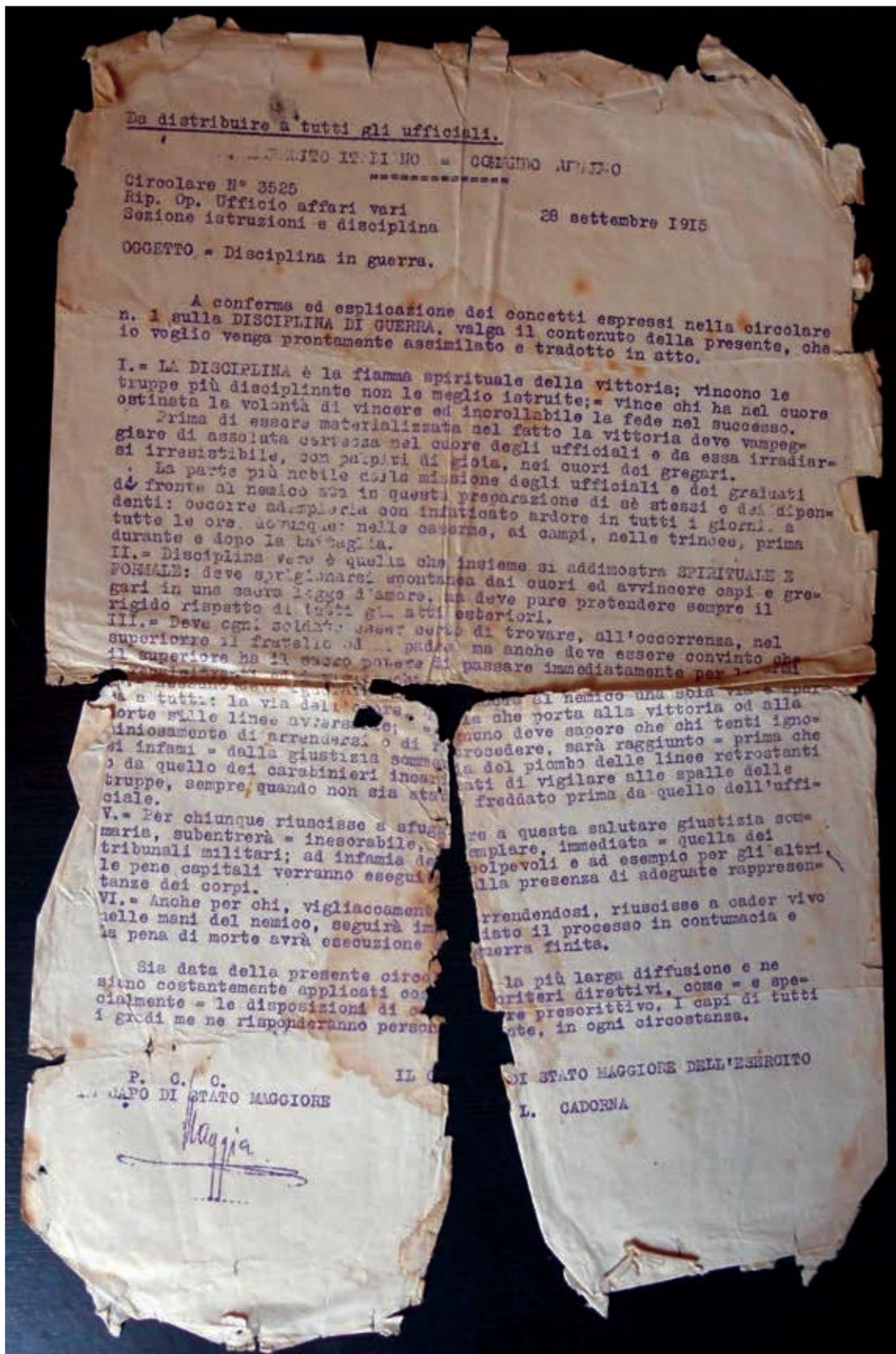
Le carte, le camicie e i fascicoli si presentavano in parte lacerati in special modo sul margine esterno e alla piega; inoltre, alcune carte, in particolare le schede dei profughi, presentavano tracce di umidità e perdita di consistenza nonché un grave stato di degrado a causa dell’azione dell’umidità, la quale corrodendo il supporto cartaceo in più punti ne comprometteva la conservazione.

Gli interventi di restauro hanno previsto il lavaggio e la disinfezione delle carte, il restauro delle lacune, la sutura degli strappi e dei tagli, il rinforzo e la ricomposizione della piega e dei margini e, infine, la realizzazione di contenitori in cartoncino leggero per i documenti di formato più grande.

Attraverso la lettura dei documenti gli studenti, ai quali il progetto è rivolto, potranno approfondire gli avvenimenti della Grande guerra e conoscere più da vicino la storia del proprio territorio durante gli anni del conflitto.

Dunque grazie al progetto, che ha visto la collaborazione dell’Archivio di Stato e dell’Isuc, le memorie della Grande guerra sono tornate a nuova vita e potranno parlare e raggiungere un pubblico sempre più numeroso.

*Federica Romani  
Paolo Bianchi*



Da distribuire a tutti gli ufficiali.

REPUBBLICA ITALIANA - COMANDO SUPREMO

Circolare N° 3525  
Rip. Op. Ufficio affari vari  
Sezione istruzioni e disciplina

28 settembre 1915

OGGETTO. - Disciplina in guerra.

A conferma ed esplicazione dei concetti espressi nella circolare n. 1 sulla DISCIPLINA DI GUERRA, valga il contenuto della presente, che io voglio venga prontamente assimilato e tradotto in atto.

I. - LA DISCIPLINA è la fiamma spirituale della vittoria; vincono le truppe più disciplinate non le meglio istruite; - vince chi ha nel cuore ostinata la volontà di vincere ed incrollabile la fede nel successo.

Prima di essere materializzata nel fatto la vittoria deve vanpeggiare di assoluta certezza nel cuore degli ufficiali e da essa irradiarsi irresistibile, con palpiti di gioia, nei cuori dei gregari.

La parte più nobile della missione degli ufficiali e dei graduati è di fronte al nemico con in questa preparazione di sé stessi e dei dipendenti; occorre adempierla con infaticato ardore in tutti i giorni, a tutte le ore, dovunque: nelle caserme, ai campi, nelle trincee, prima durante e dopo la battaglia.

II. - Disciplina vera è quella che insieme si addimostra SPIRITUALE E FORMALE: deve sprigionarsi spontanea dai cuori ed avvincere capi e gregari in una sacra legge d'amore, ma deve pure pretendere sempre il rigido rispetto di tutti gli atti esteriori.

III. - Deve ogni soldato esser certo di trovare, all'occorrenza, nel superiore il fratello ed il padre, ma anche deve essere convinto che il superiore ha il sacro potere di passare immediatamente per lui.

IV. - La via della vittoria è una sola: la via della disciplina. Chi si arrende al nemico una sola via è quella che porta alla vittoria od alla morte sulle linee avverse; - nessuno deve sapere che chi tenti ignominiosamente di arrendersi o di procedere, sarà raggiunto - prima che dal piombo delle linee retrostanti - dalla punta di un fucile di vigilare alle spalle delle truppe, sempre quando non sia stato freddato prima da quello dell'ufficiale.

V. - Per chiunque riuscisse a sfuggire a questa salutare giustizia sommaria, subentrerà - inesorabile, sui tribunali militari; ad infamia delle pene capitali verranno eseguite, alla presenza di adeguate rappresentanze dei corpi.

VI. - Anche per chi, vigliaccamente, nelle mani del nemico, seguirà impunita la pena di morte avrà esecuzione.

Sia data della presente circolare la più larga diffusione e ne siano costantemente applicati con rigore i criteri direttivi, come - e specialmente - le disposizioni di carattere prescrittivo. I capi di tutti i gradi ne risponderanno personalmente, in ogni circostanza.

P. C. C.  
CAPO DI STATO MAGGIORE

Magnini

IL

CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO

L. CADORNA

Figura 1

Circolare n. 3525, *Disciplina di guerra*, Comando Supremo - Reparto operazioni - Ufficio affari vari (28 settembre 1915)

(ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA, d'ora in poi AS PG, *Marsilio Magnini*, b. 74)

Da distribuire a tutti gli ufficiali.

REPARTO OPERAZIONI - COMANDO SUPREMO

Circolare N° 3525  
Rip. Op. Ufficio affari vari  
Sezione istruzioni e disciplina

28 settembre 1915

OGGETTO - Disciplina in guerra.

A conferma ed esplicazione dei concetti espressi nella circolare n. 1 sulla DISCIPLINA DI GUERRA, valga il contenuto della presente, che io voglio venga prontamente assimilato e tradotto in atto.

- I. - LA DISCIPLINA è la fiamma spirituale della vittoria; vincono le truppe più disciplinate non le meglio istruite; - vince chi ha nel cuore ostinata la volontà di vincere ed inderogabile la fede nel successo.  
Prima di essere materializzata nel fatto la vittoria deve vampeggiare di assoluta certezza nel cuore degli ufficiali e da essa irradiarsi irresistibile, con palpiti di gioia, nei cuori dei gregari.  
La parte più nobile della missione degli ufficiali e dei graduati è di fronte al nemico sta in questa preparazione di sé stessi e dei dipendenti: occorre adempierla con infaticato ardore in tutti i giorni, a tutte le ore, ovunque: nelle caserme, ai campi, nelle trincee, prima durante e dopo la battaglia.
- II. - Disciplina vera è quella che insieme si addimosta SPIRITUALE E FORNILE: deve sprigionarsi spontanea dai cuori ed avvincere capi e gregari in una sacra legge d'amore, ma deve pure pretendere sempre il rigido rispetto di tutti gli atti esteriori.
- III. - Deve ogni soldato essere certo di trovare, all'occorrenza, nel superiore il fratello ed il padre, ma anche deve essere convinto che il superiore ha il sacro potere di passare immediatamente per le armi i reoli tranti ad i regis che.
- IV. - Nessuno deve ignorare che al nemico una sola via è aperta e tutti: la via dell'onore, quella che porta alla vittoria od alla morte sulle linee avversarie; - nessuno deve sapere che chi tenti ignominiosamente di arrendersi o di retrocedere, sarà raggiunto - prima che si infami - dalla giustizia sommaria del piombo delle linee retrostanti o da quello dei carabinieri incaricati di vigilare alle spalle delle truppe, sempre quando non sia stato freddato prima da quello dell'ufficiale.
- V. - Per chiunque riuscisse a sfuggire a questa salutare giustizia sommaria, subentrerà - inesorabile, - punitiva, immediata - quella dei tribunali militari; ad infamia dei colpevoli e ad esempio per gli altri, le pene capitali verranno eseguite alla presenza di adeguate rappresentanze dei corpi.
- VI. - Anche per chi, vigliaccamente arrendendosi, riuscisse a cader vivo nelle mani del nemico, seguirà immediato il processo in contumacia e la pena di morte avrà esecuzione guerra finita.

Sia data della presente circolare la più larga diffusione e ne siano costantemente applicati come criteri direttivi, come - e specialmente - le disposizioni di carattere presorittivo. I capi di tutti i gradi me ne risponderanno personalmente, in ogni circostanza.

IL CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO

P. C. C.  
CAPO DI STATO MAGGIORE

L. CADORNA

*Magnini*

Figura 2

Circolare n. 3525, *Disciplina di guerra*, Comando Supremo - Reparto operazioni - Ufficio affari vari (28 settembre 1915) [restaurato]

(ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA, d'ora in poi AS PG, *Marsilio Magnini*, b. 74)



Figura 3  
Circolare n° 1, Disciplina di guerra, Comando Supremo - Reparto operazioni - Ufficio  
armate (non datata)  
(AS PG, Marsilio Magnini, b. 74)

Circolare n. 1  
Rip. Oper. Ufficio armate  
Da distribuire a tutti gli ufficiali



R. ESERCITO ITALIANO

## COMANDO SUPREMO

Oggetto: **Disciplina in guerra.**

I. — Il Comando Supremo vuole che, in ogni contingenza di luogo e di tempo, regni sovrana in tutto l'esercito una *ferrea disciplina*.

Essa è condizione indispensabile per conseguire quella vittoria che il paese aspetta fidente ed il suo esercito *deve* dargli.

II. — Sia disciplina che si sprigioni dal fondo dell'anima, ma investa altresì tutte le manifestazioni esteriori; sia disciplina *spirituale* ed insieme *formale*, poichè le due cose sono inscindibili e solo dall'intimo loro nesso derivano gli attributi veramente sostanziali dell'abito disciplinare: *l'ordine perfetto e l'obbedienza assoluta*.

III. — Fonte prima, la più perniciosa, dello scadimento della disciplina è la *colpevole* e talvolta *criminosa tolleranza* di coloro che dovrebbero invece esserne i più vigili custodi. Nessuna *tolleranza* mai, per nessun motivo, sia lasciata impunita; la si colpisca anzi, con rigore esemplare, alla radice, appena si manifesti, sia qualunque il grado e la posizione di chi tolleri.

IV. — Altra grave causa di rilasceatezza disciplinare sta nella *deficienza di controllo*; lo si esiga perciò sempre: assiduo, vivo, stimolante.

V. — Si prevenga con oculatezza e si reprima con inflessibile rigore. Ufficiali e truppe sentano che i vincoli disciplinari sono infrangibili e che qualunque attentato alla loro compagine è destinato a spezzarsi contro l'incrollabile fermezza dei principi d'ordine, d'obbedienza, d'autorità.

VI. — La punizione intervenga pronta: l'immediatezza nel colpire riesce di salutare esempio, distrugge sul nascere i germi dell'indisciplina, scongiura mali maggiori e talora irreparabili.

VII. — La legge dà i mezzi per ridurre od infrangere le volontà riottose o ribelli: se ne valgano coloro cui spetta, con la coscienza di adempiere il più alto dei doveri e il più sacro dei diritti.

VIII. — Il Comando Supremo riterrà responsabili i Comandanti delle grandi Unità che non sapessero, in tempo debito, servirsi dei mezzi che il Regolamento di disciplina e il Codice penale militare loro conferiscono, o che si mostrassero titubanti nell'assumere, senza indugio, l'iniziativa di applicare, quando il caso lo richieda, le estreme misure di coercizione o di repressione.

IX. — Alla inesorabile severità verso gli infardi, i riottosi e i pusillanimi, facciano riscontro la sollecitudine e il *premio* verso chiunque, fornendo consueta seria prova di attività, ardire, energia e senso della responsabilità, mostri d'agire — non per deleteria ambizione personale — ma pel bene comune. Debbono costoro essere sostenuti, anche quando la sorte non ne assecondasse completamente l'opera: bisogna cercare di non sconfessarli o diminuirne il prestigio e l'autorità.

X. — Ad ogni ufficiale sia distribuita copia della presente *circolare* e dell'annesso *folio*, nel quale si accenna a disposizioni disciplinari da adottare in talune importanti circostanze speciali. — Ognuno ne faccia argomento di meditazione per sè e di commento e incitamento per i dipendenti.

IL CAPO DI. S. M. DELL'ESERCITO

Figura 4  
Circolare n° 1, Disciplina di guerra, Comando Supremo - Reparto operazioni - Ufficio armate (non datata) [restaurato]  
(AS PG, Marsilio Magnini, b. 74)

francesco 182  
Paternità di Ulderico  
Sesso M  
Età 16  
Luogo di nascita a Precenico (Vulturno)  
Provenienza id.  
Condizioni di famiglia Contadini  
Abitudini Lavori campestri  
Data di arrivo 17-11-17  
Necessità urgenti un paio di mutande  
un paio di calzoncini, una  
camicia  
Ricerche di parenti — il padre —  
Bepiasso  
(112)

Figura 5

Scheda di un profugo

(ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA, SEZIONE DI ASSISI, D'ORA IN POI SAS ASSISI, *Fiumi Semattei Della Genga*,  
*Ulderico Fiumi*, b. 224, fasc. 1, Profughi, c. 112)

francesco 182  
Paternità in un anno  
Sesso M  
Età 16  
Luogo di nascita \* Precenico (Volturno)  
Provenienza id.  
Condizioni di famiglia Contadini  
Attitudini lavori campeschi  
Data di arrivo 17-11-17  
Necessità urgenti un paio di mutande  
un paio di calzoni, una  
camicia  
Cerche di parenti — il padre —  
Bogniano  
(112)

Figura 6  
Scheda di un profugo [restaurato]  
(SAS ASSIST, Fiumi Semattei Della Genga, Ulderico Fiumi, b. 224, fasc. 1, Profughi, c. 112)

# GLI ARCHIVI PRIVATI E LA GRANDE GUERRA

## Le fonti

I tre percorsi di ricerca proposti hanno interessato la seguente documentazione:

ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA

*Marsilio Magnini*, bb. 52 bis, 69, 74.

*Cesare e Amedeo Fani*, b. 1, fasc. 898.

*Canzio Pizzoni*, n. 32.

ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA, SEZIONE DI ASSISI

*Fiumi Sermattei della Genga, Ulderico Fiumi*, b. 224, fasc. 1.

*Arnaldo Fortini, Miscellanea 1915-1918, La guerra*.

ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA, SEZIONE DI FOLIGNO

*Felice Sabatini, Carteggio familiare*.

ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA, SEZIONE DI SPOLETO

*Carlo Bandini*, bb. 49, 67.

*Francesco Spada*, b. 2, fasc. 4 (1912-1925), fasc. 43 (1918-1945).

Si tratta di archivi di famiglie e personalità, appartenenti alla borghesia e al notabilato locale, abituate alla scrittura e alla “produzione” di documenti, che, al contrario di quanto si possa pensare, non sono costituiti esclusivamente da fonti epistolografiche, memorialistiche o fotografiche, che vengono più di consueto attribuite alla dimensione esperienziale della guerra, ma anche da documenti di altra natura che derivano dall’attività professionale svolta dai soggetti produttori o dai loro familiari.

Nel fondo Fiumi Sermattei della Genga troviamo carte che attestano l’attività del Patronato di assistenza ai profughi di cui fu membro Ulderico Fiumi; in quello di Arnaldo Fortini, in deposito temporaneo presso la Sezione di Archivio di Stato di Assisi, sono presenti corposi volumi che illustrano la sua attività di avvocato difensore alla corte marziale del V Corpo d’armata di stanza a Thiene, durante la quale difese molti soldati accusati di renitenza alla leva, ottenendo in diversi casi l’assoluzione; nel fondo Marsilio Magnini sono raccolti numerosi documenti che testimoniano l’attività del padre, Manlio, che durante la Grande guerra fu capitano del III battaglione del 111° reggimento fanteria della brigata Piacenza. Si tratta prevalentemente di lettere e comunicazioni di operazioni e ordini militari – di cui, di seguito, se ne riportano alcuni esempi, i primi tre firmati dal capitano Magnini, l’ultimo dal colonnello Vincenzo Ruocco, comandante del 111° reggimento fanteria – che ci offrono uno spaccato delle dinamiche interne all’esercito per quello che concerne il livello esecutivo, di pianificazione e di comando, delle azioni militari:

Ai Comandanti di Plotone

Tenere la truppa alla mano e pronta. Oggi alle 14 dopo giorni di artiglieria truppe delle due divisioni laterali attaccheranno. Le compagnie del nostro battaglione dovranno cercare di avvicinarsi alle posizioni nemiche pronte per irrompere al momento opportuno.

La compagnia dovrà seguire il movimento

Fra breve verrà a visitare la linea il nuovo comandante di brigata insieme al colonnello Bava.

Ognuno al suo posto e pronti

Ai comandanti di Plotone

I superiori fanno conoscere che è duopo [sic] coronare i nostri sforzi con l'occupazione di S. Michele.

Alle ore 12 inizierà azione offensiva su tutta la linea.

Reparto alla mano e pronti ad agire.

È nostro compito di appoggiare l'azione del 112

Forza e coraggio

Ai sig. comandanti di Plotone.

Tutti ufficiali sottufficiali [sic] caporali e soldati dovranno concorrere alla esecuzione del presente ordine che si invia al desiderio espresso a voce dal vicario sig. generale comandante della Brigata come devessere [sic] nella mente di tutti di offendere, molestare l'avversario, guadagnare terreno, fare prigionieri. Saranno apprezzati e giustamente premiati coloro che sapranno in ciò dimostrare coraggio ed ardimenti. Si ricorda che è sempre meglio cogliere il nemico di sorpresa specie per cercare di trarre prigionieri le vedette avanzate; facendo astrazione dalle ricompense e fumi che potranno arrivare in seguito, prometto di dare di mia tasca in più L. 10 per ogni prigioniero che mi sarà presentato, forza e coraggio<sup>1</sup>.

Dal comando 1<sup>a</sup> brigata al comando 1°, 2°, 3°, 1169° e I° Plotone Arditi.

14-X-17 Ore 22

Per norma comunicasi il seguente ordine di operazione del comando di Regg.to:

“Domattina alle ore 4.30’ due plotoni della compagnia di arditi irromperanno attraverso i varchi praticati lateralmente al muricciolo che unisce la trincea alla dolina 028. Su questa dolina aggredendo dai due lati con bomba a mano i difensori della medesima. Si raccomanda la massima vigilanza durante l'operazione onde poter intervenire prontamente qualora se ne presentasse la necessità<sup>2</sup> (doc. 17)

Tra gli altri documenti l'archivio conserva anche alcune foto che ritraggono il capitano Magnini, due minute di discorsi da lui tenuti in occasioni pubbliche, cartoline e lettere spedite da amici e conoscenti, svariate copie dell'opuscolo edito in occasione della sua promozione a tenente colonnello e un elenco di soldati sbandati di Caporetto<sup>3</sup>.

Non mancano, tra le fonti provenienti dai vari fondi archivistici, anche attestazioni delle più note e diffuse forme di scrittura di guerra, quali lettere e diari<sup>4</sup>. Tra la me-

<sup>1</sup> ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA (d'ora in poi AS PG), *Marsilio Magnini*, b. 52 bis.

<sup>2</sup> Ivi, b. 69.

<sup>3</sup> Per l'opuscolo: *Al Cav. Uff. Manlio Magnini in occasione della Sua nomina a Tenente Colonnello. Deruta 12 Luglio 1931 - Anno IX E.F.*, Tipografia Commerciale, Perugia [1931].

<sup>4</sup> La scrittura divenne per milioni di soldati al fronte l'unico modo per evadere dalla realtà sconvolgente e alienante della guerra, un bisogno pressante e incessante di comunicare e testimoniare la propria esperienza, di non sentirsi soli; per familiari, amici e parenti, che da casa attendevano trepidamente notizie dei propri cari al fronte, rappresentò, altrettanto, l'unico ponte comunicativo possibile, dando vita a un intenso traffico epistolare: si stima che le missive che viaggiarono tra il fronte e il Paese durante il periodo della guerra furono più di quattro miliardi. Fu così che la Prima guerra mondiale

morialistica si segnalano nel fondo Fani due piccoli taccuini dell'avvocato perugino Amedeo, partito come volontario, che raccontano una parte della sua esperienza di guerra: dal 27 gennaio, giorno del suo arruolamento, al 23 ottobre 1917, vigilia di Caporetto<sup>5</sup>. Dalla lettura dei taccuini colpiscono, in particolare, per l'enfasi drammatica e dolorosa che le connota, la narrazione di due episodi di diserzione, la notizia della morte e il funerale dell'amico Fancello – al quale presenziò e parlò anche Gabriele D'Annunzio –, rimasto accidentalmente ucciso mentre provava un «apparecchio» sul campo di Santa Maria la Longa, oltre al racconto vivo, terribile e angoscioso di alcuni fatti di guerra che Fani ci narra in data 18 settembre 1917:

Gli Austriaci cominciano a tirare specialmente a shrapnel e noi abbiamo due uomini feriti. Il cammino procede lento, faticoso a zig zag, evitando le buche numerose che si incontrano; ogni tanto siamo costretti a fermarci per far passare soldati e portatori. Ad un tratto dopo quasi tre quarti d'ora di cammino arriviamo alla Dolina Bono, dove l'aspirante Vairo fa fare dai capi plotone l'appello. Risultano tutti presenti, e allora dopo un breve riposo continuiamo pel camminamento. Ci avviciniamo sempre più alla prima linea e percorriamo un tratto sulla selletta tra quota 235 e quota 219. I proiettori dell'Hermada e dello Stol incrociano i loro fuochi di tanto in tanto, mentre girano alla ricerca costante della gente in movimento che nella notte assume atteggiamenti fantastici. Per non essere colti dai fasci luminosi siamo costretti di gettarci a terra fermi restando ogni volta che essi si dirigono su di noi finché non si volgono a spiare da altre parti. Ad un tratto un puzzo terribile ci colpisce. Rasentiamo la famosa dolina tra quota 235 e 219 dove un mese prima era avvenuta una mischia ferocissima tra i nostri e gli Austriaci, mischia nella quale il nemico aveva avuto la peggio. La dolina è ancor piena di cadaveri in putrefazione, né è possibile dare a tali cadaveri sepoltura, perché il nemico non si sa per quale ragione, la tiene costantemente sotto il suo fuoco. Povero martirio di quei miseri avanzi umani brulicanti di vermi! Più avanti ancora ci colpisce di nuovo l'odore nauseabondo. Sul camminamento a sinistra di chi avanza sotto a poche pietre è sepolto un nostro prode ufficiale dei granatieri ravvolto in un semplice pastrano perché la pietra viva non sia ad immediato contatto del corpo; è morto da sei giorni e la tomba improvvisata ha la sua croce che resiste all'ingiuria del fuoco continuo. Sono le 24.30, una delle ore più intense della notte carsica. Migliaia di uomini lavorano già lungo i reticolati frontieri, migliaia vanno e vengono silenziosi pei camminamenti. E tutto questo mondo in movimento non fa percepire all'orecchio umano il minimo rumore. Non si odono infatti che gli scoppi del tiro di disturbo operato dal nemico e molto più da noi che non dal nemico. Ogni tanto qualche fucilata e qualche breve raffica di mitragliatrice taglia l'aere grave di eventi e di opere. Incontriamo un caporale dei granatieri che ci avverte che dietro a lui c'è una barella con un ferito. Ci facciamo da una parte, ma la barella non può passare, perché siamo alla svolta del camminamento e i due granatieri che la portano sono costretti ad appoggiarla sopra il margine del camminamento. Mi curvo sul ferito, vado per toccargli il polso, ma è chiaro che non un ferito mi sta dinanzi ma un

portò a una rapida accelerazione nella diffusione della pratica della scrittura. Dall'ufficiale al fante, dal letterato al contadino, l'esigenza di imprimere su carta un'esperienza, un pensiero, un saluto fu di tutti, indistintamente, esprimendosi negli scriventi in differenti forme stilistiche e con un altrettanto diverso registro linguistico e retorico che ne rispecchiava formazione ed estrazione sociale. La storiografia ha ampiamente indagato il tema della scrittura di guerra, in particolare, per quanto riguarda il caso italiano cfr.: Quinto Antonelli, *Storia intima della grande guerra. Lettere, diari e memorie dei soldati dal fronte*, Donzelli, Roma 2014; Fabio Caffarena, *Lettere dalla Grande guerra. Scritture del quotidiano, monumenti della memoria, fonti per la storia. Il caso italiano*, Unicopli, Milano 2005; Antonio Gibelli, *L'Officina della guerra. La Grande guerra e le trasformazioni del mondo mentale*, Bollati-Boringhieri, Torino 1991; Id., *La Grande guerra. Storie di gente comune*, Laterza, Roma-Bari 2014; Lucio Fabi, *Soldati d'Italia. Esperienze, storie, memorie, visioni della Grande guerra*, Mursia, Milano 2014; Mario Isnenghi, *Il mito della Grande guerra*, il Mulino, Bologna 1989; Id., *Le guerre degli Italiani. parole, immagini, ricordi 1848-1945*, Mondadori, Milano 1989; Marco Mondini, *La Grande guerra. Partire, raccontare, tornare. 1914-18*, il Mulino, Bologna 2014, pp. 163-212; Giovanna Procacci, *Soldati e prigionieri italiani nella grande guerra*, Editori riuniti, Roma 1993; Leo Spitzer, *Lettere di prigionieri di guerra italiani 1915-1918*, Boringhieri, Torino 1976.

<sup>5</sup> Da questi suoi taccuini prenderà poi le mosse il volume *Il mio diario di guerra*, Tipografia commerciale, Perugia 1924, che parla ampiamente della sua vita militare dal 22 gennaio 1917 al 30 dicembre 1918.

morto; e «Signor Tenente è morto» mi dice un giovane granatiere che porta la barella e pronunzia queste parole con indifferenza con un sorriso quasi, come a dire «Stanotte a lui, domani a me». Il morto è un bel ragazzone del '98 ed io penso istintivamente alla sua mamma lontana che certo non presente in quel momento tutto il pianto che dovrà versare tra pochi giorni. Continuiamo il cammino e arriviamo al cavernone di quota 219. Il 2° Granatieri è là in linea. Ci riposiamo un momento. È mezzanotte e il fuoco nemico sembra rinvigorire. Si dispongono gli uomini pel lavoro e si mettono i reticolati. La trincea nemica è in qualche punto a non più di 25 metri da noi; forse qualche vedetta austriaca è a cinque o sei metri di distanza, forse meno, forse il respiro che sentiamo vicino non è il respiro di un nostro soldato che lavora, ma è il respiro di un nemico in agguato. Notte di mistero piena di fantasmi che si sentono e non si vedono, piena di angosciosi momenti, piena di silenzi ingombri. Chi non ha passato mai di tali notti non può dire no, di aver fatto la guerra. Chi non ha tremato non per paura ma per mistero profondo di quelle ore che sono eternità, non può dire di aver fatto la guerra; non può dire di aver vissuto, chi non ha sentito mai la vita come in quei momenti così potentemente pulsare nelle arterie, chi non si è sentito mai tanto vicino al mistero e alla morte. Mentre scrivo queste note il ricordo mi fa pensare alle centinaia di migliaia d'uomini colti e ignoranti che han vissuto di tali ore, che da tali sensazioni hanno avuto l'anima tocca. L'anima plasmata così è un'anima che si è messa sulla via delle umane perfezioni e questo è già enorme, è già enorme anche se ben lontana dal raggiungere le perfezioni: ricordatelo o governanti, ricordatelo o legislatori, il mondo lo ricordi!<sup>6</sup>.

Del periodo della guerra l'archivio Felice Sabatini conserva, invece, oltre a quattro fotografie<sup>7</sup>, sette lettere e una cartolina rivolte allo stesso Felice Sabatini e una cartolina indirizzata al padre Pio. Entrambe le cartoline sono inviate da zona di guerra, mentre delle lettere lo è solamente una; le firme sono di Paride Soprani e Gelpino, presumibilmente conoscenti della famiglia Sabatini combattenti al fronte. Le restanti costituiscono missive a Felice Sabatini, arruolatosi dopo lo scoppio della guerra nella Croce rossa italiana: quattro sono inviate dal padre, che scrive da Terni, e due da Toni Biondi, che spedisce da Velletri. Da queste lettere emergono interessanti e frequenti riferimenti e riflessioni sulla situazione internazionale, nazionale e locale. Si va dalla lettera scritta da Pio Sabatini poco prima dell'entrata dell'Italia in guerra, datata 2 marzo 1915, in cui arguisce: «credo che la guerra sia prossima, lo desumo dal fatto che Salandra ha presentato una legge per reprimere lo spionaggio ed il contrabbando di guerra precisamente come accadde nel 1866 in maggio alla vigilia della guerra»<sup>8</sup>, a quella di Toni Biondi che il 30 maggio 1916 scrive: «Io sono assai preoccupato per l'andamento delle cose perché prevedo contrariamente a quello che pensano gli altri che la guerra durerà eterna e l'esito sarà assai incerto. L'atteggiamento degli stati neutrali mi fa pensare gravi cose»<sup>9</sup>, fino ad arrivare alla lettera del 23 luglio 1917 in cui il padre di Felice annota alcune sue considerazioni in merito alla posizione degli Stati Uniti, entrati da qualche mese nel conflitto. Sempre Pio Sabatini in alcuni passi della sua corrispondenza al figlio riferisce della situazione a livello locale concernente la questione degli approvvigionamenti e la distribuzione di beni di prima necessità, dei quali si avverte sentita la carenza. Per quanto riguarda gli altri archivi presi in esame: in quello della famiglia Spada abbiamo documenti e lettere del conte Francesco Spada relative in particolare

<sup>6</sup> AS PG, *Cesare e Amedeo Fani*, b. 1, fasc. 898, *Il mio breve diario della vita militare e dei ricordi di guerra*.

<sup>7</sup> SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI FOLIGNO (d'ora in poi SAS FOLIGNO), *Felice Sabatini, Carteggio familiare*. Si tratta di due fotografie del 1917 in cui compare Felice Sabatini, sottotenente della Croce rossa italiana presso l'ospedale di Terni; una foto di Nerina Bondi e del fratello Domenico in uniforme (29 settembre 1917); una foto di Pio Sabatini, medico chirurgo presso l'ospedale da campo di Foligno (non datata).

<sup>8</sup> Ivi.

<sup>9</sup> Ivi.

all'iter della sua richiesta al ministero della Guerra per diventare ufficiale, risultata di difficile accoglimento; nel fondo Pizzoni troviamo documenti inerenti la sua attività pastorale, tra cui si segnala un lungo memoriale ai giovani del Collegio degli orfani dei sanitari italiani in Perugia vibrante di retorica e patriottismo, aspetto che rintracciamo evidente anche tra le carte dell'archivio Bandini che conserva, oltre ad alcune poesie patriottiche e alla minuta di un opuscolo del parroco di Acquasparta, don Arcangelo Laureti, dal titolo *La nostra guerra*, alcune copie e altra documentazione relativa all'opuscolo *Sangue umbro* da lui stesso redatto in onore dei «prodi fanti» del 129° e del 52° reggimento<sup>10</sup>.

Questa documentazione così ricca e varia ci racconta molteplici sfaccettature della guerra: dalla vita quotidiana al fronte alle sue ripercussioni nella vita civile, dagli aspetti emotivi ed esperienziali a quelli collettivi di un evento drasticamente devastante, che per la sua portata e il suo sconvolgente impatto riecheggia, anche e inevitabilmente, nelle memorie familiari.

### In nome della Patria

Dopo lo scoppio del conflitto, il 28 luglio 1914, l'Italia si dichiarò neutrale. I dieci mesi di neutralità furono animati da un acceso dibattito che vide scontrarsi due opposti schieramenti: da un lato i neutralisti<sup>11</sup>, che rappresentavano la maggioranza della popolazione, contrari a un coinvolgimento diretto nel conflitto, dall'altro gli interventisti<sup>12</sup>, che, seppure in minoranza, attuarono, con il beneplacito del governo, una propaganda tale da trascinare il Paese in guerra.

Il sentimento patriottico venne orientato e alimentato con proclami e appelli al sacrificio rivolti all'intera popolazione – sollecitata anche a sottoscrivere i Prestiti nazionali in favore della guerra<sup>13</sup> –, con il controllo dell'informazione e il ricorso alla censura e con attività propagandistiche volte a squalificare il nemico, raffigurato come aggressore barbaro e brutale, e a propugnare le ragioni della nazione in guerra per generare consenso. Fu così che, in nome della Patria, questa guerra trasse legittimazione e in nome della stessa Patria furono legittimati i 650.000 caduti italiani durante il conflitto.

Se sostanzialmente ostili alla guerra furono le masse popolari e contadine, che numerose vennero chiamate tra le file dell'esercito, tra la borghesia, dove era radicato un più forte senso di fedeltà alla nazione, si diffusero maggiormente posizioni interventiste e nazionaliste.

Una testimonianza di tale spirito patriottico ci viene, sotto varie forme, anche dalle carte della documentazione presente in alcuni degli archivi familiari esaminati, conservati presso varie sedi dell'Archivio di Stato di Perugia.

<sup>10</sup> SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI SPOLETO (d'ora in poi SAS SPOLETO), Carlo Bandini, b. 49, *Sangue umbro nella guerra 1915-1918*. Cfr. Carlo Bandini, *Sangue umbro*, Tip. dell'Umbria, Spoleto [1916].

<sup>11</sup> In cui ritroviamo i liberali giolittiani, i cattolici e la maggior parte dei socialisti.

<sup>12</sup> Costituiti da nazionalisti, repubblicani radicali, liberal conservatori, socialisti riformisti, dissidenti e irredentisti.

<sup>13</sup> Il primo Prestito nazionale risale al gennaio 1915. L'Italia ancora non era entrata in guerra ma a livello diplomatico erano già iniziati i preparativi per il conflitto. Il governo, per poter finanziare una guerra ormai sempre più vicina, decise di ricorrere a un prestito pubblico: grazie a un'attiva propaganda, condotta con appelli, manifesti e cartoline, e al buon tasso di interesse promesso, riuscì a coinvolgere da subito la popolazione nella mobilitazione nazionale, chiamandola a fare il proprio dovere per la Patria. La sottoscrizione ai Prestiti nazionali incontrò infatti il favore di parte della popolazione, che così facendo contribuì, pur non combattendo, all'impresa della nazione. Alla fine della guerra i Prestiti furono cinque, con tassi variabili dal 4,50% del primo al 5,50% dell'ultimo, a cui se ne aggiunse uno nell'immediato dopoguerra per finanziare la ricostruzione.

Per la guerra erano partiti volontari per perorare la causa nazionale l'avvocato assisano Arnaldo Fortini, l'avvocato perugino Amedeo Fani e il conte spoletino Francesco Spada<sup>14</sup>. Quest'ultimo, come apprendiamo dai documenti conservati nel fondo Spada presso la Sezione di Archivio di Stato di Spoleto, spinto da "patriottici desideri", cercò in tutti i modi di arruolarsi come ufficiale di complemento. Nonostante fossero superati i limiti di età previsti per l'arruolamento e decaduti i termini per la presentazione delle domande, inviò svariate istanze al ministero della Guerra e ricorse a diverse raccomandazioni (docc. 25-28), riuscendo alla fine a raggiungere il suo scopo<sup>15</sup>. Come si legge dalla copia del suo stato di servizio<sup>16</sup> (doc. 24), in data 8 agosto 1918 fu nominato tenente di complemento di fanteria in applicazione al regio decreto n. 966 del 10 giugno 1915, che prevedeva la «nomina di ufficiali di complemento, limitatamente al grado di tenente, di alcune categorie di cittadini per la durata della guerra»<sup>17</sup>.

Anche tra i più giovani, ferventemente animati da spirito patriottico e risorgimentale, non mancarono i volontari. Tra i più noti esponenti dell'interventismo locale si ricorda Enzo (Vincenzo) Valentini – figlio dell'allora sindaco di Perugia – partito come volontario il 15 luglio 1915, morto appena tre mesi dopo, il 22 ottobre. Le sue lettere, raccolte in un epistolario uscito già durante gli anni della guerra, così come la sua figura di giovane eroe, sono in più occasioni prese come modello di abnegazione e coraggio<sup>18</sup>. Il prete don Canzio Pizzoni, ad esempio, nel memoriale rivolto ai giovani del Collegio degli orfani dei sanitari italiani di Perugia (doc. 22), cita ampiamente stralci dell'epistolario di Valentini:

Torni in mezzo a voi il ricordo elettissimo di Enzo Valentini. Singolarmente ammirevole la sua finezza d'intuizione, la vivacità del suo entusiasmo, lo splendore della sua spiritualità così umbra e francescana; ma non meno ammirevole il fatto che i suoi diciotto anni non abbian sentito la realtà come un incubo insopportabile e si siano invece ad essa magnificamente disposti, da essa emergendo più belli e più puri. Se l'amore per la famiglia lo fece per un momento arrendere all'idea di divenir ufficiale, il momento presto passò e con lieto amore visse la vita del fantaccino: l'amò con

<sup>14</sup> Fece parte del Comitato italiano per l'indipendenza Ceco-Slovacca quale coordinatore delle sezioni locali dello stesso Comitato in Umbria. Da un rapporto conservato nelle carte del suo archivio, stilato da Guglielmo Cesarini – brigadiere generale, ex ispettore addetto alla VI Armata – sull'opera del tenente di complemento Francesco Spada, apprendiamo che: «Nel giugno 1918 ha proceduto all'accompagnamento dei battaglioni Ceco Slovacchi nella zona ad essi assegnata. Nell'ottobre novembre 1918 si occupò dell'organizzazione per l'assistenza dei feriti Ceco Slovacchi nei vari ospedali. Nel novembre stesso anno attese con encomiabile zelo all'assistenza dei prigionieri di nazionalità ceca in zona di operazione e precisamente presso la VI Armata». Il brigadiere continua il suo rapporto definendo lo Spada "colto pubblicista ed un ardente patriota. Parlatore egregio e pieno di entusiasmo per la Santa Causa della guerra è stato un propagandista attivo e fattivo che non ha conosciuto limite alla fatica e che arditamente si è portato ovunque ha creduto di poter essere utile. Di fine educazione e disciplinatissimo ha saputo sempre cattivarsi la stima e la simpatia di chi lo ha avvicinato». Conclude la sua relazione con un giudizio complessivo positivo: «lo giudico un ottimo elemento, eccellente ausilio, in ogni caso, per l'educazione morale delle truppe». SAS SPOLETO, *Francesco Spada*, b 2, fasc. 4 (1912-1925) (doc. 29). Per notizie sulla legione Ceco-Slovacca in Umbria cfr. Lamberto Ferranti, *La legione ceco-slovacca in Umbria*, in Francesco Leoncini (a cura di), *Il Patto di Roma e la Legione Ceco-Slovacca. Tra Grande guerra e nuova Europa*, 2014, pp. 176-182.

<sup>15</sup> SAS SPOLETO, *Francesco Spada*, b. 2, fasc. 4, (1912-1925).

<sup>16</sup> Ivi, fasc. 43, (1918-1945).

<sup>17</sup> Grazie al medesimo decreto presero servizio anche Gabriele D'Annunzio e Guglielmo Marconi.

<sup>18</sup> Vedi Enzo Valentini, *Lettere e disegni*, Stab. Tip. G. Donnini, Perugia 1916. Sull'epistolario di Valentini cfr. C. Brancaleoni, *Partire, scrivere, diventare uomini. L'esperienza della Grande guerra nelle lettere e nella memorialistica di tre soldati perugini: Enzo Valentini, Augusto Aglietti e Aldo Bardi*, in Ruggero Ranieri, Alberto Stramaccioni, Mario Tosti (a cura di), *Perugia e la Grande guerra*, Atti del Convegno (Perugia, 26-27 maggio 2016), Isuc, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 2017, pp. 430-437. Un'interessante analisi su aspetti emotivi e mentali della guerra sul territorio del comune di Perugia è proposta da Luciana Brunelli, *Sentimenti delle retrovie*, "Bollettino della deputazione di storia patria per l'Umbria", 111 (2014), fasc. I-II, t. II, pp. 1303-1405.

costanza sentendosi sempre di morale altissimo talché sei giorni prima di morire poteva assicurare alla mamma: «Io sto sempre bene, e sono felice, come vorrei che tu fossi» (p. 150); l'amò intera, abbracciandone con slancio ogni fatica<sup>19</sup>.

Spesso da parte dei soldati c'era la premura di assicurare i familiari, confortarli e tranquillizzarli, celando, il più delle volte, le effettive condizioni di vita e il loro reale stato d'animo. Enzo Valentini nelle sue lettere, indirizzate per la maggior parte alla «cara mamma», lo fa quasi in modo esasperato: informa costantemente sul suo buono stato di salute e sul «morale alto», sul clima allegro in trincea, sulla bontà del rancio, scrive costantemente della flora e della fauna alpina che tanto lo affascina e con vena idilliaca e poetica narra la montagna, i suoi paesaggi, il suo cielo, il suo clima. Ma la guerra è ben altro. Il giovane Enzo morirà il 22 ottobre del 1915 colpito da cinque pallottole di shrapnel durante l'attacco al Sasso di Mezzodì.

Il suo sacrificio non è ritenuto però vano: il suo spirito «alacre e operoso», scrive ancora Pizzoni, deve essere per i giovani «sprone e modello [...]». Senza questa alacrità operativa è vano ogni entusiasmo patriottico e la prerogativa di ogni vero italiano deve consistere nell'applicarla al campo dei propri doveri a costo di qualunque sacrificio, anche quello della propria vita<sup>20</sup>.

La massiccia mobilitazione militare messa in atto per far fronte a una logorante guerra di trincea ebbe, inevitabilmente, conseguenze drammatiche e costi immani. Di fronte all'indicibile strage, soprattutto di giovani vite umane, che la guerra ha portato con sé, ci si trovò nel bisogno e nella necessità di dover giustificare e in qualche modo dare un senso a questa tragedia.

Il processo di elaborazione del lutto, pubblico e privato, che ne seguì, sfociò fin dai primi anni del conflitto in svariate forme e pratiche commemorative: dalla costruzione di monumenti all'istituzione di cimiteri militari, dalle celebrazioni collettive ai modi in cui le famiglie e le comunità cercarono di superare la prematura scomparsa dei propri membri.

Il fenomeno del culto dei caduti è stato forse l'aspetto che più significativamente ha contraddistinto la Grande guerra: la morte venne celebrata non solo per ricordare ma anche, e soprattutto, per esaltare le gesta e l'eroismo dei caduti in nome della Patria, immolatisi come martiri, assurti poi, durante il fascismo, a mito fondante della nazione stessa, strumentalizzati dalla politica e dalla propaganda<sup>21</sup>.

<sup>19</sup> AS PG, Canzio Pizzoni, n. 32, *Dopo Caporetto*, c. 9.

<sup>20</sup> Ivi, c. 13.

<sup>21</sup> Sul tema del lutto e del culto dei caduti durante la Grande guerra cfr. Fabrizio Dolci e Oliver Janz (a cura di), *Non omnis moriar. Gli opuscoli di necrologio per i caduti italiani nella Grande guerra. Bibliografia analitica*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2003; Oliver Janz e Lutz Klinkhammer (a cura di), *La morte per la patria. La celebrazione dei caduti dal Risorgimento alla Repubblica*, Donzelli, Roma 2008; George Mosse, *Le guerre mondiali. Dalla tragedia al mito dei caduti*, Laterza, Roma-Bari 1990; Joy Winter, *Il lutto e la memoria. La Grande guerra nella storia culturale europea*, il Mulino, Bologna 1998. Per quanto riguarda il fascismo vedi anche Emilio Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Laterza, Roma-Bari 1993. Su caduti e memoria della guerra in Umbria cfr. 1914-1918. *Centenario I guerra mondiale. Gli eventi e le armi impiegate, La gloriosa brigata Sassari, I Monumenti ai Caduti di Terni, Narni e Collescipoli, I decorati al V.M. della Provincia di Terni*, prefazione Francesco Scoppola, presentazione Guido Pesce, s. l., s. n., 2014; *Acquasparta e la Prima guerra mondiale. Racconti dal monumento*, Thyrus, Arrone (Tr) 2018; Marta Bartoli, *La Grande guerra lontano dal fronte. Il caso di Spoleto*, "Bollettino della deputazione di storia patria per l'Umbria", 112 (2015), fasc. I-II, t. II, pp. 613-654; Paolo Belardi, Luca Martini, Valeria Menchetelli (a cura di), 1918-2018. *Cento anni di memoria. Rilievo e catalogazione dei monumenti ai Caduti della Prima Guerra Mondiale in Umbria*, Il Formichiere, Foligno 2018; Corrado Befani, *I caduti di Cesi nella Grande guerra*, Tau Editrice, Todi 2014; il volume di Maria Grazia Bistoni e Serena Innamorati (a cura di), *La Grande guerra. Un viaggio attraverso la memoria e le immagini da Perugia alle altre città dell'Umbria. Mostra documentaria, iconografica, artistica e di cimeli*, Soprintendenza archivistica e bibliografica dell'Umbria e delle Marche, Perugia 2016, in particolare i saggi di Paola Monacchia, *Ugo Tarchi e la memoria cittadina* (pp. 127-128), Marina Regni, *L'Albo d'oro del Comune di Perugia come memoria cittadina* (pp. 199-212), Mario Tosti, *Il*



Figura 7  
Monumento ai caduti (Bevagna)



Figura 8  
Sacratio militare di Redipuglia (Friuli-Venezia Giulia)  
([https://www.difesa.it/Il\\_Ministro/ONORCADUTI/Friuli\\_Venezia\\_Giulia/Pagine/Redipuglia.aspx](https://www.difesa.it/Il_Ministro/ONORCADUTI/Friuli_Venezia_Giulia/Pagine/Redipuglia.aspx))

Le commemorazioni, che si susseguirono numerose, divennero un modo per coniugare sfera privata e collettiva della memoria e placare le possibili tensioni tra Nazione e quella che lo storico Jay Winter ha definito una «comunità in lutto»<sup>22</sup>, formalizzando in una ritualità ridondante la componente sia celebrativa che espressiva dell'evento commemorativo.

Tale aspetto figura evidente negli interventi tenuti durante cerimonie pubbliche da parte di rappresentanti delle istituzioni. Ne abbiamo un esempio nella trascrizione, custodita nel fondo Marsilio Magnini, del discorso del capitano del III battaglione del 111° reggimento fanteria Piacenza, Manlio Magnini, in occasione del funerale del suo concittadino, il derutese Amilcare Cherubini, caporale del 51° reggimento morto per ferite riportate in combattimento il 23 ottobre 1915<sup>23</sup>. Magnini si rivolge agli astanti ricorrendo a tematiche tipiche della retorica patriottica, quali quelle della memoria immortale e della morte eroica del caduto, dolorosa ma doverosa e gloriosa:

Qui riuniti, in questo luogo sacro attorno ad un feretro che richiama alla nostra memoria il concittadino, il compagno d'armi, il mio caro amico Amilcare Cherubini, che immolò la fiorente sua giovinezza sull'altare della Patria, sentiamo il nostro cuore vibrare in questo momento di dolore e d'orgoglio: di dolore, dico, nel vedere strappato un giovane agli affetti santi della famiglia; peraltro d'orgoglio sapendo che la storia del nostro comune dovrà registrare anche il suo nome glorioso, sapendo che il sangue del nostro umile paese si è in lui e negli altri martiri derutesi mescolato con quello dei martiri delle Cento Città.

Tutti nell'ora tragica che volge faremo il nostro dovere di cittadini e di soldati - tutti all'occorrenza, seguiremo le tue orme, o valoroso, per vendicarti, per completare i tuoi sforzi che furono già quelli degli avi nostri ed oggi di tutti i figli d'Italia dal nostro amato sovrano all'ultimo cittadino: cacciare, cioè, lo straniero oltre i confini assegnati da Dio alla nostra grande Italia.

Tu moristi, o eroe, ma non così la tua memoria, tu vivrai eternamente nell'animo nostro, il tuo nome sarà scritto a caratteri d'oro sul grande albo della Patria. A voi, o madri, il compito d'additarlo come esempio al valore dei vostri figli.

E questa gratitudine te la tributano oggi i tuoi concittadini in forma solenne ed io te l'attesto a nome dell'esercito vittorioso a cui ho anch'io l'onore di appartenere.

*fronte interno e la memoria della guerra* (pp. 97-102); Luciana Brunelli, *Conflitti sulla memoria della guerra*, in Fabio Bertonni (a cura di), *Foligno e la Grande guerra (1914-1918). Economia, società, istituzioni lontano dal fronte*, II, Il Formichiere, Foligno 2017, pp. 780-807; Ead., *Memorie della Grande guerra e monumenti ai caduti*, in Ranieri, Stramaccioni, Tosti (a cura di), *Perugia e la Grande guerra*, cit., pp. 405-428; Luciana Brunelli, Manlio Marini, Simona Bonini (a cura di), *Dal ricordo all'oblio. La memoria della Grande guerra nel territorio di Foligno*, Catalogo della mostra (Foligno, 25 novembre - 9 dicembre 2017), Il Formichiere, Foligno 2017; Annaie Cottrau, *Il sacrario ai Caduti della Grande guerra nella chiesa di Sant'Ercolano a Perugia. Il cimento di uno scultore dimenticato, Aroldo Bellini*, "Bollettino della deputazione di storia patria per l'Umbria", 112 (2015), fasc. I-II, t. II, pp. 669-682; Mauro Mancinetti, *I caduti del comune di Castel Viscardo. Analisi di una ricerca*, «Quaderni monaldeschi», 3 (2015), pp. 123-139; Valentina Marini, *Perugia e la Grande guerra: repertorio delle pubblicazioni commemorative e memorialistiche (1916-1930)*, in "Bollettino della deputazione di storia patria per l'Umbria", CXII (2015), fasc. I-II, t. II, pp. 683-693; Ead., *L'Umbria centro-meridionale e la Grande guerra*, CXIII (2016), fasc. I-II, t. II, pp. 639-649; Ead., *L'Umbria centro-settentrionale e la Grande guerra*, CXIV (2017), fasc. I-II, t. II, pp. 669-678; Antonio Mencarelli, *A Bastia e al fronte. 100 anni dalla Grande guerra. Storia, immagini, documenti 1915-1918*, Il Formichiere, Foligno 2015; nel volume *Nocera Umbra e la Grande guerra*, L'Arengo, Nocera Umbra 2015, i saggi di Celeste Bonucci, *La memoria di pietra* (pp. 171-180), Aldo Cacciamani (a cura di), *I caduti di Nocera nella Grande guerra* (pp. 91-110); *Studi e ricerche per onorare la memoria degli alleronesi caduti nella Grande guerra*, Comune di Allerona, s. l., 2015 ("Quaderni Alleronesi"). *L'Albo d'oro dei militari caduti*, redatto dal ministero della Guerra, per l'Umbria (volume XXV) ne annovera 10.934. Per notizie più dettagliate su mobilitati, feriti, morti e dispersi umbri cfr. Riccardo Caimmi, *La partecipazione alla guerra*, in Bistoni e Innamorati (a cura di), *La Grande guerra*, cit., pp. 43-46; Id., *Mobilitazione, partecipazione alla guerra, smobilitazione. Guerra e dopoguerra, militari umbri, reduci, conseguenze del conflitto*, in Ranieri, Stramaccioni, Tosti (a cura di), *Perugia e la Grande guerra*, cit., pp. 145-156.

22 Winter, *Il Lutto e la memoria*, cit.

23 Tra i documenti è presente anche una lettera a Magnini datata 15 dicembre 1915 in cui gli si comunica che ancora non si è stati in grado di soddisfare la sua richiesta di invio degli oggetti del defunto Amilcare Cherubini, ma si è intanto provveduto a fornire alla famiglia alcune notizie circa del morte del giovane (AS PG, *Marsilio Magnini*, b. 74).

Tu, Amilcare Cherubini, modello d'amore, ti mostrasti degno nepote [sic] dei compianti e valorosi Gen.li Claudio ed Ermenegildo accorrendo volontariamente là dove si muore per i dolci ideali, dove il piombo del nostro nemico ereditario spense il tuo ardore giovanile lasciando fra lacrime inconsolabili i genitori, le sorelle, la sposa.

Sia a tutti di conforto la sicurezza che in un avvenire non lontano si potrà inneggiare alla unità della Patria!

Lo spirito errante tuo, o Amilcare, e degli altri eroi caduti del nostro comune, aleggi sui cuori derutesi, li infiammi di vivo amor patrio e se chiamati a compiere il loro dovere trovino in voi forza e coraggio per rinnovare l'antico valore, per supportare con animo lieto i travagli, i pericoli, onde donare ai nostri figli una Patria più grande, più gloriosa, più temuta.

E ora mi rivolgo a voi, o soldati d'Italia, qui accorsi dalle mura del nostro paese, dalle nostre frazioni, dai nostri campi per un onorare il compagno d'armi vi dico: portate con voi il ricordo di questa solenne dimostrazione, pensate con amore e affetto a tutti i concittadini che già dettero il loro tributo di sangue per la nostra cara Patria, siate compresi di ammirazione e tornando a nuovi cimenti sentite in voi l'orgoglio di appartenere al nostro grande e glorioso esercito e raccontate al largo stuolo dei vostri compagni di sacrifici e d'eroismo [illeggibile] che irradiato il volto dalla gloria, muoiono col nome d'Italia sul labbro.

Deponete con me, o soldati, un fiore, simbolo d'amore e di fratellanza, sul feretro di costui, che dorme ancor sotto il rombo del cannone, del più bel sonno, quale è il sonno dell'eroe<sup>24</sup>. (doc. 15)

Ogni circostanza era buon motivo per ribadire la bontà delle ragioni che avevano spinto il Paese nel conflitto ed enfatizzare con toni altamente patriottici le gesta dei prodi soldati che con coraggio combattevano per la propria Patria. Rappresentanti delle pubbliche amministrazioni, ufficiali militari, ma anche intellettuali e religiosi non mancavano nella loro oratoria e prosa di sostenere l'alta causa in cui la Nazione si era lanciata.

Sempre il capitano Magnini in una conferenza tenuta nel 1916 ai cittadini di Deruta – dove aveva fatto ritorno in occasione di un periodo di congedo – fa ampio sfoggio di retorica e patriottismo:

Posso asserirvi, come può attestarlo ogni gregario del mio reggimento, che fu sempre mio studio di infondere nell'animo dei miei soldati il sacrificio massimo che ho sempre ottenuto da essi sia ch'io avessi il comando di battaglione, di compagnia, o di plotone, perché non mi sono mai astenuto dal prendere anche il comando di pochi uomini per compiere azione battente.

Sì, li ho visti i miei soldati che per soddisfarmi con animo lieto hanno fatto il massimo sacrificio ed a centinaia di giovani baldi e forti caddero dinanzi ai miei occhi lasciando nell'animo mio imperitura e santa memoria del loro valore.

[...]

Fortuna ha voluto che rimanessi illeso, che preservassi la mia vita ad ulteriori prove, ad ulteriori cimenti ai quali, con animo lieto, andrò incontro convinto che di quante belle e gloriose azioni può onorarci l'umana natura, niuna equivale quella del morir per la Patria.

Purtroppo le armi micidiali, i moderni mezzi di distruzione, la nostra azione eminentemente offensiva fanno sì che grandi sacrifici dobbiamo sostenere. Ma avanti sempre, e la vittoria finale sarà nostra, infallibilmente nostra.

Tengo a dichiarare che alla fronte si esplica il valore massimo. Il nemico teme il nostro valore più dei nostri cannoni; ci trema delle nostre baionette. Eccoli là, l'austriaco feroce a sparare entro solide trincee protette da spessi e doppi reticolati, da terreno minato, da opere accessi e multiple; di notte lancia una continua pioggia di razzi luminosi per tema di sorpresa, per dirigere meglio la

<sup>24</sup> AS PG, *Marsilio Magnini*, b. 74.

mira, ma il soldato Italiano non lo teme e comandato corre ad affrontare le sue insidie e girando la fronte vediamo a centinaia dei nostri, che sono rimasti attaccati ai reticolati nemici per aprire un varco ai compagni che li seguono; cadono i primi, altri subentrano a prendere il posto dei caduti: è una gara di eroismo sublime!

Il sangue dei nostri fratelli, o amici, grida vendetta e li vendicheremo fino a che un sol uomo rimarrà sotto il bel cielo d'Italia.

Anche voi, o cittadini, pur non avendo il vanto di essere soldati fate sacrifici [sic] che sono pur accettati alla Patria, sacrifici [sic] di sudore, sacrifici [sic] finanziari, sacrifici [sic] di sangue, sì, di sangue per vedervi strappare ai vostri nidi d'amore, ai vostri affetti familiari figli, fratelli, sposi, la pluralità dei quali è destinata a soccombere prima di veder raggiunte le loro dolci aspirazioni.

Ma fatevi animo, vi conforti il pensiero che in un avvenire non lontano potrete inneggiare alla unità della Patria, a quella unità che fu già meta agognata degli avi nostri e da cui ogni [sic] gli sforzi di tutti i figli d'Italia, dal nostro accurato sovrano all'ultimo cittadino, ed al completo raggiungimento di questa unità io faccio in questo momento voti ardenti.

E qui dinanzi alla nostra invitta bandiera v'invito, o concittadini, ad erompere dai vostri petti il grido fatidico che detuoni quale scoppio di 305, il cui eco oltrepassi le mura di questa sala, oltrepassi i confini d'Italia, le nostre trincee di prima linea e vada a far conoscere al nemico che l'Italia è una [...]: evviva Trento e Trieste italiane!<sup>25</sup>. (doc. 14)

Il tema patriottico si è sviluppato anche sotto altre forme espressive quali canti e poesie, inneggianti a valori di libertà e indipendenza, in cui la guerra è vista in una dimensione unificatrice tanto di un popolo quanto di un'intera nazione<sup>26</sup>. Le tematiche affrontate nei testi sono diverse: si va dalla questione del riscatto delle terre irredente, al fine di portare a compimento il processo risorgimentale, alla necessità di difendere i confini dall'invasore straniero; dal sacrificio compiuto in nome della libertà, che muove dal senso d'identità e di dignità di un popolo in grado di dimostrare, anche nelle difficoltà, il proprio valore e ricacciare con ardimento gli oppressori, all'esaltazione per l'impresa compiuta, in cui ha prevalso la civiltà, rappresentata dalla stirpe latina, sulla barbarie degli invasori<sup>27</sup>.

Alcuni esempi di tali tipologie di scritti li ritroviamo tra le carte dell'archivio dello studioso e letterato spoletino Carlo Bandini, presso la sezione di Archivio di Stato di Spoleto, in cui figurano alcune poesie patriottiche:

- due sono del poeta Dario Picchi, intitolate una *Inno di guerra* (doc. 2), in cui Picchi celebra la vittoria degli Alpini sul Monte Nero, avvenuta il 16 giugno 1915, che esordisce: «Siamo nell'ora / Del gran Riscatto / Vè nostre Terre / Da conquistar», riprendendo per l'appunto il tema della riconquista delle terre irredente, e una, in dattiloscritto, dal titolo *Salve Italia!!* (doc. 3), scritta proprio alla vigilia dell'armistizio, è infatti datata 3 novembre 1918<sup>28</sup>, in cui si inneggia alla vittoria italiana e alla definitiva cacciata dello «straniero»: «Ne l'Inno fatidico / Sia bello il pensiero / Cantare, in Italia / Non v'è più straniero!!»;
- una di Cesare Naldini, *Ai prodi Soldati d'Italia!* (doc. 1), che esalta il valore dei

25 AS PG, *Marsilio Magnini*, b. 69, *Conferenza ai cittadini di Deruta*.

26 Oltre alla dimensione celebrativa di tali forme di produzione letteraria, composte a fini patriottici, il canto e la poesia rappresentarono per i soldati al fronte un altro modo per raccontare ed esorcizzare la guerra e la vita in trincea, in cui sovente si riversavano il dolore e il crudo dramma della realtà della guerra.

27 Vedi il sito [www.movio.beniculturali.it/dsglism/raccontarelaguerra/it](http://www.movio.beniculturali.it/dsglism/raccontarelaguerra/it) in particolare la sezione relativa alla poesia patriottica.

28 SAS SPOLETO, *Carlo Bandini*, b. 67. Cfr. Dario Picchi, *Poesie patriottiche mandate al fronte durante la Grande guerra*, Tip. Dell'Umbria, Spoleto 1919, pp. 6, 16.

soldati italiani mettendone in evidenza il coraggio, la virilità e l'onore di fronte alla brutalità del nemico;

- una di Carlo Variali, un'*Ode* che si rivolge all'imperatore tedesco Guglielmo II, di cui si sottolinea la feroce follia, intimandogli la resa:

Getta nel fango l'elmo, / intrepido Guglielmo / [...] La credula Alemagna, / Caduta nella ragna, / Maledice il macello / e il gramo tuo cervello / [...] Mario dal Campidoglio / Deride il folle orgoglio, / Che ti spinse alla guerra / Per devastar la Terra. / L'alma stirpe latina, / D'origine divina, / Sul mondo splende ancor. / [...] In mezzo al grave affanno, / O squallido tiranno, / Sul campo di battaglia / Indossa la gramaglia. [...] / O pazzo, il mondo intero / è quasi un cimitero. / L'ardita Aquila nera / Garrisce e di dispera. / Nel tremendo periglio. / Sollevi al Cielo il ciglio, / Ma lo sollevi invan<sup>29</sup>.

Nel fondo Bandini sono inoltre presenti alcune copie dell'opuscolo da lui stesso pubblicato nel 1916 dal titolo *Sangue umbro* in cui elogia l'operato dei «prodi fanti del 129 reggimento. Figli e campioni della nostra terra che da qui [Spoleto] mossero per la grande impresa e nelle contese superate balze del San Michele mostrarono come viva e perduri col fervente rigoglio del sangue umbro la tradizione generosa di nostra gente» e del «52 reggimento 'il nostro bel reggimento' che nella gesta libica ed ora sul Col di Lana sulla via già segnata da Garibaldi rinnovella di allori la tradizione garibaldina i cittadini di Spoleto»<sup>30</sup> (doc. 4).

Sempre nel fondo Bandini è conservata la minuta di un opuscolo dal titolo *La nostra guerra* (doc. 5), poi edito con alcune modifiche, che riporta le parole del prete don Arcangelo Laureti di Acquasparta rivolte ai «nostri bravi soldati che sui campi della gloria rifulgono di valore e d'eroismo, a loro incitamento e conforto», in cui egli appoggia e giustifica l'entrata dell'Italia in guerra, dapprima neutrale «per la ripugnanza a tutto ciò che è violenza» nel desiderio «che i diritti della nazione fossero pacificamente salvaguardati, senza la prova del fuoco, senza spargimento di sangue»<sup>31</sup>, puntando poi il dito sulle mire espansionistiche e sulla barbarie austro-ungarica e adducendo a queste la giusta e inevitabile decisione dell'Italia di schierarsi contro di essa:

E la guerra fu dichiarata: questa guerra ch'è santa, perché tende alla difesa dei popoli liberi dalla minaccia della più triste e violenta egemonia, e perché è per noi destinata, non alla conquista di terre straniere, ma alla redenzione ed al riscatto di ciò ch'è nostro e che Dio segnò come nostro col segno immane di chiari e precisi confini.

Gli auspici dei nostri padri, il voto per cui soffrirono e morirono tanti martiri nostri, stanno per avverarsi.

Sia benedetta ogni goccia di sangue che sarà versata per la grande impresa.

[...] Giusta e santa è questa guerra, com'è giusto e santo combattere colui che, pieno di superbia e di prepotenza invadente, mette mano alla spada per farsi largo, calpestando innocenti: com'è giusto e santo intervenire a difesa e sollievo degli oppressori.

E conviene ed è doveroso innanzi tutto, salvar l'Europa e noi stessi dalla minaccia di un'egemonia che sarebbe spaventosa<sup>32</sup>.

29 SAS SPOLETO, Carlo Bandini, b. 67.

30 SAS SPOLETO, Carlo Bandini, b. 49, *Sangue umbro nella guerra 1915-1918*. Bandini, *Sangue umbro*, cit.

31 SAS SPOLETO, Carlo Bandini, b. 49, *La nostra guerra*. Cfr. Arcangelo Laureti, *La nostra guerra*, Prem. Tip. dell'Umbria, Spoleto 1915.

32 Carlo Bandini, b. 49, *La nostra guerra*, cc. 11-12. Cfr. Laureti, *La nostra guerra*, cit., pp. 12-13.



Figura 9

Francisque Poulbot, *Et les mêmes boches, ils embrassent leur père??*

[Con le mani mozzate, abbracceranno i loro padri??], 1915

(<http://letteraturagrafica.over-blog.com/page/3>)

Il sacerdote si sofferma in particolare sulla vicenda del neutrale Belgio, mettendo in risalto l'aspetto truce e barbaro degli invasori<sup>33</sup>:

Passò la valanga teutonica impetuosa, violenta con furia devastatrice sulle sante terre del Belgio, travolgendo, bruciando, abbattendo, saccheggiando, trucidando, versando fiumi di sangue per sfogare l'atra bile luterana, per terrorizzare il mondo civile, disvelando l'essenza ed il fondo atavico della loro anima barbarica<sup>34</sup>.

Tra le varie atrocità fa riferimento anche a quella, che in realtà si rivelò essere una falsa notizia, che voleva i tedeschi colpevoli di mozzare le mani ai bambini belgi:

Poveri bambini fatti trastullo della punta delle baionette selvagge, e che, sopravvissuti allo scempio, con i vostri moncherini destate nel mondo intiero altrettanta pietà per la sventura vostra ed il vostro dolore, quanto ribrezzo per la documentazione di una barbarie nefanda<sup>35</sup>.

La propaganda in tempo di guerra ha fortemente contribuito alla costruzione negativa dell'immagine del nemico, mettendone in luce violenze, immoralità, nefandezze, e ponendo sul terreno dello scontro da un lato la civiltà, di cui ogni nazione si sente portatrice, dall'altro la barbarie, identificata nell'avversario, che deve essere sconfitta con tutti i mezzi<sup>36</sup>.

Questo spirito lo ritroviamo sempre nelle parole di don Laureti, che incita e sprona con ardore i «giovani d'Italia» al grido «Viva l'Italia», invoca «l'ora della riscossa, della libertà dell'indipendenza integrale» ed esorta con veemenza a non avere «nessuna tregua, nessun timore», a inseguire «gli eterni nemici di giorno», sorprenderli di notte, spuntare le baionette, spezzare i loro cannoni<sup>37</sup>, per poi chiedere a Dio

<sup>33</sup> Allo scoppio della guerra il Belgio si era dichiarato neutrale. Il 2 agosto 1914 respinse l'ultimatum tedesco con il quale la Germania ingiungeva al paese il libero passaggio delle truppe teutoniche sul suo territorio per poter invadere la Francia. Due giorni dopo, il 4 agosto, l'esercito tedesco entrò prepotentemente in Belgio, scatenando la reazione della Gran Bretagna, garante dell'indipendenza belga, che, di conseguenza, dichiarò guerra alla Germania.

<sup>34</sup> Carlo Bandini, b. 49, *La nostra guerra*, c. 23. Cfr. Laureti, *La nostra guerra*, cit., p. 20.

<sup>35</sup> Carlo Bandini, b. 49, *La nostra guerra*, c. 24. Cfr. Laureti, *La nostra guerra*, cit., pp. 21-22. Nella minuta, sempre a proposito dei bambini belgi, figura il seguente passaggio, poi eliminato in sede di pubblicazione dell'opuscolo: «pur noi abbiamo visto a Roma bambini privi di entrambe le mani, perché mozzate di una ferocia, che non consente qualifica – come non ha esempio nemmeno nei più tristi e sanguinari popoli barbari» (c. 20). La falsa notizia delle mani mozzate si era diffusa e aveva trovato il suo fondamento nel cosiddetto rapporto Bryce – redatto, nel dicembre 1914, dal *Comitato per indagare le voci sulle atrocità in Belgio* istituito dal primo ministro inglese Herbert Asquith e diretto dal visconte Lord James Bryce – che riportava le atrocità commesse dai tedeschi in Belgio. In pochi mesi divenne un best seller, tradotto in trenta lingue dal governo inglese, in Italia fu stampato e diffuso dal «Corriere della sera» e da «Il Messaggero».

<sup>36</sup> Sul vasto tema della propaganda e della costruzione dell'immagine del nemico durante la Grande guerra cfr. Francesco Billi, *Il racconto postale della Grande guerra. Origini della comunicazione di massa in Italia e in Romagna. Propaganda e satira nel primo conflitto mondiale*, Il ponte vecchio, Cesena 2015; Gianni Bovini e Alberto Sorbini (a cura di), *Nemici. La rappresentazione del nemico nelle cartoline della Grande guerra*, Isuc, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 2018; Dario Cimorelli e Anna Villari (a cura di), *La Grande guerra. Società, propaganda, consenso*, Intesa San Paolo, [Torino]; Silvana, Cinisello Balsamo 2015; Federica Formiga, *Anche le parole sono armi. Opuscoli e propaganda nella Grande guerra*, Luni, [Milano] 2019; Ead., *I manifesti della Grande guerra. Nuovi prodotti editoriali per la propaganda*, Pagine, Roma 2015; Giuseppe Ghigi, *Oro e piombo. Il mercato della grande guerra. Pubblicità, cinema, propaganda 1914-1918*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2017; Stefania Lucchini e Alessandra Santagata (a cura di), *Narrare il conflitto. Propaganda e cultura nella Grande guerra (1915-1918)*, Fondazione Corriere della sera, Milano 2015; Pier Paolo Pedrini, *I manifesti nella Grande guerra. Tecniche persuasive alle origini della comunicazione contemporanea*, Carocci, Roma 2015; Alberto Pellegrino (a cura di), *L'immagine dei bambini nella propaganda della Grande guerra*, Centro studi Gabriele Galantara, Montelupone 2015; Giuseppe Pupillo e Vito Palmiotta (a cura di), *La grande guerra in cartolina. Patriotismo e satira nella propaganda nazionale*, Grafica&Stampa, Altamura 2018; Arthur Ponsonby, *Menzogne di guerra. Le bugie che circolarono tra le nazioni durante la Grande guerra*, traduzione a cura di Romolo Capuano, Ornitorinco, Milano 2015.

<sup>37</sup> Carlo Bandini, b. 49, *La nostra guerra*, cc. 31-32. Cfr. Laureti, *La nostra guerra*, cit., p. 27.

una benedizione a «questa nostra Italia», all'opera «di tutti coloro che intendono alla santa impresa della redenzione di tutta intiera la nostra patria [...] a tutti i soldati d'Italia, che con braccio saldo e fermo e con cuore ancor più fermo, stanno compiendo la santa gesta. Li benedica tutti, così quelli che torneranno vittoriosi e felici pel dovere compiuto, come quelli di cui rimarrà il rimpianto e l'esempio onorato»<sup>38</sup>.

La posizione del parroco don Laureti, non deve sorprendere. In generale infatti l'episcopato cattolico italiano durante la Grande guerra si dimostrò patriottico, invitando fedeli e parroci ad adempiere al proprio dovere e cooperare con le autorità costituite, nonostante la dichiarata neutralità della Santa Sede, rinsaldata dall'appello del 1° agosto 1917 di papa Benedetto XV ai «Capi dei paesi belligeranti» a porre fine a quella che definì un'«inutile strage». Nella sua dialettica si scorge, in particolare, una piena commistione tra il linguaggio della religione e quello della Patria, a tal punto che la guerra diventa santa e giusta, binomio che ricorre spesso nella retorica nazional-patriottica. Anche nel memoriale del parroco don Carlo Pizzoni tale dimensione è ben presente, la sua omelia ai giovani del Collegio degli orfani dei sanitari italiani è infatti intrisa di semantica religiosa e, ancora una volta, di patriottismo (doc. 22). Nelle sue parole ritroviamo, ad esempio, anche un altro espediente retorico di matrice religiosa che accosta al martirio del Cristo l'estremo sacrificio compiuto dai soldati per la propria Patria:

Cristo è l'origine della libertà, Cristo la meta del pellegrinaggio dei popoli. Prima di salire il patibolo austriaco D. Enrico Tazzoli affermò che «la causa dei popoli è come la causa della religione: non trionfa che per la virtù dei martiri».

Oggi l'Italia sta facendo nuova esperienza di questa verità e i due reggimenti di cavalleria immolatisi per salvare i nostri ritirantesi verso il Tagliamento, gli alpini e i fanti gloriosi che tengon testa sì fermamente all'avversario urtante con accanimenti inauditi contro le nostre posizioni montane tra il Parenta e il Piave e sull'altopiano di Asiago non sappiamo non contemplarli senza l'aureola del martirio. Ma ditemi, giovani cari, chi più e meglio del Martire del Golgota può infondere la costanza del martirio? Chi meglio di colui che ordinò di vender la tunica per comprare la spada per lottare efficacemente contro il male può dare all'Italia e ai suoi alleati la forza di debellare il male dilagante delle armi tedesche?<sup>39</sup>.

Dalla documentazione presa in esame vediamo come il lessico della Patria costituisca un elemento indispensabile della propaganda di guerra, volto a giustificare e dare senso a un dramma collettivo altrimenti inspiegabile. Come scrive lo storico Antonio Gibelli, «il linguaggio si rivela un potente strumento di autocontrollo e controllo sociale»<sup>40</sup>. Parole quali gloria, vittoria, onore, eroe, martiri, immortale, così come molte altre, variamente declinate e articolate, entrano anche nel gergo della gente comune, che le fa proprie più per emulazione e sentito dire piuttosto che per vivo sentire, facendo sembrare giusto e dovuto ogni sacrificio, anche quello estremo della morte.

<sup>38</sup> Carlo Bandini, b. 49, *La nostra guerra*, cc. 34-35. Cfr. Laureti, *La nostra guerra*, cit., pp. 29-30.

<sup>39</sup> AS PG, *Canzio Pizzoni*, n. 32, *Dopo Caporetto*, cc. 13-17.

<sup>40</sup> Antonio Gibelli, *L'officina della guerra. La Grande guerra re le trasformazioni del mondo mentale*, Bollati Boringhieri, Torino 2007, p. 101.

## La giustizia militare

Durante la Grande guerra i soldati italiani dovettero scontrarsi e confrontarsi non solo con l'inviso nemico austro-ungarico ma anche con l'italica giustizia militare che ricorse all'istituzione di tribunali straordinari, a esecuzioni sommarie, decimazioni e metodi repressivi per mantenere alta la disciplina tra i soldati<sup>41</sup>: diserzione, indisciplina<sup>42</sup>, mutilazione volontaria<sup>43</sup>, sbandamento<sup>44</sup>, questi furono tra i reati più numerosi. Alla base dell'azione del comando supremo dell'esercito venne adottato il principio della «giustizia punitrice», rapida, severa ed esemplare<sup>45</sup>. La giustizia militare spingeva infatti sull'esemplarità della pena, facendo pressione sui tribunali affinché si adeguassero alle richieste dell'accusa e sugli avvocati fiscali militari acciocché richiedessero le pene più severe; incombeva altrimenti la minaccia della rimozione dal posto<sup>46</sup>. Non di rado, infatti, nelle istanze avanzate dai pubblici ministeri figurava la massima pena: morte per fucilazione<sup>47</sup>.

In Italia all'epoca vigevano le norme del Codice penale militare, entrato in vigore nel 1870, che riproducevano il Codice penale militare sardo del 1859. Si trattava evidentemente di strumenti legislativi con elementi anacronistici e inadeguati per la tipologia e l'imponenza del conflitto in essere. Dei 5.615.000 uomini arruolati,

<sup>41</sup> Il metodo della decimazione consisteva nell'estrarre a sorte e passare per le armi un soldato ogni dieci. Tra gli episodi più noti si annovera quello della brigata Catanzaro a seguito dell'ammutinamento dei soldati del 141° e 142° reggimento, che, dopo aver combattuto diverse battaglie sul Carso nell'estate del 1917 ed essere stati mandati in riposo a Santa Maria la Longa, si ribellarono alla notizia del loro prossimo nuovo invio in prima linea. La rivolta scoppiò la sera del 15 luglio con scontri a fuoco, con fucili e bombe a mano, che fecero registrare una decina di morti e una trentina di feriti. Sedata la ribellione, il comandante della brigata ordinò la fucilazione di quattro soldati, scoperti con le canne dei fucili ancora calde. All'alba del 16 luglio si procedette con la decimazione del resto della compagnia: altri dodici fanti furono passati per le armi a ridosso del muro di cinta del cimitero di Santa Cecilia e posti in una fossa comune. Quello della brigata Catanzaro fu il primo caso di ammutinamento nelle file del Regio esercito.

<sup>42</sup> In questa fattispecie rientrano atti di rivolta, insubordinazione, ammutinamento. Le condanne furono in totale 24.500.

<sup>43</sup> Fu un reato molto diffuso. I soldati tentavano di sottrarsi alla guerra procurandosi lesioni tali da renderli momentaneamente o permanentemente inabili al servizio. Le condanne furono circa 10.000. Per sfuggire alla guerra molti furono anche i soldati che si finsero pazzi, simulando malattie mentali. Ma ci fu anche chi, non riuscendo a dare un significato alle proprie sofferenze, ad accettare lo stravolgimento avvenuto nelle proprie vite, a sopportare il contatto quotidiano con la morte e l'annullamento della propria esistenza, cadde realmente nella follia, manifestando profondo disorientamento, distacco completo dalla vita, disperazione. Sul tema cfr. Bruna Bianchi, *La follia e la fuga. Nevrosi di guerra, diserzione e disobbedienza nell'esercito italiano (1915-1918)*, Bulzoni, Roma 2001.

<sup>44</sup> Fu un reato proprio della battaglia in essere, difficile da valutare e rilevare soprattutto nella guerra di movimento, durante la quale i casi furono più numerosi, ma senza la possibilità di un controllo efficace e di un rinvio a giudizio. I condannati in totale furono 5.300. Il culmine di condanne si ebbe con il massimo episodio di guerra di trincea del 1916 la *Strafexpedition* ("spedizione punitiva") – sferrata dagli austro-ungarici contro le truppe italiane, che si scontrarono tra il 16 maggio e il 27 giugno 1916 sugli altipiani vicentini –, mentre per la ritirata di Caporetto non fu possibile perseguire il fenomeno con procedimenti giudiziari date le proporzioni incontrollate dello sbandamento.

<sup>45</sup> Alberto Monticone, *Introduzione. Il regime penale nell'esercito italiano durante la Prima guerra mondiale*, in Enzo Forcella e Alberto Monticone, *Plotone di esecuzione. I processi della Prima guerra mondiale*, Laterza, Roma-Bari, 1998 (prima edizione 1968), p. LXXXIX.

<sup>46</sup> Cfr. Ivi, pp. LXXIX-XCI. I dati relativi all'operato dei tribunali durante la guerra indicati da Monticone sono tratti dalla pubblicazione riservata dell'Ufficio statistico del ministero della Guerra, *Statistica dello sforzo militare italiano nella guerra mondiale. Dati sulla giustizia e disciplina militare del 1927*, compilata dallo statistico Giorgio Mortara.

<sup>47</sup> Sul tema della giustizia militare durante la Grande guerra oltre ai già citati volumi di Forcella e Monticone, *Plotone di esecuzione*, e di Bruna Bianchi, *La follia e la fuga*, cfr. Fabio Dal Din, *L'ingiustizia militare. Esecuzioni sommarie, fucilazioni e punizioni nelle fila del Regio esercito durante la Grande guerra*, Rossato, Valdagno Valdagno 2017; Mario Pluviano e Irene Guerrini, *Le fucilazioni sommarie nella Prima guerra mondiale*, prefazione di Giorgio Rochat, Gaspari, Udine 2004; Luciano Santin e Andrea Zannini (a cura di), *Fucilati per l'esempio. La giustizia militare nella Grande guerra e il caso di Cercivento*, Forum, Udine 2017; Luciano Viazzi (a cura di), *Fucilazioni di guerra. Testimonianze ed episodi di giustizia militare dal fronte italo-austriaco. 1915-1918*, Nordpress, Chiari 1999.

400.000 incorserò in procedimenti penali; 170.000 furono i militari condannati dai tribunali dell'esercito operante e territoriale; 750 le esecuzioni capitali (su un totale di 4.028 comminate), che pongono l'Italia tra i paesi belligeranti con il maggior numero di condanne a morte eseguite; alcune centinaia, presumibilmente, le esecuzioni sommarie, compiute all'istante, senza processo, ma considerate assolutamente legittime<sup>48</sup>. Si legge nella circolare n. 3525 del 28 settembre 1915 (doc. 18), firmata dal generale Cadorna<sup>49</sup>:

Deve ogni soldato esser certo di trovare, all'occorrenza, nel superiore il fratello o il padre, ma anche deve esser convinto che il superiore ha al sacro potere di passare immediatamente per le armi i recalcitranti e vigliacchi [...]. Ognuno deve sapere che chi tenti ignominiosamente di arrendersi e di retrocedere, sarà raggiunto prima che si infami dalla giustizia sommaria del piombo delle linee retrostanti e da quella dei carabinieri incaricati di vigilare alle spalle delle truppe, sempre quando non sia stato freddato da quello dell'ufficiale.

Quello della repressione interna alle file dell'esercito a fini disciplinari rappresenta uno dei tanti aspetti scioccanti della guerra per le modalità attuate, l'entità e la disumanità del fenomeno.

L'Archivio centrale dello Stato di Roma conserva in centinaia di buste le fredde sentenze espresse dai tribunali militari di guerra<sup>50</sup>; solo in alcuni casi queste sono accompagnate da documenti che raccolgono elementi di carattere narrativo che esulano dal mero verdetto. È la forma giuridica e burocratica a prevalere, la voce dei protagonisti ci giunge in maniera indiretta, parziale e mediata dal punto di vista dell'estensore della sentenza.

Una testimonianza significativa e considerevole, non solo per la mole di documenti di natura prettamente processuale di cui si compone ma per la prospettiva narrativa e per l'intensa quanto sconvolgente dimensione emotiva che lega in un dramma collettivo le innumerevoli tragedie umane che trapelano in pagine e pagine di appunti, lettere, annotazioni, discostandosi dalla asettica formalità giudiziale delle sentenze, è quella dell'avvocato assisano Arnaldo Fortini, le cui carte sono attualmente in deposito temporaneo presso la sezione di Archivio di Stato di Assisi<sup>51</sup>.

A seguito della dichiarazione di guerra Fortini era partito volontario come soldato semplice. Nonostante fosse suo desiderio, non poté entrare nei reparti d'assalto a causa della sua accentuata miopia, ma in quanto avvocato fu assegnato come difensore al Tribunale di guerra del V Corpo d'armata di stanza a Thiene, nel Vicentino.

In imponenti quanto densi volumi Fortini ha raccolto tutta la documentazione della sua esperienza e della sua alacre attività in tempo di guerra: stralci di processi, appunti di difese, lettere di soldati in attesa di giudizio, di assolti e di loro congiunti

<sup>48</sup> Monticone, *Introduzione*, cit., pp. xvii-xxxiii.

<sup>49</sup> Per tutta la durata del suo incarico, cessato con la sconfitta di Caporetto e con la conseguente sua sostituzione con il generale Armando Diaz, Luigi Cadorna, capo di Stato maggiore dell'esercito, aveva imposto la massima severità per il mantenimento della disciplina militare e il rispetto dell'autorità, adottando misure sempre più rigide e spietate.

<sup>50</sup> Per quanto riguarda i tribunali straordinari, fonti della giustizia militare affermano che questi spesso trascuravano di comunicare gli esiti dei processi alle istanze superiori. Inoltre, durante la ritirata di Caporetto, verso il Piave, molti tribunali persero la documentazione.

<sup>51</sup> Su Arnaldo Fortini durante la Grande guerra cfr. [Gemma Fortini], *Arnaldo Fortini nella luce di Assisi*, Universalis Fratrnitas, s.l., 1986, pp. 26-49; Paolo Mirti, *Arnaldo Fortini e la sua città*, in *Arnaldo Fortini nel centenario della nascita (1889-1989)*, 1990, pp. 87-93 ("Atti dell'Accademia Properziana del Subasio", vi, 18, 1990). Tornato ad Assisi dopo la fine della guerra, Fortini pubblicò l'opuscolo *I nostri morti*, Tip. F. Campitelli, Foligno 1923, albo d'oro a ricordo degli assisani caduti durante il conflitto.

che sentitamente lo ringraziano esprimendogli immensa gratitudine, di parenti di detenuti che, disperati, a lui si rivolgono nella speranza di veder salva la vita dei propri cari, oltre a lettere di familiari e amici di Assisi che gli giungono al fronte e a un piccolo diario in cui egli annota momenti, impressioni, sensazioni.

Dai suoi appunti emerge sovente il suo coinvolgimento emotivo nei processi che lo vedono sul banco della difesa del Tribunale militare e in cui si scorge disperazione, pietà, commozione, empatia e turbamento per le tristi e terribili vicende umane che si stagliano innanzi a lui, accompagnando il suo animo e i suoi ricordi. Nel volume *Quelli che vinceranno*, da lui edito subito dopo la fine della seconda guerra mondiale, scrive:

Rimasi in zona d'operazioni per un periodo di quattro anni e mezzo, durante il quale mi avvenne di essere comandato spesso quale ufficiale difensore presso un Tribunale militare di prima linea, il Tribunale di guerra del quinto Corpo d'Armata.

Fu questa senza dubbio la più alta, vera, santa missione che nella mia vita mi fu dato di compiere in nome di San Francesco, durante la quale il mio cuore non cessò mai di sanguinare, stretto in una tale immane onda di dolore, al confronto della quale impallidisce il ricordo della trincea e dell'assalto.

Chi non sperimentò, direttamente o indirettamente; il pauroso ingranaggio di questi Tribunali, posti a qualche chilometro dalla linea del fuoco allo scopo di atterrire con i loro giudizi e esemplari» coloro che avessero tentato di sottrarsi agli obblighi della disciplina e del combattimento, non avrà conosciuto uno degli aspetti più feroci, il più feroce forse, di questa mostruosa contaminazione che è la guerra. Rivivo oggi, dopo la nuova tremenda prova che l'umanità è stata costretta a soffrire, l'orrore di quei processi (dieci, quindici al giorno), il cui oggetto era generalmente la vita di uno o più uomini; la pietà di quei soldati discesi dalle trincee, con le divise lacerate, con negli occhi il riflesso della vertigine della battaglia; accatastati sulla paglia come armenti senza nome, condotti in catene al luogo del giudizio, immobili sull'attenti davanti a coloro che avrebbero deciso della loro sorte; la tristezza, spoglia di ogni orpello, di quelle creature umane eguagliate dalla stessa misura di dolore, comandanti di reggimento e piantoni, carabinieri e borghesi, vecchi di ottanta anni e giovinette di sedici, costretti a vivere per settimane e per mesi nell'ansia di una interminabile agonia; la disperazione di quelle mamme, di quei padri, di quelle spose, di quelle sorelle, di quei figli, accorrenti da ogni regione d'Italia, supplicanti da ogni città, da ogni sperduto casolare; la trepidazione di quelle lotte, di quelle discussioni, di quelle difese, in cui era affidato alla virtù della parola, all'efficacia dell'argomentazione, l'arduo compito di battersi per strappare un'esistenza alla morte e all'infamia; la gioia smisurata di certe vittorie; la ribellione fremente di fronte a certe altre sentenze spietate; l'angoscia di quegli ultimi colloqui [sic], nelle segrete del carcere, mentre la scorta attendeva il condannato per accompagnarlo al luogo dell'esecuzione; l'affannosa oppressione di quei tribunali straordinari [sic] svolti all'aperto<sup>52</sup>.

Immagini indelebili, pregne di dolore, sono proprio quelle dei poveri soldati in attesa e nel momento della fucilazione, di cui egli serba straziante memoria.

«Importantissimo e doloroso», come egli stesso scrive tra i suoi appunti, il processo dell'8 agosto 1917 che vide condannati alla pena capitale sette fanti dell'ottavo reggimento di marcia per atto di rivolta:

La notte del 7 agosto 1917 fui chiamato con un fonogramma che mi ordinava di trovarmi alle ore sei del mattino seguente a San Vito di Leguzzano.

Obbedii immediatamente e partii in bicicletta.

Giunto sul posto, mi recai di comando e seppi che cosa si trattava.

<sup>52</sup> Arnaldo Fortini, *Quelli che vinceranno*, Del Romano Editore, Foligno 1946, pp. 17-18.

La mattina stessa di quel giorno i soldati dell'8° Reggimento di marcia, che si trovava a San Vito, e dovevano nella notte partire per il fronte del fuoco, si erano ammutinati, gridando che erano stufo di fare la guerra e sparando molti colpi di fucile in aria.

Nella notte, tornata la calma, ne erano stati arrestati una quarantina e di lì a poche ore doveva riunirsi un tribunale straordinario per giudicarli.

Io feci presente che, trattandosi anche di esaminare posizioni e responsabilità individuali, e dato il gran numero degli imputati, mi si chiedeva cosa impossibile

Allora ridussero il numero dei miei difesi a una ventina. Gli altri furono affidati ad altro difensore. Intanto il campo in cui doveva svolgersi il processo veniva circondato da truppa con la mitraglieria. Ebbi appena il tempo di scambiare qualche parola con i miei difesi.

Tramontava il sole. Il processo incominciò.

Tutti negavano.

Per la scelta di quelli che dovevano essere giudicati si erano esaminate le canne dei fucili.

Si erano ritenuti colpevoli coloro che presentavano tracce di sparo recenti.

(Non poteva essere questa una prova perché i soldati, che pure frequentavano i tiri, non si curavano spesso di pulire l'interno delle canne)

Il processo si svolgeva ordinatamente, nella massima disciplina. Alcuni soldati, fra gli accusati, sorridevano come se si stesse là per una mera formalità.

La sentenza fu spaventosa.

Sette degli imputati furono condannati alla fucilazione.

Il presidente del tribunale, che lesse la sentenza, il colonnello Tensini, quando lesse il dispositivo, era convulso.

Era notte avanzata. Furono portati alcuni fari di automobili. I morituri furono schierati davanti ai rispettivi plotoni di esecuzione.

Riuscii a scambiare con essi qualche parola.

Mi intrattenni con un caporale perché, quando fu interrogato, mi colpì il suo accento perugino.

Mi disse di essere di Ponte Valleceppi, a qualche chilometro da Perugia.

Aveva sul braccio il distintivo di una ferita. Aveva a casa la moglie con tre figli piccoli.

Era come inebetito.

Quando tutto fu pronto per l'esecuzione, nel silenzio agghiacciante che si era fatto, si levò il grido e l'invocazione di quelli che dovevano morire.

Era un grido non umano, come un uggiolare di cani in catena.

Ricordo un ragazzo che non poteva avere più di diciotto anni, infagottato in una giacchetta troppo grande.

Rimbombarono le scariche; poi continuarono a levarsi dei colpi isolati.

Mi allontanai pieno di orrore.

Non ho dormito per alcune notti<sup>53</sup>.

Per tutto il periodo della guerra Fortini si trovò a dibattere un'innumerabile quantità di casi: il maggiore accusato di abbandono di comando in presenza del nemico per essere stato costretto ad allontanarsi dal battaglione per un grave disturbo agli occhi, poi assolto<sup>54</sup>; il soldato che, vedendo il suo più caro amico avviarsi verso la trincea per passare al nemico, non sparò come gli imponeva la consegna, esponendosi a un reato che prevedeva la pena di morte, si salvò; un capitano e un sottotenente accusati di codardia per essere fuggiti sotto il fuoco nemico, entrambi

<sup>53</sup> SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI ASSISI (d'ora in poi SAS ASSISI), *Arnaldo Fortini, Miscellanea 1917, La guerra*, cc. 139-141. Della vicenda ne parla brevemente anche nel volume *Quelli che vinceranno* a pagina 18: «Chi mai potrà dimenticarvi, sette fanti dell'ottavo reggimento di marcia, che, prima di cadere sotto la scarica dei plotoni di esecuzione in una sera di agosto del 1917, su quel gran prato di San Vito di Leguzzano, imploravate pietà con un grido roco e lungo, lugubre come quello dei cani quando annotta nei campi deserti?».

<sup>54</sup> SAS ASSISI, *Arnaldo Fortini, Miscellanea 1915, La guerra*, cc. 140-143.

assolti<sup>55</sup>; lo zio della sua fidanzata, Emma – poi divenuta sua moglie –, anch'esso assolto, accusato di favoreggiamento per aver dato un pezzo di pane a un disertore; il giovane imputato di mutilazione volontaria con l'accusa di essersi sparato un colpo di fucile al ginocchio sinistro per rendersi momentaneamente inabile al servizio, condannato a quattro anni di reclusione militare<sup>56</sup> (doc. 11); numerosissimi gli accusati per diserzione, alcuni condannati a morte, mentre molti altri ebbero salva la vita.

Condannato alla fucilazione fu il soldato Romeo Serafin, di Montelabbate, classe 1878, incriminato di diserzione e di insubordinazione. Nell'estremo tentativo di salvargli la vita Fortini redasse domanda di grazia, che però non fu inoltrata dal comando del Corpo d'armata. Il giorno dopo la sentenza il Serafin venne fucilato. In una nota Fortini così lo ricorda: «Era un uomo di 40 anni. Poche ore dopo la condanna andai a trovarlo in carcere, era terrorizzato. Mi chiese una grazia, se dovevano fucilarlo, l'avessero fatto subito. Non voleva dell'incertezza e dell'attesa»<sup>57</sup>. Stessa sorte toccò al giovane soldato di Luco dei Marsi, David Crocenzi, sul quale pendevano diversi capi di imputazione tra cui quello di diserzione in presenza del nemico. Anche in questo caso la domanda di grazia non sortì alcun effetto. Con lui Fortini passò la notte prima dell'esecuzione e ne ascoltò «come in confessione, il racconto di tutta la vita», fu per lui «uno degli episodi più tristi della guerra»<sup>58</sup>. Una condanna sempre per diserzione ma risoltasi, grazie alla difesa di Fortini, con una pena di tre anni di reclusione militare a fronte della richiesta di fucilazione da parte del pubblico ministero, fu quella comminata a un soldato dell'83° fanteria, Alessandro Malloggi, che «non ha dimostrato buona volontà specie in occasione di pericolo; questi ogni mattina si dava malato e non veniva riconosciuto», in particolare «quando la 3<sup>a</sup> comp. era impegnata in combattimento nel Monte Broi, il Malloggi si dette malato [...]. Non raggiunse la propria compagnia come era suo dovere»<sup>59</sup>. Venne inflitta la reclusione militare (venti anni) per diserzione e non la pena capitale previa degradazione, come richiesto dal pubblico ministero, anche ai soldati Alfio Catalano e Salvatore Calì che, secondo l'accusa, per non andare in trincea con il reparto in partenza, si erano nascosti in un albergo<sup>60</sup> (doc. 13).

Assolto dalla fucilazione per diserzione in presenza del nemico e condannato all'ergastolo fu un alpino di Valdagno, Luciano Rossato, salvato grazie alla testimonianza del suo comandante<sup>61</sup>; ebbe l'ergastolo ma si salvò dalla fucilazione richiesta dall'avvocato militare «per diserzione previo complotto» anche il soldato Clemente Tigrinati, allontanatosi per andare a trovare i genitori malati<sup>62</sup> (doc. 12).

Come ci suggeriscono questi pochi ma esemplificativi casi tratti dalla documentazione di Fortini, la maggior parte delle condanne emesse dai Tribunali militari fu per diserzione: 101.665 furono in totale i condannati, di cui 6.000 riconosciuti disertori da reparti in linea, altri 2.000 ritenuti colpevoli di diserzione con passaggio

<sup>55</sup> Ivi, cc. 79-88.

<sup>56</sup> SAS ASSISI, *Arnaldo Fortini, Miscellanea 1918, La guerra*, c. 74. Per la sentenza cfr. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO (d'ora in poi ACS), *Tribunali militari di guerra: Prima guerra mondiale (1915-1918), V Corpo d'armata (1915-1919)*, b.8, vol.18, n. 6180.

<sup>57</sup> SAS ASSISI, *Arnaldo Fortini, Miscellanea 1918, La guerra*, cc. 14-16. Per la sentenza cfr. ACS, *Tribunali militari di guerra: Prima guerra mondiale (1915-1918), V Corpo d'armata (1915-1919)*, b. 7, vol. 16, n. 5504.

<sup>58</sup> SAS ASSISI, *Arnaldo Fortini, Miscellanea 1916, La guerra*, cc. 202-209. Per la sentenza cfr. ACS, *Tribunali militari di guerra: Prima guerra mondiale (1915-1918), V Corpo d'armata (1915-1919)*, b. 3, vol. 6, n. 2557.

<sup>59</sup> SAS ASSISI, *Arnaldo Fortini, Miscellanea 1916, La guerra*, c. 99.

<sup>60</sup> *Ibidem*.

<sup>61</sup> SAS ASSISI, *Arnaldo Fortini, Miscellanea 1917, La guerra*, cc. 94-100.

<sup>62</sup> Ivi, cc. 106, 137-138 145.

di nemico. La diserzione fu il reato che più di ogni altro colpì il comando supremo, non solo per la sua consistenza numerica, ma soprattutto per il progressivo aumento dei casi nel corso della guerra, questo a dimostrazione del crescente senso di alienazione, spaesamento, sfinimento e frustrazione che attanagliava l'animo e il fisico dei soldati. E, non a caso, tra le oltre 4.000 condanne a morte, più di 3.000 furono riferite proprio a disertori. Di queste ne furono eseguite 391<sup>63</sup>.

Il perugino Amedeo Fani, arruolatosi nel gennaio 1917 come volontario nel Gruppo specialisti di artiglieria, in due taccuini manoscritti, custoditi presso l'Archivio di Stato di Perugia, narra con angoscia due strazianti episodi di fucilazione proprio per diserzione<sup>64</sup>.

Il 12 maggio 1917 scrive:

Alle 6 del mattino comincia quel grande memorabile bombardamento da Tolmino al mare. Il draken fa ascensione, io corro all'osservatorio antiaereo e vedo l'Hermada avvolta tra nubi di fumo. Alle 18 dietro i cespugli di una trincea viene fucilato un soldatino del 226 Fanteria disertore. È del 97 completamente sbarbato. Langoscia mia è terribile non faccio altro che scendere e salire dall'osservatorio. Giunge il camion che lo conduce. Scende è abbastanza calmo. Raccomandò sua madre ai presenti, volle abbracciare tutti, si raccomandò che non gli tirassero al viso, incrociò le braccia e attese la scarica. Il viso rimase salvo. Una pallottola gli forò l'inguine, un'altra il polso, due il polmone destro trafissero, una la coscia sinistra passò da parte a parte e l'ultima, la sesta la spalla destra colpì. Giaceva a terra tranquillo come se dormisse, il sangue germogliava lento dalle ferite e in picciol rigagno correndo lungo la sinuosità del petto si riversava a terra. Era un bel ragazzo bruno e simpatico, pareva un fanciullo e morì rassegnato e con coraggio. Figlio unico di madre vedova (povera madre!) era siciliano. L'impressione che ritrassi da questa fucilazione fu enorme e mai si cancellò dal mio ricordo<sup>65</sup> (doc. 7).

E il 1° ottobre dello stesso anno si trova ad assistere a un altro terribile caso di diserzione, anche questo sfociato nella fucilazione degli imputati:

Appena mi desto vengo avvertito che in batteria si svolgerà il processo contro due disertori del 32° Fanteria. La notizia mi secca assai, tanto più che essendo di servizio sono costretto ad assistervi ed ho la direzione della disciplina del dibattimento. Penso con amarezza che mi toccherà per forza ad assistere ad un'altra tragedia umana ed infatti così è. Reparti delle truppe del presidio di Boneti son già schierate sul piazzale della batteria accanto alla linea dei pezzi. Verso le 9 tre carabinieri in moschetto a baionetta inastata introducono in mezzo al quadrato formato dalle truppe i due disgraziati che debbono essere giudicati. Sono ammanettati e dai loro volti traspare tutto il terrore dei prossimi eventi che presentano imminenti su di loro. Uno di essi grida mentre entra nel piazzale: "Non abbiamo ucciso nessuno." e sviene. Faccio dare una banca e i due giudicabili si siedono girando gli occhi intorno pieni di terrore. Man mano che il tempo passa (si assentano i giudici) i due soldati cominciano a familiarizzare i loro sguardi all'ambiente e ad acquistare una certa calma. Sono le 10 quando giunge il Colonnello Brigadiere della Brigata Bari con altri 5 ufficiali superiori e inferiori, col Pubblico Ministro, coll'Avvocato e col Segretario. Vengono presentate le armi e il Presidente dichiara aperta l'udienza. Vengono chieste le generalità, letti i capi di imputazione e poi interrogati i giudicabili che si difendono molto male. Sono recidivi tutte e due e davvero non vedo per essi via di scampo. Il P.M. chiede la fucilazione nella schiena previa degradazione, l'avvocato si rimette alla giustizia del Tribunale che condanna i due alla pena dal P.M. richiesta. Non appena il Presidente ha finito di leggere la sentenza, pronunzia vibrante parole ai soldati presenti dicendo che il Tribunale ha dovuto pronunziare la severa sentenza con lo

<sup>63</sup> Monticone, *Introduzione*, cit. pp. LXXIV-LXXV, LXXIX-LXXX.

<sup>64</sup> AS PG, *Cesare e Amedeo Fani*, b. 1, fasc. 898, *Il mio breve diario della vita militare e dei ricordi di guerra*, taccuino 1.

<sup>65</sup> Ivi, cc. 14-16. Cfr. Amedeo Fani, *Il mio diario di guerra*, Tipografia commerciale, Perugia 1924, pp. 15-16.

schianto nel cuore, ma con la sicura coscienza di adempiere ad un sacrosanto dovere e invitando tutti i soldati a fare il proprio dovere, perché solo quando avremo raggiunto la Vittoria finale potremo tornare alle nostre case a riabbracciare i nostri cari. Le parole metalliche del Brigadiere s'imprimono nelle menti dei presenti che dai volti bronzei e seri esprimono il muto giuramento al cospetto dei due morituri. L'istante è tragicamente solenne molti piangono. I due condannati al colmo della disperazione si gettano in ginocchio battendosi il petto e invocando clemenza, ma il dado è tratto ormai; il Presidente dichiara chiusa l'udienza e si alza per andarsene. Uno dei due condannati grida: «Signor Generale una parola sola». Il Generale si arresta e gli fa cenno di parlare. Dice il morituro: «Se lei mi manda ancora in trincea vedrà come sarò bravo». Son purtroppo i giuramenti del marinaio e il Generale fa cenno al tenente dei Carabinieri di far eseguire la sentenza. Mentre i condannati vengono portati via quello che aveva parlato grida «Assassini! Assassini!» Il tenente dei carabinieri lo colpisce con un pugno alla testa, e questo atto mi sembra vile, perché il condannato a morte è sacro. Seguo dalla batteria lo svolgersi della lugubre scena. Mentre il confessore sta preparando laggiù in fondo al vallone quelle due anime al supremo trapasso mi vien detto che il rancio è pronto. Ordino che venga sospesa la distribuzione del rancio perché non mi sembra umano che mentre due individui stanno morendo i miei soldati prendano il cibo. I soldati approvano il mio atto e si ritirano con le gavette vedo che alcuni si fanno il segno della croce e comprendo che pregano per i due infelici. La confessione è finita, i condannati vengono spogliati della giubba e bendati. Un carabiniere li fa mettere a sedere su di una panca, mentre dietro alle loro spalle si schierano i dodici soldati che formano il plotone dell'esecuzione. Il sottotenente Corbo del 32° Fanteria comanda col braccio la scarica, ma ce ne vuole una seconda, perché uno dei due ancora si agita; e giustizia è fatta. Ordinai poco dopo la distribuzione del rancio. Ritrassi da questa fucilazione meno impressione che dalla prima; pur tuttavia è sempre uno spettacolo atroce che strazia il cuore in modo indicibile. Il sottotenente Corbo era tutto allegro d'aver comandato il plotone d'esecuzione. Lo giudicai o un delinquente o un incosciente. La sera per...non so perché...andò a finire tra le braccia di una lurida mestierante del piacere a Turriaco<sup>66</sup>.

Queste vicende le ritroviamo raccontante anche nel suo diario di guerra, edito nel 1924. Qui sono tuttavia depurate di tutti quegli elementi e giudizi dai quali poteva emergere un'immagine poco lusinghiera dell'esercito italiano. Così, ad esempio, nel diario pubblicato, Fani non riporta il gesto, definito da lui stesso vile, del carabiniere che colpisce uno dei due condannati a morte e omette di trascrivere il suo giudizio fortemente negativo nei confronti del comandante del plotone di esecuzione che si mostra «felice» di aver ordinato la scarica mortale<sup>67</sup>.

Ai morti sul campo per ferite riportate in combattimento, per malattia, in prigionia, si aggiungono così quelli delle esecuzioni per mano di tribunali e ufficiali dello stesso esercito italiano a cui viene conferito il diritto di decidere, in maniera spesso arbitraria, della sorte di centinaia di soldati – in nome della disciplina e per il bene della Nazione – tacciati di spirito antipatriottico perché in varie forme hanno cercato di ribellarsi: lo hanno fatto perché non condividevano le ragioni della guerra, perché non accettavano di dover morire per la Madrepatria in quanto loro dovere di cittadini, o perché, semplicemente, avevano paura.

Le testimonianze di Fortini e Fani fanno rivivere, in una dimensione umana, la loro memoria e restituiscono, emblematicamente, una dignità a questi uomini, incorsi in una giustizia spesso insensata e cieca.

<sup>66</sup> AS PG, *Cesare e Amedeo Fani*, b. 1, fasc. 898, *Il mio breve diario della vita militare e dei ricordi di guerra*, taccuino 2, cc. 2-9. Cfr. Fani, *Il mio diario*, cit., pp. 46-48.

<sup>67</sup> Cfr. Andrea Serio, *I taccuini di guerra di Amedeo Fani*, in Patrizia Angelucci, Alba Cavicchi, Dino Renato Nardelli (a cura di), *Uomini e donne nella Grande guerra. Umbria 1915-1918*, Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea, Perugia 2017 ("Strumenti", 20), pp. 94-100.

## Il fronte interno

Quando l'Italia entrò in guerra, il 24 maggio 1915, il conflitto aveva già assunto i tratti di una guerra di trincea e con il suo proseguire si andò sempre più chiaramente delineando un aspetto che ne è presto diventato un elemento distintivo, ovvero il suo costituirsi in “guerra totale”, nel senso che tutte le energie militari, industriali, tecnologiche, economiche e civili dei paesi coinvolti, come mai prima di allora, furono mobilitate per sostenere lo sforzo bellico.

Dal fronte di guerra al cosiddetto fronte interno a essere coinvolta fu tutta la società civile. A ogni cittadino furono richiesti sacrifici e impegno civico per far fronte al difficile momento vissuto dal Paese, nacquero comitati e associazioni (sia assistenzialistiche, soprattutto, cattoliche e femminili, sia patriottiche, mutualistiche e operaie), con lo scopo di impegnarsi in opere di soccorso morale e materiale alla popolazione e alle truppe in trincea, e governo e amministrazioni locali si trovarono nella condizione di dover attuare numerose misure volte a regolare la complessa situazione economico-sociale.

Particolarmente impellente e gravosa fu la questione degli approvvigionamenti e dei consumi che, come è facile intuire, subirono ripercussioni significative.

Per riuscire a provvedere all'approvvigionamento dell'intera nazione in guerra, lo Stato assunse un ruolo sempre più centrale nel settore dell'economia e dell'industria, distribuendo le risorse interne in ragione delle esigenze dei soldati al fronte e del resto della popolazione<sup>68</sup>: si ricorse a razionamenti dei beni, ossia a una distribuzione controllata dei principali generi di consumo tramite l'istituzione di una tessera annonaria, e a requisizioni di bestie e foraggi per soddisfare i bisogni dell'esercito; fu necessario calmierare i prezzi, fissare cioè dei prezzi massimi di vendita, per evitare speculazioni e mercato nero; vennero imposte limitazioni nella distribuzione di cibi e bevande nei locali pubblici e nel commercio di dolci e carne, che, già carente, andò sempre più scarseggiando sulla tavola degli italiani, sostituita dai legumi che divennero, insieme a patate e ortaggi, tra i principali alimenti della cucina in tempo di guerra.

Il pane rimase l'alimento primario ma, in virtù del regime di restrizione e di risparmio di risorse, la sua qualità peggiorò sensibilmente, fino ad arrivare, tramite una serie di decreti, a essere prodotto con farine sempre meno raffinate e surrogati vari (quali farine di mais, castagne, lupini) e venduto rafferma.

Privazioni e limitazioni incisero in maniera pesante nel fabbisogno quotidiano, tanto che nel 1917 venne costituita una Commissione per la propaganda della limitazione dei consumi incaricata di divulgare come «viver bene mangiando poco»<sup>69</sup>, avvalendosi dell'attivismo di deputati, sindaci, insegnanti, uomini di cultura e delle associazioni di volontariato. Tali rinunce erano da considerarsi dovere di ogni cittadino e ogni sacrificio doveva essere compiuto per il più alto bene della Patria, concetto ben riassunto dalle parole del parroco don Canzio Pizzoni nel memoriale rivolto ai giovani del Collegio degli orfani dei sanitari italiani in Perugia (doc. 22):

[La Patria] benché estremamente sollecita della zona di guerra, non cessa di preoccuparsi di tutti

<sup>68</sup> Fabio Degli Esposti, *L'economia di guerra italiana*, in Giovanna Procacci e Corrado Scibilia (a cura di), *La società italiana e la Grande guerra*, Unicopli, Milano 2018, pp. 141-160; Maria Concetta Dentoni, *L'alimentazione e l'approvvigionamento alimentare durante il conflitto*, in Nicola Labanca (sotto la direzione di), *Dizionario storico della Prima guerra mondiale*, Laterza, Roma-Bari 2014, pp. 230-238.

<sup>69</sup> Dentoni, *L'alimentazione e l'approvvigionamento*, cit. p. 237.

### **Dieci Aforismi sul Consumo.**

1. — Chi spreca oggi avrà fame domani.
2. — Chi spreca a casa sua, fa aumentare il costo del pranzo al suo vicino.
3. — Se il tuo vicino getta nella spazzatura un ettogrammo di pane, crescerà la fame dei tuoi bambini.
4. — La roba sprecata è di nessuno e avrebbe potuto essere di tutti.
5. — Se io potessi avere ciò che in un giorno solo sprecano gli italiani, sarei ricco per tutta la vita.
6. — La madre di famiglia, che oggi non economizza, toglierà domani il pane di bocca ai suoi bambini.
7. — Chi bada al suo interesse ed economizza nelle spese è un altruista.
8. — Chi ti deride perchè oggi tu risparmi ti invidierà domani.
9. — Ti impoverisce più la gola che la spada.
10. — Non mormorare: produci di più.

Figura 11

*Dieci aforismi sul* [sic] *consumo*, “Gazzetta di Foligno”, XXXIII, 38 (1917), p. 2  
(Foligno, Biblioteca Ludovico Jacobilli)

quella delle bestie. I fagioli sono venduti al comune che li ricerca. Di legna non se ne trova, patate niente, sapone carissimo ne ho comprati una quindicina di chili. Lo spirito denaturato neppure la traccia. I mangimi vanno alle stelle, la mano d'opera manca<sup>71</sup> (doc. 23).

Come si evince dalle parole di Sabatini, durante la Grande guerra problematica fu anche la questione della manodopera, con un significativo incremento della domanda sia nelle campagne sia nelle fabbriche e nel settore dei servizi. Per sopperire alle priorità belliche e in particolare alla rapida espansione industriale, donne e adolescenti andarono a costituire una componente importante della forza lavoro, portando in tal senso a una ridefinizione dei paradigmi e degli assetti della stessa struttura sociale ed economica, con ricadute all'interno dell'ambito familiare e lavorativo. Le donne in particolare si ritrovarono a dover gestire nuove situazioni e importanti carichi di lavoro unitamente al problema di continuare a occuparsi della famiglia e del suo mantenimento economico, a fronte di tutte le difficoltà e ristrettezze causate dalla guerra<sup>72</sup>.

<sup>70</sup> AS PG, *Canzio Pizzoni*, n. 32, *Dopo Caporetto*, c. 8.

<sup>71</sup> SAS FOLIGNO, *Felice Sabatini, Carteggio familiare*.

<sup>72</sup> Cfr. Matteo Ermacora, *Le classi lavoratrici in Italia durante il primo conflitto mondiale*, in Procacci e Scibilia (a cura di), *La società italiana*, cit., pp. 163-180. Durante la Grande guerra la mobilitazione delle donne fu essenziale su molti fronti oltre a quello lavorativo e domestico: dall'assistenza in favore dei soldati e delle loro famiglie alla cura di feriti e invalidi, dalla propaganda alla raccolta di fondi e alla sottoscrizione dei Prestiti nazionali. Sul tema delle donne durante la Prima guerra mondiale cfr. Stefania Bartolini (a cura di), *La grande guerra delle italiane. Mobilitazioni, diritti, trasformazioni*, Viella, Roma 2016; Ead., *La mobilitazione femminile*, in Labanca (sotto la direzione di), *Dizionario storico*, cit., pp. 279-289; Matilde Gavelli e Paolo Gaspari (a cura di), *La mobilitazione femminile nella Grande guerra*, I, *Nelle fabbriche, nelle città, nelle campagne*, Gaspari, Udine 2018; Augusto Molinari, *Una patria per le donne. La mobilitazione femminile nella Grande guerra*, il Mulino, Bologna 2014.

i suoi figli e se chiede dei sacrifici cura anche in pari tempo che non sia rallentato il ritmo educativo della gioventù. Anche a voi, miei cari, saranno richiesti dei sacrifici come p. es. di esser più vigilanti nell'uso degli oggetti, di sopportare qualche piccola privazione nel cibo. Cosa sono questi sacrifici di fronte a quelli sopportati da anni dai nostri combattenti? Ben poco, eppure anche di questo poco ha bisogno la Patria oggi e sul suo altare deponete con animo aperto e generoso il vostro tenue obolo. E non questo soltanto<sup>70</sup>.

Ma la situazione dell'approvvigionamento continuò a mantenersi grave. Tra le carte del fondo Felice Sabatini, conservate presso la sezione di Archivio di Stato di Foligno, Pio Sabatini in una lettera inviata da Terni il 22 ottobre 1917 al figlio Felice – arruolatosi nella Croce rossa italiana allo scoppio della guerra – in poche righe fa ben percepire quanto sia sentita la carenza di prodotti e generi di prima necessità:

a giorni avremo la requisizione del grano, e



Figura 12  
Menni, *Lo zucchero è scarso*, Milano, Comitato  
d'azione tra mutilati invalidi e feriti di guerra,  
s.d.  
(Lugo, Museo Francesco Baracca, Fondo Enrico Baldini)

le loro terre e le loro case per fuggire dalle province successivamente invase del Friuli e del Veneto, procedendo poi al rapido sgombero dei territori e delle rispettive istituzioni (dalle prefetture alle amministrazioni provinciali e comunali, dai distretti militari agli istituti di credito e alle industrie, dalle università agli archivi, alle biblioteche e agli ospedali)<sup>75</sup>. A tal proposito, il 31 ottobre del 1917 Pio Sabatini scrive al figlio Felice alcune notizie apprese sulla situazione dei territori coinvolti:

In questa sera è arrivato improvvisamente Peppe Bonci...mi ha detto che tutti gli ospedali furono stati sgomberati, e che quelli di qua dal Po a Ferrara riboccano di più gravi malati. È tornato pure Evangelisti e da lui che era a Cervignano ho saputo che lo sgombero è stato completato ed ordina-

Anche ai bambini fu chiesto di fare la loro parte e collaborare allo sforzo comune con l'obbedienza verso i genitori e con piccoli sacrifici materiali. Efficace fu in tal senso una serie di cartoline dell'illustratore Menni che esortavano i bambini a limitare i consumi ed evitare gli sprechi: rinunciare allo zucchero, non gettare pezzi di pane, non consumare le soles delle scarpe giocando con la corda, ecc.<sup>73</sup>

Inoltre, nell'iconografia di guerra gli infanti furono spesso usati quale argomento della propaganda nella costruzione dell'immagine del nemico e rappresentati in veste di vittime della barbarie austro-tedesca: dapprima lo furono i bambini belgi e quelli francesi, dopo Caporetto lo saranno i bambini delle regioni orientali occupate<sup>74</sup>.

E da Caporetto prese il via una delle esperienze collettive che hanno profondamente segnato la vita della popolazione civile italiana: a seguito della disfatta dell'esercito italiano, pesantemente sconfitto dall'attacco congiunto delle forze austro-ungariche e tedesche che ebbe inizio il 24 ottobre 1917, migliaia di persone abbandonarono

<sup>73</sup> Antonio Gibelli, *I bambini*, in Labanca (sotto la direzione di), *Dizionario storico*, cit., p. 296.

<sup>74</sup> Ivi, p. 294. Cfr. Laura Guidi, *La mobilitazione dell'infanzia*, in Bartolini, *La Grande guerra delle italiane*, cit, pp. 213-227.

<sup>75</sup> Ceschin, *Gli esuli di Caporetto*, cit., p. 44. Durante la guerra furono tre i principali flussi di profughi che riguardarono il nostro Paese: quello coincidente con le prime fasi della guerra, che vide il rientro in Italia di lavoratori emigrati dai paesi belligeranti (Francia, Germania e Austria-Ungheria); quello seguito alla *Strafexpedition* che ha portato all'esodo di circa 100.000 civili provenienti soprattutto dall'Alto-Vicentino; quello conseguente alla rotta di Caporetto.

to. È stato ritirato tutto il materiale, le munizioni, i viveri, gli oggetti, vestiario e così i magazzini furono rimasti vuoti.

È stato spostato tutto il bestiame, tutti gli oggetti di metallo utilizzabile, perfino il filo di campanelle elettriche, ci ha detto che sono stati tre giorni di lavoro incessante continuo ma che però ha lasciato una zona deserta e mi ha confermato che furono giunti 200.000 franco-inglesi, e che tutto procederà col massimo ordine. Speriamo bene e auguriamoci bene<sup>76</sup>.

Iniziò così l'esodo dei profughi che trovarono rifugio in tutto il Paese: dei 600.000 civili sfollati, 6.698 giunsero anche in Umbria<sup>77</sup>.

Nei documenti provenienti dagli archivi presi in esame troviamo diversi riferimenti relativi all'arrivo e alla presenza dei profughi nella regione. Il prete don Canzio Pizzoni, nella minuta del memoriale rivolto ai giovani del Collegio dei sanitari italiani in Perugia intitolata proprio "Dopo Caporetto" (doc. 22), scrive dei primi sfollati giunti in città mettendo in evidenza un tratto caratterizzante della retorica della profuganza, utilizzata in chiave patriottica anche per lenire in qualche modo l'onta della sconfitta, ovvero quello del profugo visto quale esempio di fiera compostezza, che nel suo silenzio racchiude lo sgomento e il sentimento della nazione tutta:

Giorni or sono, salendo in città incontrai per una delle vie principali i primi profughi delle terre invase, tra i quali due attrassero la mia attenzione in modo speciale. Una vecchia stava seduta sul marciapiede silenziosa e solitaria pur in mezzo a tanta gente e a tanto chiasso: le braccia posate sopra le ginocchia, la testa leggermente inclinata, il volto acceso di dolore, tutto in essa era riassunto e rivelato dallo sguardo ostinatamente fiero in un punto lontano. Già avanti, seduta sopra un involto, con le spalle appoggiate al muro un'altra donna più giovane dell'altra stava come essa tutta assorta e riconcentrata in un punto lontano. Cosa passasse davanti al loro sguardo noi facilmente immaginiamo [sic] e indoviniamo lo strazio con cui riandavano alle case abbandonate. L'atteggiamento di queste due donne è per me l'immagine [sic] di ogni italiano dopo appresa la grave sventura: c'è dolore, ma commisto a stupore e il nostro sguardo, lassù donde i soldati nostri si son ritirati e dove l'invasore ha posto piede. Oh la dolorosa realtà! Cime eccelse e colline insidiose, Gradisca e Gorizia, Grado e Monfalcone, terre tutte ricongiunte alla madre patria a prezzo di sacrifici così perseveranti ed eroici, quante volte furono meta di spirituale pellegrinaggio e, come tutti ci eravamo abituati a considerarle ormai fuori del pericolo di essere ricalcate da austriaco piede e con qual ferma speranza di univamo ai soldati cercanti riposo e consolazione nella visione di Trieste sempre meno lontana dalle nostre armi. Ritenevamo definitiva la visione dei nostri soldati marcianti in avanti e i nemici non sapevamo pensarli venir verso di noi se non disarmati e prigionieri. Oggi la realtà è ben altra, ed è nostro l'addolorato stupore dei profughi, nostro il pianto dei soldati affranti più che dalle fatiche dallo strazio per aver dovuto abbandonare posizione raggiunte con tanti sacrifici, nostro il brivido di orrore per sapere sconvolte e – Dio non voglia! – profanate tante tombe, ognuna delle quali costituisce una pietra miliare nella nuova storia d'Italia<sup>78</sup>.

<sup>76</sup> SAS FOLIGNO, *Felice Sabatini, Carteggio familiare*.

<sup>77</sup> Sulla questione dei profughi in varie città dell'Umbria cfr. Carla Arconte, *Emergenza profughi a Narni 1915-1918. Storie di donne, uomini e bambini*, "Bollettino della deputazione di storia patria per l'Umbria", 113 (2016), fasc. I-II, t. II, pp. 581-617; Maria Grazia Bistoni e Federica Romani, *L'istruzione e la formazione dei profughi e dei mutilati e invalidi di guerra*, in Ranieri, Stramaccioni, Tosti (a cura di), *Perugia e la Grande guerra*, cit., pp. 241-252; Fabrizio Cece, *Gubbio e la Grande guerra*, in Fabrizia Trevisan (a cura di), *Gubbio, la Grande guerra e i ceri sul Col di Lana (1917-2017)*, Atti del convegno di studi (Gubbio, 5 maggio 2017), Soprintendenza archivistica e bibliografica dell'Umbria e delle Marche, Perugia 2017, pp. 21-45; Alessandro Frontani, *I profughi a Nocera Umbra durante la Grande guerra*, in *Nocera Umbra e la Grande guerra*, L'Arengo, Nocera Umbra 2015, pp. 119-142; Bruno Marinelli, *Rimpatriati e profughi*, in Bettoni (a cura di), *Foligno e la Grande guerra*, cit., pp. 536-565; Luca Montecchi, *La Grande guerra lontano dal fronte. Il caso di Orvieto (1914-1918)*, "Bollettino della deputazione di storia patria per l'Umbria", 112 (2015), fasc. I-II, t. II, pp. 499-543; Alvaro Tacchini, *L'alta valle del Tevere e la Grande guerra*, con la collaborazione di Marcello Pellegrini, Petrucci, Città di Castello 2008, pp. 81-84.

<sup>78</sup> AS PG, Canzio Pizzoni, n. 32, *Dopo Caporetto*, cc. 3-4.

Il dramma vissuto dai profughi divenne argomento che la propaganda fece proprio, inserendolo nel discorso patriottico al fine di rafforzare ulteriormente il fronte interno. Degli sfollati, divenuti ben presto emblema della guerra, si diffuse un'immagine che li dipingeva quali "eroiche" vittime, che non recriminavano sulle ragioni della disfatta ma che, pienamente consapevoli della propria fuga, di fronte alla barbarie del nemico se ne erano allontanati per mettere in salvo non solo loro stessi, ma la stessa Patria.



Figura 13  
Carri di profughi sul ponte di Latisana (Friuli - Venezia Giulia), 1917  
([http://www.14-18.it/album/lma02\\_00005\\_2424/fotografia/0002?search=37a6259cc0c1dae299a7866489dff0bd&searchPos=44](http://www.14-18.it/album/lma02_00005_2424/fotografia/0002?search=37a6259cc0c1dae299a7866489dff0bd&searchPos=44))

Ma quello seguito a Caporetto fu un esodo totale: parallela alla fuga dei civili e delle istituzioni ci fu anche quella delle migliaia di soldati sbandati, appartenenti prevalentemente alla II Armata, che ripiegarono nelle retrovie. I comandi militari dovettero impegnarsi per recuperare e riequipaggiare quella parte dell'esercito che si era letteralmente dissolta dopo la sconfitta. Vennero istituiti dei centri di raccolta di militari sbandati, che, una volta recuperati, dovevano essere sfamati, curati e riforniti di ogni equipaggiamento<sup>79</sup>. Sicuramente il passaggio incessante di truppe in parte inquadrati e in parte sbandati per campagne, paesi, città contribuì a generare panico e preoccupazione tra la gente, ulteriormente alimentati dalla dissennata condotta di alcuni degli sbandati, accusati di aver commesso saccheggi e violenze a danno della popolazione.

<sup>79</sup> A tal proposito nel fondo Magnini è presente un elenco numerico dei militari dispersi durante la campagna di ripiegamento a cui «sono stati somministrati viveri a secco il giorno 30-10-1917 a Bolzano» per un totale di 867 razioni, «ciò oltre il triplo di militari che furono soddisfatti di viveri perché affamati, ma nella confusione e gravità della giornata fu impossibile di prendere loro il nome» (AS PG, *Marsilio Magnini*, b. 74).



Figura 14  
I profughi, 1917

(<http://www.14-18.it/album/foto/4842?search=37a6259cc0c1dae299a7866489dff0bd&searchPos=77>)

**Sottoscrizione Diocesana  
per i nostri profughi**

Diamo il primo elenco delle offerte pervenute alla Curia Vescovile in soccorso dei nostri Profughi, notando che la maggior parte dei M. Rev. di Parroci raccoglieranno *domani, Domenica*, l'obolo nelle rispettive Parrocchie.

S. E. Mons. Vescovo Carlo Sica . . . . .	L. 50 —
Circolo S. Carlo . . . . .	50 —
Parrocchia di Serrone . . . . .	6,10
D. C. Spinelli, Parroco di Serrone . . . . .	5 —
Priore D. S. Lai . . . . .	10 —
Parrocchia di Colle S. Lorenzo . . . . .	6,65
D. Nicola Masci . . . . .	1,50
Can.co D. Della Vedova . . . . .	20 —
Can.co A. De-Sanctis . . . . .	10 —
Parroco e parrocchiani di Pale . . . . .	13,25
D. Angelo Benedetti . . . . .	5 —
Can.co D. G. Botti-Veglia . . . . .	10 —
Can.co D. Emilio Falcinelli . . . . .	10 —
Can.co D. Silvio Boni . . . . .	10 —
Gli Alunni del Seminario . . . . .	20 —

Figura 15  
*Sottoscrizione diocesana per i nostri profughi*, "Gazzetta di Foligno", XXXIII, 46 (1917), p. 2  
(Foligno, Biblioteca Ludovico Jacobilli)

A dimostrazione di un sentimento collettivo di sentita partecipazione per quanto accaduto, l'arrivo dei profughi, inizialmente, fu festeggiato un po' ovunque con manifestazioni patriottiche e poi sostenuto con la pubblicazione di lunghe liste di sottoscrizioni e offerte provenienti da diocesi, ordini professionali, associazioni, sezioni sindacali, organizzazioni operaie e Camere del lavoro. Tali espressioni di patriottica solidarietà trovarono ampio spazio sia nella stampa sia nei resoconti stilati da Comitati, sorti spontaneamente nel novembre del 1917 e in seguito trasformati in Patronati di assistenza, che riassumevano il lavoro da loro svolto a favore dei profughi<sup>80</sup>.

Compito dei Patronati, emanazione dell'Alto commissariato istituito presso la Presidenza del Consiglio dopo Caporetto, era quello di esercitare a livello locale funzioni di assistenza materiale e morale ai profughi, quali: gestione dei sussidi, raccolta fondi, acquisto di beni di consumo, cura dei bambini e degli anziani, collocamento della manodopera.

Patronati di assistenza sorsero anche in diverse città dell'Umbria tra cui Foligno,



Figura 16

Patronato di Foligno per i profughi di guerra, *Relazione*, Foligno, Prem. Stab. Tip.T. Sbrozzi & F., 1920

(<https://teca.bncf.firenze.sbn.it/ImageViewer/servlet/ImageViewer?idr=BNCF00004153175>)

Gubbio, Norcia, Amelia, Assisi. Le carte di quest'ultimo, raccolte durante la Grande guerra da Ulderico Fiumi che ne fu membro, sono conservate nel fondo Fiumi Sermattei Della Genga presso la sezione di Archivio di Stato di Assisi. Tra la documentazione si segnalano in particolare:

- un «elenco di profughi diviso per famiglie o per gruppi presenti nel comune di Assisi a tutto il 10 aprile 1918»<sup>81</sup>, per un totale di 261 (doc. 8);
- un «elenco dei profughi che hanno fatto domanda per ottenere calzature a prezzi di favore»<sup>82</sup>, tra cui figurano molti bambini di età compresa tra i 2 e i 10 anni;
- 154 schede di profughi (docc. 9-10), giunti in città dopo Caporetto, in cui sono riportati: dati anagrafici (nome, paternità, sesso, età, luogo di nascita), provenienza, condizioni di famiglia, attitudine – riferita all'ambito lavorativo –, data di arrivo e «necessità urgenti» – relative al vestiario di cui i profughi, arrivati senza nulla, avevano impellente bisogno. In alcuni casi è segnalata la loro successiva partenza per altre destinazioni e l'eventuale ricerca di qualche parente<sup>83</sup>. Si tratta di docu-

<sup>80</sup> Ceschin, *Gli esuli di Caporetto*, cit., p. 72.

<sup>81</sup> SAS ASSISI, *Fiumi Sermattei Della Genga, Ulderico Fiumi*, b. 224, fasc. 1, *Profughi*, cc. 1r-3r.

<sup>82</sup> Ivi, cc. 4r-5v.

<sup>83</sup> Poteva infatti accadere che, data la difficoltà di gestione della situazione, le famiglie smarrissero qualche membro (spesso si trattava di bambini che si allontanavano perdendo l'orientamento). Data la frequenza del fenomeno i locali

mentazione che, pur fornendo dati alquanto sintetici, è in grado di restituirci un profilo indicativo della comunità di profughi giunta ad Assisi, costituita da persone di modesta estrazione sociale (contadini, sarte, casalinghe, ecc.) – prevalentemente donne –, provenienti soprattutto dalle province di Udine, Belluno, Treviso e Venezia, di età compresa tra i 2 mesi e i 70 anni.

Forte fu lo smarrimento materiale e psicologico dei profughi che, da un giorno all'altro, si erano trovati costretti a lasciare le proprie abitazioni e le proprie terre per andare a rifugiarsi in realtà completamente nuove e sconosciute, città e paesi lontani, in cui, come abbiamo visto, autorità, comitati e patronati locali si adoperarono al fine di fornire loro supporto e favorirne l'integrazione. Da una lettera indirizzata all'allora sindaco di Assisi, Luigi Romagnoli, presente nell'archivio Fiumi, apprendiamo, ad esempio, che, operante all'interno del Comitato provinciale pro profughi, poi costituitosi in Patronato, vi fu un friulano, Giuseppe Rupil, che «con intelligenza ed attività contribuì per dare un conveniente assetto ai fratelli profughi che improvvisamente giunsero fra noi. [...] credesi che la presenza del Signor Rupil in Assisi può esser di conforto ai profughi perché egli friulano conoscendo costumi e dialetto dei suoi correghionali può più facilmente apprenderne i bisogni e le aspirazioni»<sup>84</sup>. Questo a dimostrazione di quanto fosse importante mantenere vivo l'aspetto identitario della comunità di profughi, legata, naturalmente, alla propria cultura e territorio d'origine.

Dopo Caporetto l'incontro dei profughi dalle terre invase con il resto del Paese ebbe tuttavia significative conseguenze soprattutto di ordine sociale, sia per l'apparato assistenziale – che, seppur con scarso livello di coordinamento, si sviluppò a livello centrale e periferico per sostenere l'imponenza del fenomeno – sia per l'impatto che esso ebbe nei territori e nelle popolazioni che li accolsero. Se da un lato numerose furono le espressioni di solidarietà e supporto, dall'altro la loro presenza destabilizzò l'equilibrio, già fortemente minato dalle difficili condizioni imposte dallo stato di guerra, delle comunità che li ospitarono: dalla distribuzione degli alimenti, dei sussidi e degli alloggi alla questione del lavoro, fino a quella sanitaria<sup>85</sup>.

Tanto al fronte quanto nel resto del Paese la guerra ebbe inevitabilmente gravi implicazioni: il coinvolgimento di ogni strato della società civile, di ogni aspetto della realtà, il totale sconvolgimento del quotidiano incedere della vita di milioni di persone ne hanno fatto la prima esperienza collettiva degli italiani, che hanno condiviso il peso di una tragedia immane per gli ingenti costi materiali e ingiustificabili costi umani che hanno segnato in maniera indelebile la memoria dell'intera nazione.

comitati di profughi cominciarono a pubblicare lunghe liste di nominativi nella speranza di rintracciare qualcuno.

<sup>84</sup> Ivi, c. 24.

<sup>85</sup> Venne disposto dal ministero dell'Interno un sussidio in denaro per ogni profugo, che, tuttavia, non era in grado di sostenere le reali necessità delle famiglie, e le amministrazioni locali dovettero affrontare sin da subito il problema degli alloggi, predisponendo locali adeguati, esigenza che si scontrava con la realtà dei fatti. Era infatti spesso difficile offrire delle sistemazioni dignitose ai profughi. Si cercò di rimediare alla penuria di stanze disponibili e all'aumento dei prezzi degli affitti requisendo alberghi e case private, misura fortemente ostacolata dai proprietari, e si ricorse all'allestimento di alloggi collettivi, in cui però alquanto precarie erano le condizioni igieniche e sanitarie, tanto da favorire la diffusione di malattie quali malaria e tubercolosi. Problemi investirono anche il fronte degli approvvigionamenti: i già scarsi generi alimentari dovevano infatti essere divisi tra la popolazione e i profughi, creando forti tensioni sociali e avversione nei confronti dei nuovi arrivati, che dovettero anche cercarsi un lavoro per potersi mantenere. Non sempre, però, era possibile trovare loro un'occupazione adeguata, dipendeva molto dal luogo in cui venivano ospitati: se era più facile trovare un impiego nelle zone con presenza di fabbriche e industrie, maggiori difficoltà riguardavano le aree rurali, dove l'unica possibilità era lavorare nei campi.



# Appendice documentaria

con schede archivistiche di Giovanna Robustelli

## Fondo Carlo Bandini<sup>1</sup>

Nato a Spoleto il 29 maggio 1860 da una nobile famiglia romagnola, Carlo Bandini fu appassionato studioso delle vicende storico artistiche della città e del territorio umbro. Ricoprì la carica di ispettore onorario agli scavi e ai monumenti di Spoleto promuovendo importanti restauri come quello degli affreschi del duomo e della chiesa di San Domenico.

Carlo Bandini fu anche storico della letteratura, italiana, saggista e letterato, autore di diverse pubblicazioni, tra cui *Casanova a Roma* (s.n.e.), *La Rocca di Spoleto* (Tip. dell'Umbria, Spoleto [1933]), *L'Umbria e il suo santo, Roma nel Settecento* (F.lli Treves, Roma[1930]), *Contributi Leopardiani* (Zanichelli, Bologna 1923), *Storia di due giornate della Rivoluzione francese. 5-6 ottobre 1789* (Tip. dell'Umbria, Spoleto 1916). Questa attività intellettuale lo vide presidente dell'Accademia spoletina e socio della Deputazione di storia di patria per l'Umbria.

Nel 1932 venne incaricato dalla presidenza dell'Opera del genio italiano all'estero di compiere un viaggio di propaganda culturale in Bulgaria. Al ritorno si dedicò alla realizzazione di un libro sui rapporti culturali tra l'Italia e la Bulgaria, ma morì il 17 febbraio 1937 e il lavoro venne pubblicato postumo con il titolo *Luci d'Italia in Bulgaria. Opera del genio italiano all'estero* (Roma 1938).

### **Il Fondo**

Le carte sono pervenute all'Archivio di Stato di Perugia. Sezione d'archivio di Spoleto dopo il 2001, depositate dal Comune di Spoleto che precedentemente le conservava presso la Biblioteca comunale. Il Fondo è corredato da un inventario sommario.

### *Contenuto del Fondo*

Il fondo è costituito da carte e documenti di natura familiare e patrimoniale, corrispondenza, appunti, bozze di stampa e articoli, documenti relativi alla Società fornì Hofmann e agli incarichi pubblici affidati a Carlo Bandini dal Comune di Spoleto e da varie associazioni.

### *I numeri del Fondo*

*Consistenza* bb. 70  
*Estremi cronologici* 1862-1935

<sup>1</sup> Note biografiche tratte da Carlo Pietrangeli, Necrologi. Carlo Bandini, in Bollettino della Deputazione, XXXVI (1939), pp. 182-185.

COMITATO PER L'ASSISTENZA AI MILITARI FERITI E MALATI  
RITORNATI DAL FRONTE

---

**Ai prodi Soldati d'Italia!**

A voi prodi, che perenne la fede,  
conservaste al vessillo, immutata,  
combattendo l'infame crociata,  
del feroce, tiranno che crede.

Impunito, violar l'altrui saolo,  
la giustizia, il diritto, l'onore,  
il lavoro, la pace, l'amore,  
d'altrui gente, per lucro, e con dolo.

A voi baldi, che impavidi e forti,  
l'altrui rabbia felina sfidaste,  
respingendo, le brame nefaste,  
degli sgherri, e salvando le sorti.

Del diritto del mondo, e barriera,  
di voi stessi, facendo a coloro,  
che rubare volevan dell'oro,  
ed offender la nostra Bandiera.

Salve a voi, o novelli Spartani,  
alla vostra virile costanza,  
Urrà Urrà alla Santa Alleanza,  
che le gesta evocò dei Romani.

*Spoleto, Ottobre 1918.*

Non per voi fu permesso l'infame,  
scompiò del diritto, e l'onore delle genti  
sol per voi finiranno i tormenti,  
e l'orrenda empietà della fame.

Gloria a voi, al nobile pensiero,  
che nel petto vibrò imperterrito,  
per l'onore del mondo ferito,  
ricacciando, il nefasto straniero.

Non più il pianto, l'insulto brutale,  
dei Barabba stupranti l'onore,  
non lo scherno al vessil Tricolore,  
non più l'opra nefasta del male.

Non al mondo l'offesa crudele,  
d'un dominio spergiuro, reietta,  
alla fede, al diritto, all'affetto,  
della gente, all'onore fedele.

A voi, il culto di libera gente,  
che retaggio sarà della Storia,  
monumento sublime di gloria,  
a voi, prodi, che abbatteste il potente...

**Cesare Naldini**

Documento 1  
Cesare Naldini, *Ai prodi soldati d'Italia!* [restaurato]  
(SAS SPOLETO, Carlo Bandini, b. 67)

# INNO DI GUERRA

dedicato agli Alpini  
e musicato dal Maestro **ERMETE STELLA**

Siamo nell' ora  
Del gran Riscatto  
Vè nostre Terre  
Da conquistar.

Trecento Alpini  
Stretti nel patto  
Nemici barbari  
Fanno tremar.

Amor di Patria  
Nel lor pensiero  
Scalzi salirono  
Il Montenero.

Su nella vetta  
Allo splendore  
Oggi ci sventola  
Il tricolore.

Viva gli Alpini  
Grido sincero  
Gloria d' Italia  
Sul Montenero.

L' Artiglieria  
Punta i Cannoni  
Smantella i forti  
Di quei ladroni.

Brigata Alpi  
Spetta il momento  
Per conquistare  
Trieste e Trento.

I Bersaglieri  
Con la lor penna  
Passo di corsa  
Diretti a Vienna.

Viva gli Alpini  
Grido sincero  
Gloria d' Italia  
Sul Montenero.

PICCHI DARIO

## Documento 2

Dario Picchi, *Inno di guerra* [restaurato]  
(SAS SPOLETO, Carlo Bandini, b. 67)

SALVE ITALIA !!

Salve Italia coperta di gloria!  
Superasti col sangue i perigli;  
Gloria ai prodi caduti tuoi figli,  
Per la Patria, pel suolo Italiani!

Nella terra là, dove sepolti,  
la trincea fu loro Calvario;  
Alla fine l'infame avversario  
di gran corsa su Vienna scappò.

Fu già tolta l'odiata catena  
Ch'è nel braccio d'Italia legata;  
Fu col ferro, col picchio spezzata  
Rinnovarla nessuno potrà.

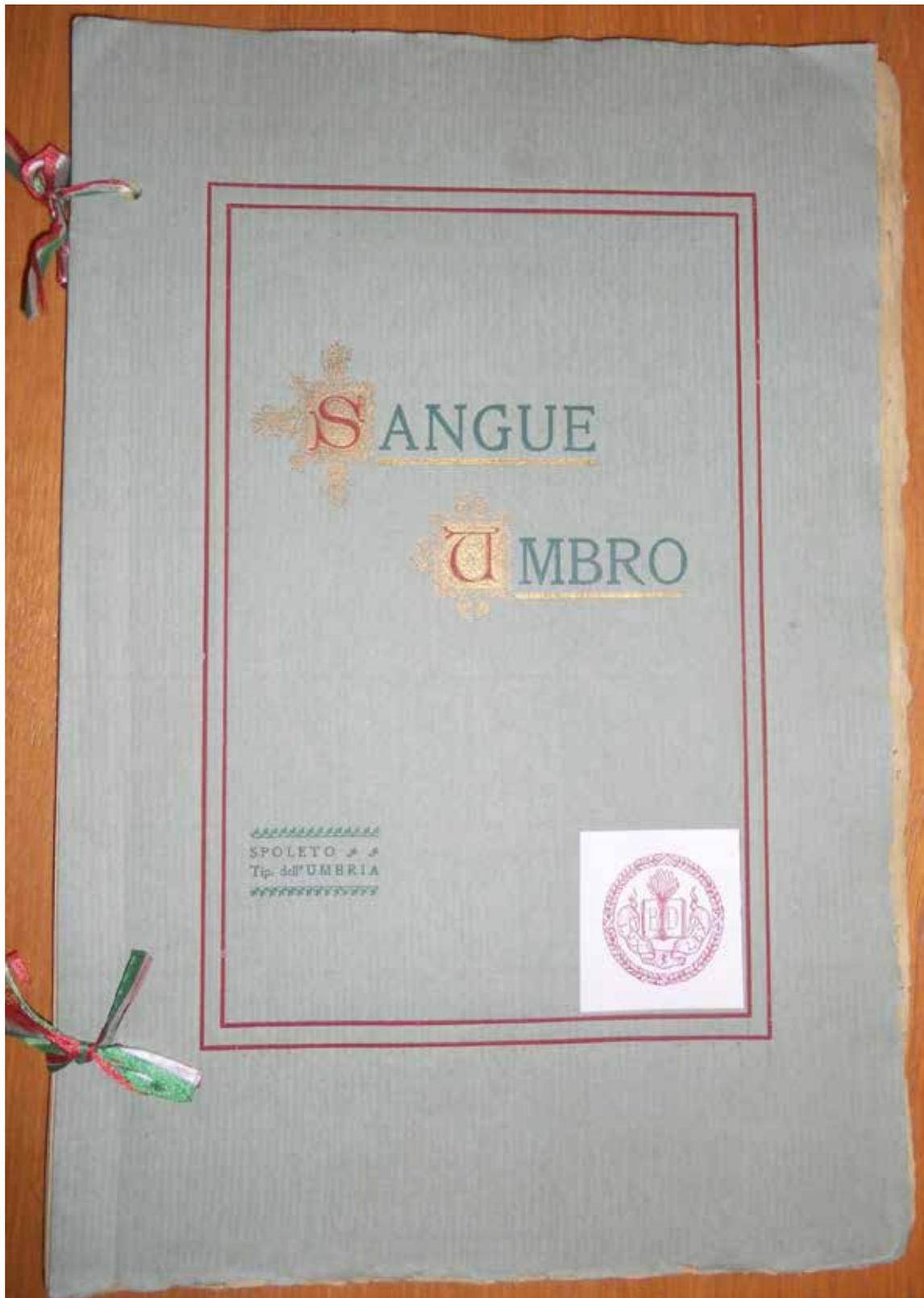
Non più forza su terre redente;  
Viva il Re, come primo soldato !!  
Il gran nome fu già vendicato  
Di Battisti e Guglielmo Oberdan.

Ne l'Inno fetidico  
Sia bello il pensiero  
Cantare, in Italia  
Non v'è più straniero !!

PICCHI DARIO

Spoleto, 3- 11- 18

Documento 3  
Dario Picchi, *Salve Italia!* [restaurato]  
(SAS SPOLETO, Carlo Bandini, b. 67)



Documento 4

Opuscolo *Sangue umbro*, di Carlo Bandini, in cui elogia l'operato dei "prodi fanti"  
del 129° reggimento e del 52° reggimento  
(SAS Spoleto, Carlo Bandini, b. 67)

81

Signori (Queste la minuta  
del non arripute Leusch  
belli e nobilissimo crimine!)

Qua da parecchio tempo  
contavamo tornare da lontano, il  
che i confini del nostro oriente, e  
andato verso il nord dalle alte vette  
delle Alpi - che debbono essere tutte  
nostre - una lambesta premedata.  
Saperemo <sup>che</sup> <sup>nel</sup> <sup>monte</sup> <sup>raffio</sup>  
so, questo lambesta scori di veti e  
di nicchete accumulate con inda  
sta e mirabile opera di secoli, ed  
ora tutte distutte per l'infetto del  
la bufera, e peggio ancora, per un erro  
re conspicua nelle sculpio.

Ed il cielo verso il nord balenava  
corrusco di battioni sinistri: era la  
vampa degli incendi che brucia-  
vano, insieme ai turris, opere me-  
rivoltose di arte millenaria; era  
il balenio dei giganteschi ed in-  
numeri samurai.

Giungeva da lontano, dapprima,  
questo brontolio di bufera. Il  
suo primo schianto era avvenuto  
quasi al nostro oriente, ma lon-  
tano <sup>da</sup> <sup>noi</sup> <sup>confini</sup> <sup>sette</sup> <sup>trionelli</sup> <sup>del</sup>  
la Serbia, poi era salito fin al no  
l quasi contemporaneamente vicco  
me avviene quando il cielo e corio

Documento 5

Prima pagina della minuta dell'opuscolo *La nostra guerra*, di don Arcangelo Laureti  
[restaurato]  
(SAS Spoleto, Carlo Bandini, b. 49)

## Fondo Cesare e Amedeo Fani<sup>2</sup>

Cesare Fani nacque a Perugia il 5 febbraio 1844, qui compì gli studi e, nel clima dell'unificazione d'Italia, sviluppò il suo interesse per la vita politica del Paese. Il 20 giugno 1859 fu presente alla difesa di Perugia contro l'esercito dello Stato pontificio e, in seguito, frequentò i circoli patriottici, fino all'annessione dell'Umbria al Regno d'Italia. Nel 1866 si arruolò tra i volontari garibaldini contro l'esercito austriaco.

Nel frattempo si laureò in legge e divenne avvocato, seguendo la tradizione di famiglia intrapresa dal nonno Giuseppe. Si iscrisse all'Associazione liberale monarchica di Perugia, venne eletto al Consiglio comunale di Perugia nel 1871, fu assessore e consigliere provinciale dell'Umbria dal 1873 al 1893, nonché deputato della Commissione centrale scolastica.

Con le elezioni del 1886 la carriera politica di Cesare si sposta dall'ambito locale a quello nazionale. Fu, infatti, eletto deputato nel I collegio di Perugia. Confermato nelle successive elezioni, divenne il principale rappresentante del liberalismo umbro, anche attraverso un'energica attività a sostegno del suo collegio elettorale. A lui si deve l'ottenimento dei contributi per importanti opere a Perugia: l'erezione e il potenziamento dell'Istituto agrario di San Pietro, l'istituzione del tram elettrico, l'avvio della costruzione del policlinico, il finanziamento al Collegio convitto per gli orfani dei sanitari italiani, la bonifica del lago Trasimeno.

Alla Camera dei deputati si schierò con la Destra storica e il suo primo incarico di rilievo lo svolse presso la Commissione d'inchiesta sullo scandalo della Banca romana nel 1893.

A partire dal 1897 fu sottosegretario al ministero di Grazia e giustizia per poi essere nominato ministro dello stesso dicastero dal 1910 al 1911. Ricoprì la carica di vicepresidente della Camera dei Deputati dal 1912 al 1913.

All'attività politica e forense Cesare Fani affiancò anche quella di studioso di temi quali il cooperativismo, le questioni sindacali e previdenziali, la lotta all'alcolismo. Morì a Palermo il 5 febbraio 1914.

Amedeo Fani, figlio di Cesare, nacque a Perugia nel febbraio 1891. Come il padre, dopo aver frequentato il liceo locale, si iscrisse all'università laureandosi in giurisprudenza presso l'Ateneo perugino. Esercitò la professione legale come avvocato penalista. Partecipò alla Prima guerra mondiale dalla parte degli interventisti più convinti, arruolandosi come ufficiale volontario. Per il suo servizio venne decorato con la medaglia d'argento al valore. Nel 1924 pubblicò il suo diario di guerra nel quale aveva raccontato i difficili anni passati in trincea tra il 1917 e il 1918<sup>3</sup>.

Dopo la guerra, tornato a Perugia, fu nominato docente alla facoltà di Giurisprudenza e cominciò la sua attività politica prima come direttore dell'«Unione liberale» poi con l'adesione al nascente Partito fascista nel 1921. Candidatosi alle elezioni del 1924 con la «Lista nazionale bis» non venne eletto, ma l'anno successivo entrò in Parlamento in sostituzione di Aldobrando Netti, morto nel mese di luglio.

Amedeo fu parlamentare fino al 1943; sottosegretario agli Affari esteri (1929-1932), questore della Camera dei deputati (1934-1943).

Nel secondo dopoguerra si ritirò dalla vita politica e continuò a esercitare la professione di avvocato. Morì a Perugia nel settembre 1974.

<sup>2</sup> Le note biografiche tratte da *Dizionario biografico multimediale dei parlamentari umbri*, <http://www.montesca.eu/dbm> e *Dizionario biografico degli italiani*, <http://www.treccani.it/enciclopedia> (entrambi consultati nel febbraio 2019).

<sup>3</sup> Cfr. *infra*, p. 22, nota 5.

## **Il Fondo**

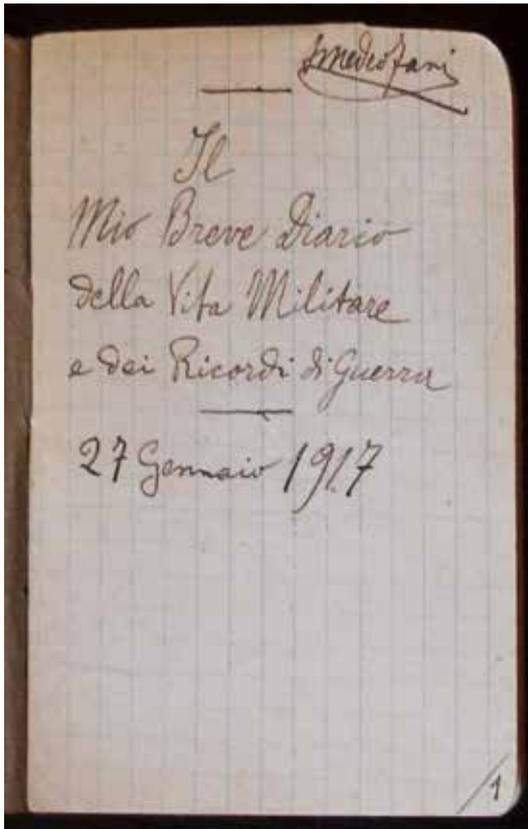
La documentazione è giunta in Archivio di Stato di Perugia con un primo versamento nel 1975, con il quale sono stati donati gli atti parlamentari prodotti da Cesare Fani. In seguito, nel 1989, sono state depositate le carte personali di Cesare e Amedeo, finché nel 1992 lo Stato ne è diventato proprietario a seguito dell'acquisto da parte l'Ufficio centrale per i beni archivistici. Il Fondo è in fase di ordinamento con il Progetto Archimende del Senato della Repubblica e per tale ragione non è consultabile. Attualmente, come strumento di ricerca, esiste solo un elenco di consistenza disponibile in Sala di studio.

## *Contenuto del Fondo*

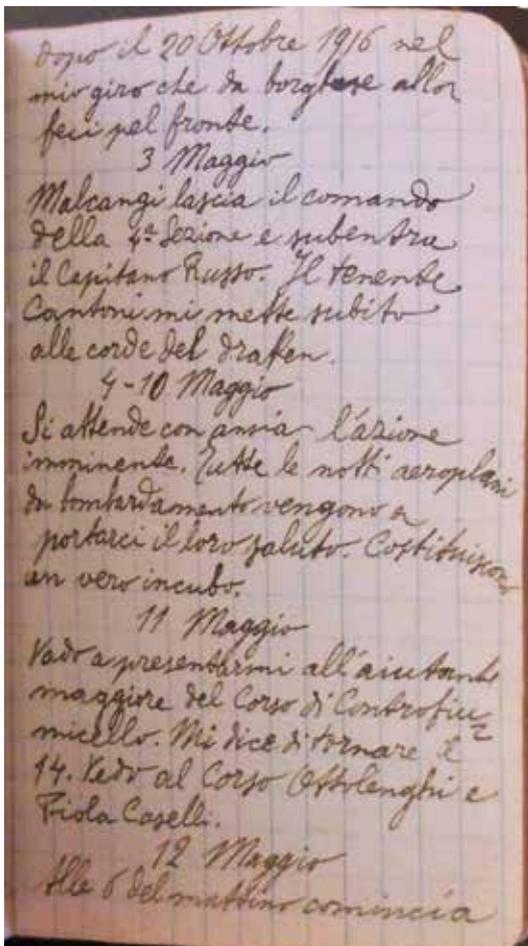
Volumi di diritto, fascicoli e rubriche delle pratiche legali relative sia all'attività di Cesare sia a quella di Amedeo, cause, carteggio, carte relative all'attività politica, corrispondenza generale e corrispondenza privata, diari, diplomi, fotografie, documentazione a stampa, giornali.

## I numeri del Fondo

*Unità archivistiche* 301  
*Estremi cronologici* 1859-1974



Documento 6  
Frontespizio del taccuino manoscritto del diario di Amedeo Fani che inizia la narrazione dal 27 gennaio 1917 (AS PG, *Amedeo Fani*, b. 1, fasc. 898, *Il mio breve diario della vita militare e dei ricordi di guerra*, taccuino 1, c. 1) [restaurato]



Documento 7  
12 maggio 1917: racconto di un episodio di fucilazione per diserzione di un giovane del 226° Fanteria [restaurato] (AS PG, *Amedeo Fani*, b. 1, fasc. 898, *Il mio breve diario della vita militare e dei ricordi di guerra*, taccuino 1, c. 14) (segue)

Documento 7  
(segue)

quel grande memorabile  
bombardamento da Tolmino  
al Mare, Il Drakon fa apertu-  
ra come all'osservatorio antiaereo  
e vedo l'ermada avvolta tra  
nubi di fumo. Alle 18 dietro  
i cespugli di una frinca vira  
fucilato un soldatino del 226  
fanteria diertore. E' del 97  
completamente sbarbato. L'angoscia  
ma è terribile non faccio altro  
che scendere a salire dall'osservatorio  
giunge il camion che lo conduce.  
Scende è abbastanza calmo. Raccon-  
ta a sua madre si presentò  
volle abbracciare tutti, si racco-  
nta che non gli dirassero  
al viso, incrociò le braccia  
e attese la scarica. Il viso  
rimase salvo. Una pallottola  
gli forò l'inguine, un'altra  
il polso, due il polmonare  
destru trafissero una la

coscia sinistra, passò la parte  
a parte e l'ultima, la sesta  
la spalla destra colpì.  
giaceva a terra tranquillo  
come se dormisse, il sangue  
germogliava lento dalle ferite  
e in piccoli rigagnoli correndo  
lungo le sinuosità del petto si  
versava a terra. Era un bel  
ragazzo bruno e simpatico  
pareva un fanciullo e mosse  
narregnat e con coraggio.  
figlio unico di madre vedova  
provera madre. Era siciliano.  
L'impressione che ritenni da  
questa fucilazione fu enorme  
e mai si cancellerà dal mio  
ricordo.  
14 Maggio  
faccio il mio ingresso al  
Corso Allievi, Ufficiali di Corso  
fumicello, presso Villa Reale.

Documento 7

## Fondo Fiumi Sermattei della Genga

La famiglia Sermattei di Assisi si unì nel tempo con le famiglie della Genga e dei Fiumi e i suoi esponenti ebbero il titolo di conti. L'esistenza della famiglia è attestata a partire dal secolo XIV fino al secolo XX.

Nicolò Sermattei fu vescovo di Assisi nella seconda metà del XVIII secolo. Tra i membri di questa famiglia si ricordano, in tempi più recenti, Ulderico Fiumi, presidente della Congregazione di carità di Assisi e membro del Patronato di assistenza ai profughi durante la Grande guerra.

### **Il Fondo**

Il Fondo fu acquistato dallo Stato nel 1968, insieme alla biblioteca di famiglia. È corredato da un elenco di consistenza cartaceo e attualmente è oggetto di un lavoro di ordinamento e inventariazione.

### *Contenuto del Fondo*

Conserva carteggi familiari, tra i quali una cospicua serie di carte e registri relativi all'amministrazione del patrimonio immobiliare, carte del Patronato di assistenza ai profughi e di altri enti e comitati di assistenza presenziati dalla famiglia. Sono presenti anche appunti e studi di letteratura, filosofia e teologia, registri di atti riguardanti il monastero ravennate di Santa Maria in Cosmedin e l'abbazia di Valfabbrica. Diverse unità, carte e registri, riguardano la curia vescovile di Assisi.

### *I numeri del Fondo*

*Consistenza* bb. 393  
*Estremi cronologici* 1348-1930

1 (A)

Elenco dei profughi diviso per famiglie o per gruppi  
presenti nel comune d'Assisi a tutto 10 aprile 1918

1	Antonietti Vittoria capo fam. - Ines e Roberto figli - f.	3
2	Battaglia Agostino c. f. <del>Maria Tommaso</del> <sup>Via Ponte S. Antonio</sup>	2
3	Barberini Lena. sola	1
4	Bigaglia Maria "	1
	<del>Bressanin Alessandro c. f. <sup>2</sup> Rosa e <sup>3</sup> Costantina</del>	<del>3</del>
5	Carini Luigia - sola	1
6	Cavalerio Liv: Batta - Angela, moglie	2
7	Cavèrxan Vittorio - sola	1
8	Chiaruttini Elis "	1
9	Cipolotti Carlo, capo f. - Cecilia moglie	
	" Italia, Milena, Liv: Batta, Flavio, Vendramino e Elide	8
10	Codognato Maddalena - sola	1
11	Colli Luigia - sola	1
12	De Boni Vittoria c. f.	
	" Francesco, Liv: Gianni, Elisa, Maria e Giuseppina c. figli	6
13	Del Piccolo Antonio c. f. - Santa, moglie	
	" Alice ed Egidio - figli	4
14	Del Piccolo Davide c. f. - Regina mora - Italia	
	" Antonio, Maria, Liv: Gianni, Titta, Pasquale e Rosilda, figli	9
15	Della Pietra Luigia, c. f.	
	- Copran Giacomina, Aino e Salvo - figli	3
16	De Piero Lucia, capo f.	
	" Palmira, Riccardo	} figli 5
	" Ferruccio e Stefano	
		No 50

Documento 8

Elenco dei profughi diviso per famiglie o per gruppo presenti nel comune d'Assisi  
fino al 10 aprile 1918 [restaurato]

(SAS Assisi, Fiumi Sermattei della Genga, Uderico Fiumi, b. 8, fasc. 3)

(segue)

17	Della Rotta Pietro c. f. - Rosa - moglie	2
18	Driego Giovanni c. f. - Antonia e Augusta - figlie	3
19	Gobbetti Augusta - sola	1
20	Favero Francesco c. f. - Caterina moglie " Maria, Amelia, Simona } figlie " Lucia, Teresina, Adelaide e Ida }	9
21	Furlanetto Argentina c. f. - Lucia figlia	2
22	" Angela c. f. Lucia moglie e Silda - figlie	3
23	Fredas Gyle c. f. - Clema e Vittoria figlie	5
24	Fusinato Genoveffa c. f. - Maria, Antonio } figlie " Albina, Lisa, Casarina e Dorina }	7
25	Grego Silvia c. f. - Primo, Maria, Solanta e Brunetta figlie	5
26	Lazzarioni Luigia - sola	1
27	Lupieri Ida c. f. - Maria, Imbelle, Lucia figlie	4
28	Mantelli Giovanni c. f. - Giovanni moglie	2
29	Marchesan, Monsignore Angela - espose gruppo - Baggio <sup>2</sup> Emilia - Barbato <sup>3</sup> Giovanni - Berolito <sup>4</sup> Primo - Bizzoni <sup>5</sup> Cirillo - Bressan <sup>6</sup> Emma - Busceti <sup>7</sup> Angelo - Busi <sup>8</sup> Luigi - Capovilla <sup>9</sup> Pasquale - Conzatti <sup>10</sup> Francesco - Cusinato <sup>11</sup> Giovanni - Del Castro <sup>12</sup> Vittorio - Felici <sup>13</sup> Gi. Maria - Fabris <sup>14</sup> Paolo - Favaro <sup>15</sup> Giovanni - Griffoni <sup>16</sup> Giuseppe - Longo <sup>17</sup> Agostino - Marconi <sup>18</sup> Augusto - Mezzadrelli <sup>19</sup> Angelo - Milanesi <sup>20</sup> Guglielmo - Pistolato <sup>21</sup> Giovanni - Scarpignati <sup>22</sup> Antonio - Scattolon <sup>23</sup> Livadina	23

No 66.

Documento 8  
(segue)

3 III°

(2)

30	Marconi Elisabetta capo f.:	Corona, sorella	A	2
31	Martin Caterina, c. f.:	Dupolona, Anna, figli		
		Corretti Diana, nipote	"	4
32	Mazzier Filomena	- sola	"	1
33	Mazzier Maria	"	"	1
34	Meggiora Amabile, c. f.:	Pietro, Maria } figli	"	7
	"	Anna, Guido, Aldo e Diana	"	7
35	Mestriner Graziosa, capo f.:			
	"	Francesco, Carlo e Bruno, figli	"	4
36	Micheloni Cammaso	- solo	"	1
37 I	Missio Luisa	- sola	"	1
38 III	Morando Pierina, capo famiglia			
	"	Amelia, Elisabetta, Assunta e Aurora - figli	"	5
39 II	Missio Tranquilla	- sola	"	1
40	Moravovich Elisa	- sola	"	1
41	Pevere Francesco, capo famiglia			
	"	Angelina, moglie		
	"	Luigia, Maria } figli		
	"	Regina e Pasqua	"	6
42	Pompei Pompeo, capo famiglia			
	"	Luigia, moglie		
	"	Ceresa, Francesco, Gemma,		
	"	Lu: Battista, Luigia, Maria } figli		
	"	Maria ed Ernesto	"	10

A. — 10  
Ad

Documento 8  
(segue)

IV

43	Ponzi Maria, capo famiglia	
"	Luigi, Roberto, Giovanni,	} figli.
"	Federico, Bruno, Giuseppe e Paolo	
		N° 8
44	Pegini Giuseppe c. f. - Teresa, moglie	" 2
45	Podighiero Domenico c. f. - Teresa, moglie	" 2
46	Podighiero Rosa - capo famiglia	
"	Antonio, Domenico e Maria, figli	
"	Scarobissi Maria, convivente	" 5
47	Surigutto Ross - Teresa c. f. - Maria, figlia	" 2
48	Rossetto Luigi, capo famiglia	
"	Assunta, Angela, Rosina, Caterina,	} figli.
"	Ida, Alba e Bruno	
		" 8
49	Pupil Giuseppe c. f. - Adele, moglie	" 2
50	Pupil Luigi - c. f. Maria, Antonietta e Antonio, figli	" 4
51	Salvadori Angelina, c. famiglia	
"	Maria, Maria, moglie	" 2
52	Savis Pietro, c. f. - Luigi, figlio	" 2
53	Sbais Gis. Patta c. f. - Rosa, moglie	
"	Angela, Alma e Giuseppe, figli	" 5
54	Scarobellin Antonio c. famiglia	
"	Zappaloni Luigi, convivente	" 2
55	Schileo Angela c. famiglia	
"	Monica, moglie	
"	Anna, figlia	" 1
"	Baronetto Giuseppina, domestica	
	Soligo Orsolina	N° 18

Documento 8  
(segue)

5		(3)
57	Specogna Antonia, capo famiglia " Amabile, Teodoro e Mariolina, figli	F. 4
58	Specogna Gio:anni c. f. - Luigia, moglie " Antonio, Maria, Pierino e Felice, figli	" 6
59	Specogna Maria, capo famiglia " Cecilia e Maria, figlie	" 3
60	Specogna Teresa - sola	" 1
61	Tiveron Luigia, capo famiglia " Addinda, Leonida, Antonio, Arturo " Lucio, Clementina, Diego " Agostino e Fioravante	} figl. " 10
62	Tosolini Domenico, sola	" 1
63	Tosolini Angelina capo fam. " Bruno, Tolanda e Aristide	" 4
64	Tornat, Angela capo fam. " Rosa e Albina, sorelle - Bruno nipote	" 4
65	Torner Liviano - sola	" 1
66	Vidussi, Angela c. f. - Angelina, moglie	" 1
67	<del>Zanetti, Maria c. f. - Felice, figlio</del> Zanetti, Maria c. f. - Felice, figlio - Santa, madre	" 3
68	Zoccolini c. f. - Faustina, moglie e Liviana, figlia	" 3
69	Zucchi, Pietro solo	" 1
70	Zucchi Antonio capo f. - Anna moglie " Teodoro, Cleonora e Amabile, figli	" 5
		F. 54
Totale profughi N. 50 + 65 + 44 + 48 + 54 = F. 261.		
Sigaretta Rossina da Valdobbiadene domestica di anni 16. partita il 4 novembre per essere venuta in Italia un mese fa		

Documento 8

370

Nome - Massier Maria  
Sesso - Donna  
paternità - Signor Giacomo  
Età - 24 anni  
Luogo di nascita - Alano di Piave (Belluno)  
provenienza - Alano di Piave (Belluno)  
condizione di famiglia - casalinga  
attività - lavoratrice di biancheria  
data d'arrivo - 14 novembre ✓  
necessità urgenti - Camicia cotone  
presso Filena

(41)

Documento 9

Scheda della profuga Maria Massier [restaurato]

(SAS ASSISI, *Fiumi Semattei Della Genga*, Ulderico Fiumi, b. 224, fasc. 1, *Profughi*, c. 41)

Nome Bevilacqua Maria nata Blasudici  
Cognome di Blasudici Giuseppe - 81  
Sesso F  
Età 41  
Luogo di nascita S. Pietro al Etatisone  
Provincia S. Pietro al Etatisone  
Condizioni famiglia contadini  
Abitudini lavori campesti - barometaria  
Data d'arrivo 17-11-14  
Stipuli impedi Biancheria, carne,  
nocechi  
Piacere parenti -  
Partita per Torino - il 7-12-14  
(54)

Documento 10  
Scheda della profuga Maria Bevilacqua [restaurato]  
(SAS Assisi, Fiumi Semattei Della Genga, Ulderico Fiumi, b. 224, fasc. 1, Profughi, c. 54)

## Fondo Arnaldo Fortini<sup>4</sup>

Arnaldo Fortini nacque ad Assisi il 13 dicembre 1889, da Leone e Maria Pagliacci. Rimasto presto orfano, fu accolto in casa dai nonni materni e poi affidato all'Orfanotrofio Sermattei di Assisi, dove compì gli studi elementari e parte di quelli ginnasiali. Conseguì la licenza ginnasiale a Gubbio e, nel 1905 si trasferì a Perugia, nel Collegio Sant'Anna, per frequentare il liceo classico. Conseguì la laurea in giurisprudenza presso l'Università degli studi di Perugia il 6 dicembre 1912 ed entrò, come legale, nello studio dell'avvocato Publio Angeloni di Perugia, senza però tralasciare gli studi storici e la musica. La Società internazionale di studi francescani di Assisi lo nominò suo consigliere nel 1913.

Nel 1915 si arruolò volontario come soldato semplice, ma venne assegnato come avvocato difensore al tribunale di guerra del 5° Corpo d'armata di stanza a Thiene. Il 17 maggio 1919 gli venne conferita una croce al merito di guerra. Tornato in Assisi, alternò la professione di insegnante di materie giuridiche presso l'istituto tecnico locale all'attività di avvocato.

Nel 1920 fu eletto presidente dell'Accademia properziana del Subasio e nel marzo 1923 divenne sindaco di Assisi

Appassionato di studi storici e francescani, ricoprì la carica di docente di studi francescani presso l'Università di Perugia. Ebbe contatti con personaggi del mondo politico e culturale italiano e internazionale, quali Gabriele d'Annunzio, Paul Sabatier, Riccardo Bacchelli, Romeo Gallenga Stuart.

Morì ad Assisi il 15 maggio 1970.

### Il Fondo

Dichiarato d'interesse storico particolarmente importante<sup>5</sup> nel 2003 dalla Soprintendenza archivistica per l'Umbria<sup>6</sup>, il Fondo, conservato da un erede di Fortini, è attualmente in deposito temporaneo presso la Sezione di Archivio di Stato di Assisi, dove è oggetto di un lavoro di schedatura analitica.

Le carte presenti documentano l'attività di studioso, amministratore pubblico e docente universitario di Fortini.

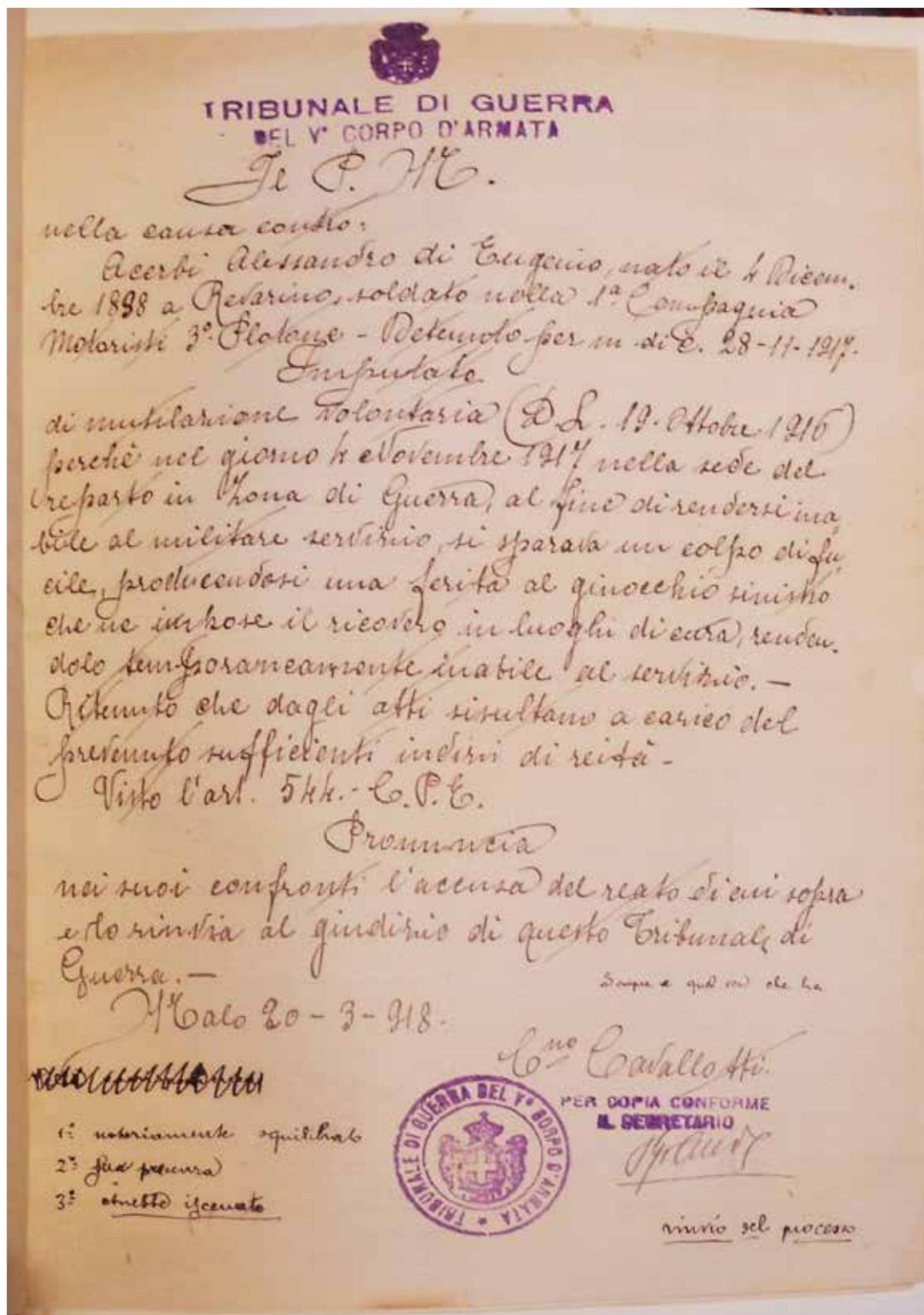
<sup>4</sup> Note biografiche e archivistiche tratte dal Sistema informativo unificato per le Soprintendenze archivistiche (SIUSA), consultabile all'indirizzo <http://siusa.archivi.beniculturali.it>.

<sup>5</sup> La dichiarazione d'interesse storico particolarmente importante, ai sensi dell'articolo 13 del D.Lgs n. 42/2004 "Codice dei beni culturali e del paesaggio", accerta la sussistenza nell'archivio o nei singoli documenti appartenenti a privati (famiglie, persone, associazioni ed enti di natura privata, imprese, ecc.) delle caratteristiche di bene culturale (art. 10, comma 3-b, D.Lgs n. 42/2004). Una volta intervenuta tale dichiarazione, gli archivi e i singoli documenti sono a tutti gli effetti dei beni culturali sottoposti alla normativa di tutela prevista dallo stesso Codice.

<sup>6</sup> Oggi Soprintendenza archivistica e bibliografica per l'Umbria e le Marche, organo periferico del Ministero per i beni e le attività culturali.

*Contenuto del Fondo* Materiale relativo a ricerche storiche su Assisi, notizie sull'attività come socio e presidente dell'Accademia Properziana di Assisi, materiale riguardante la difesa di Tullio Cianetti davanti al Tribunale speciale, editti del XVIII secolo, partiture musicali, lettere e diplomi; esiste inoltre una raccolta di documenti in originale, giornali d'epoca, stampe, immagini, epitomi e opuscoli di vari argomenti incollati sulle pagine di grossi album.

*I numeri del Fondo* *Unità archivistiche* 115  
*Estremi cronologici* 1915-1970, con carte dal 1723



Documento 11

Verbale di accusa nei confronti del soldato Alessandro Acerbi per mutilazione volontaria.

A seguito del processo fu condannato a 4 anni di reclusione

(SAS Assisi, Arnaldo Fortini, Miscellanea 1918, La guerra, c. 74)

IL PUBBLICO MINISTERO

NELLA CAUSA CONTRO:

1. TIGRINATI Clemente di Antonio nato l'8 ottobre 1895 a Laureana di Sora in M. Calabria)
2. BACCI Raffaele fu Sante nato il 26 marzo 1878 a Fiancigliò (Arezzo)
3. PELLETTI Paride di Onorio nato il 18 giugno 1887 a Pietrasanta (Lucca)

Tutti soldati nel 157° Regg. Fanteria-

IMPUTATI

tutti di diserzione in presenza del nemico previo complotto (art. 137, 134) perchè nel giorno 5 luglio 1917 mentre il reparto riceveva ordine di recarsi a Giubetti per raggiungere in autocarro ilonte Pasubio al fine di partecipare ad un'azione bellica, previo concerto tra loro e con altri militari latitanti, si assentavano dalle file senza permesso rendendosi irreperibili. Il Tigrinati di altra diserzione (art. 136, 143, 145 C.P.M.): - perchè arrestato il giorno 12 luglio dal R.R. CC. allo sbarramento di Valdagno e ricondotto al comando del Reggimento a Dolomiti nella notte sul 13 se ne assentava e veniva arrestato nuovamente a Valdagno il 25 luglio.

Il Bacci veniva arrestato il ~~25 luglio~~ ~~alla~~ ~~stazione~~ il 6 luglio a Malo e ricondotto al corpo;

Il Pelletti veniva arrestato il 19 luglio alla stazione di Rifredi. Con l'aggravante della recidiva specifica per il Tigrinati: sentenza 12 giugno 1917 anni tre mesi sei recl. mil. per diserzione qualificata (tribunale di guerra del 7° C.A.)

Con l'aggravante della recidiva generica per il Pelletti: sentenza 19 giugno 1917 di questo Tribunale anno uno recl. mil. per rifiuto d'obbedienza (panepapese).

Ritenuto che i fatti susposti risultano sufficientemente accertati in processo e racchiudono tutti gli estremi giuridici dei reati specificati in epigrafe di competenza di questa autorità giudiziaria militare;

Visti gli art. 540 e seq. del Codice Penale Esercito,

pronuncia

a carico degli imputati l'accusa dei reati come sopra tenorizzati e descritti e rinvia causa ad accusati al giudizio di questo Tribunale di guerra

Malò, due agosto 1917.

1° avv. mil. Cavallotti.

PER COPIA CONFORME  
IL SEGREARIO



Documento 12

Atto d'accusa emesso nei confronti di Tigrinati Clemente, Bacci Raffaele e Pelletti Paride, tutti accusati di diserzione previo complotto  
(SAS Assisi, Arnaldo Fortini, *Miscellanea 1917, La guerra*, c. 137)

Catalano, Alfio: di. Bernardo nat.  
 il 21 marzo 1893 a Catania (83.°) and  
 il quale (rappat.) la sera del 19 aprile  
 allorché la compagnia passò in riva  
 ad portarsi in (Brezza) si rendeva l'ope-  
 rante nell'abito dell'abito di Don  
 copio e non rientrava al reparto che  
 il giorno 22 allorché la compagnia  
 giungeva a Strigno.

Interrog.: gli facevano male le gambe e  
 un altro il permesso

Rappat.: Balla, un'ottima distensione  
 indolente: ha dimostrato con sé  
 qualche volta i bell'ag' ai superiori  
 e le cause maggiori: quando in  
 è stato un po' di pericolo.  
 Bispetto che appartiene alla madre  
 Feliana e che continuava in libertà  
 con me in carcere ed era la  
 guerra.

atipico, inconfutabile.

20 anni di c.m.

Il P. M. domando la  
 fu la ragione previa  
 degradare.

21-5-916

Documento 13

Appunti di Arnaldo Fortini inerenti al caso del soldato Alfio Catalano per il quale il pubblico ministero chiese la fucilazione previa degradazione. Fu condannato a 20 anni di reclusione militare

(SAS Assisi, Arnaldo Fortini, Miscellanea 1916, La guerra)

## Fondo Marsilio Magnini<sup>7</sup>

Manlio Magnini, padre di Marsilio, partecipò alla Prima guerra mondiale a capo del I battaglione “Magnini” del 111° Reggimento fanteria. Ricevette la medaglia d’argento al valor militare per la Campagna d’Albania e la Campagna del Nord Africa quindi, nel 1921, lasciò la vita militare. Marsilio nacque a Deruta il 3 settembre 1923. Fu medico e docente di anatomia umana presso la facoltà di Medicina e chirurgia dell’Università degli studi di Perugia. Negli anni Sessanta ricoprì cariche amministrative al Comune di Deruta e partecipò attivamente all’istituzione del Museo regionale della ceramica. Morì a Deruta il 22 dicembre 2010.

### **Il Fondo**

Le carte del Fondo sono state raccolte da Marsilio Magnini nel corso della sua attività di appassionato di storia e di ricerche archivistiche, nonché di custode della memoria di famiglia.

È stato dichiarato d’interesse storico particolarmente importante dalla Soprintendenza archivistica per l’Umbria nel 2004. Nel 2014 è stato donato da Liliana Magnini all’Archivio di Stato di Perugia. Non è riordinato ed è corredato da un elenco di consistenza disponibile il Sala di studio.

### *Contenuto del Fondo*

Comprende carte personali, documenti relativi alla storia di Deruta e della ceramica derutese, nonché una notevole raccolta di carte appartenenti alla famiglia Magnini. Tra queste sono state individuate e studiate quelle prodotte dal padre, Manlio Magnini. Oltre alla documentazione cartacea si conservano anche videocassette e album fotografici.

### *I numeri del Fondo*

*Cartelle* 165  
*Album fotografici* 6  
*Registri* 3  
*Estremi cronologici* 1850-1990

<sup>7</sup> Le notizie biografiche su Manlio Magnini sono tratte da *Al Cav. Uff. Manlio Magnini in occasione della sua nomina a tenente colonnello*, Deruta 1931.

Conferenza ai cittadini di Deruta

Voi parenti, amici <sup>di Deruta</sup> costituite la parte più eletta  
del mio cuore e desidero esternarvi la mia soddisfazione,  
giunta nell'esperato momento tra voi dopo sei mesi di  
duro campagna mara ed ora che ho ~~ho~~ <sup>ho</sup> espresso la  
mia piena fiducia per quanto le forze finché mi  
permetteranno di tornare al mio posto d'onore desi-  
dero di darvi l'addio di coniato

In più occasioni voi mi avete dimostrate  
la vostra soddisfazione per aver fatto il mio do-  
vere sui campi dell'onore. Sì, io feci tutto quel  
che era il mio dovere, il mio entusiasmo  
per la guerra santa mi dettavano di compiere.

Fu in me lo spirito di consecrazione soggiu-  
gato dal sentimento del dovere. Mai i miei sol-  
dati avranno visto il loro capitano passare  
in rivista quando necessità esigeva d'esporsi,  
mai lo avranno visto arrivare secondo in po-  
sizione da conquistarsi.

Posso riferirvi come più attestarlo ogni  
gregario del mio Reggimento che fu sempre  
mio studio d'impedire nell'ordine di miei  
soldati il sacrificio massimo che ho sempre  
ottenuto da essi, ma che attesi il comando di

Documento 14  
Conferenza ai cittadini di Deruta tenuta dal capitano Magnini (1916)  
(AS PG, Marsilio Magnini, b. 69)  
(segue)

batteglione, di compagnia, o di plotone pochi  
non mi sono mai astenuto dal prendere anche  
il comando di pochi uomini per compiere azioni  
brillanti.

Li ho visti i miei <sup>subordinati</sup> che per soddi-  
sfarmi con animo lieto hanno fatto il massimo  
sacrificio ed a continuazione di giorni belli e forti  
caddero dinanzi ai miei occhi lasciando nell'animo  
mio imprimitura e santa memoria del loro valore.

Ho sempre tenuto a che i miei subordinati  
avessero un elevato concetto del loro capitano più  
di quello che i superiori miei avessero di me stesso.  
Non sono di quelli che hanno la gran voglia per  
aver ricompensa, che ho ragione d'ottenere mi-  
nori concessa, ma voglio invece che tutti superiori  
ed inferiori siano soddisfatti del mio operato e si  
ripeta da tutti che il mio dovere l'ho sempre vero  
potosamente adempiuto.

Fortuna ha voluto che rimanesse il mio, che  
presentarsi la mia vita ad ulteriori prove, ad ulteriori  
sperimenti ai quali con animo lieto andò in  
contro convinto che: di quante belle e gloriose  
azioni può onorarsi l'umana natura nessuna  
è più alta quella del morire per la Patria.

Purtroppo le armi suicidiali, i moderni mezzi

d'Indignazione, la nostra azione e un'entusiasta  
offerta per noi che grandi sacrifici dobbiamo soffer-  
rire. Ma avanti sempre e la vittoria finirà sarà  
nostra, infallibilmente nostra.

Vengo a dichiarare che alla fronte si replica del  
Salute massima. Il nemico teme il nostro valore  
più dei nostri cannoni; si teme delle nostre  
barricate. E' costui la l'antico feroce a sparare  
entro solide trincee protette da spessi e doppi retico-  
lati, da terreno minato, da opere accese multiple;  
di notte lascia una continua pioggia di razzi, bombe,  
non per tema di sorpresa, per seguire meglio la  
mira, ma il soldato Italiano non lo teme e coman-  
dato come ad affrontare si un insidie e girando la  
fronte vediamo a centinaia dei nostri, che sono  
rimasti attaccati ai reticolati nemici per aprire  
un varco ai compagni che li seguono; cadono i  
primi altri subentrano a prendere il posto dei  
caduti: è una gara di eroismo sublime!

Il sangue dei nostri fratelli, o amici, guida  
l'andata e li seguiranno fino a che un colosso  
rimarrà sotto il bel cielo d'Italia.

Anche voi, o cittadini, non avrete il  
vantaggio di essere soldati fatti sacrifici che sono per  
accetti alla Patria, sacrifici di sudore, sacrifici di

finanziari, sacrifici di sangue, si di sangue fu  
voluti scappare ai vostri <sup>non</sup> cuori d'amore, ai vostri af-  
fetti familiari figli, fratelli <sup>non</sup> la pluralità dei quali  
è destinata a soccombere prima di veder raggiunte  
le loro dolci aspirazioni.

Ma fatevi animo, si conforti il pensiero che in  
un arduo non lontano potete inneggiare alla  
unità della Patria a quella unità che fu già metà  
raggiunta degli avi nostri ed a cui ogni misero gli  
sforzi di tutti i figli d'Italia dal nostro amato sovrano  
no all'ultimo cittadino ed al completo raggiun-  
gimento di questa unità io faccio in questo mo-  
do ~~mi~~ <sup>mi</sup> ardenti.

È qui dunque alla vostra invitata Baudouin  
il vostro, i comitali, ad erompere dai vostri petti  
il grido patetico che deturoni quale scoppio di  
30<sup>o</sup> il cui <sup>altissimi</sup> ~~cuore~~ <sup>cuore</sup> di questa sala, all'Europa  
si i confini d'Italia, le nostre vicine di prima  
linea e vada a far conoscere al mondo che l'Ita-  
lia è una, che l'Italia ha diritto poichè l'uni-  
tà fa la forza e sta con Napoleone l'argent font  
la guerre (l'argento fa la guerra): Evviva Breata  
e Breata italiane!

Qui riuniti, in questo luogo sacro attorno al  
fondo che richiama alla nostra memoria il committa,  
Amo, il compagno d'armi e mio caro amico, Amil-  
care Cherubini, che suscitò la fronte sua giovine,  
za sull'altare della Patria, meritiamo il nostro cuore  
si bene in questo momento di dolore e d'orgoglio.  
di dolore dico, nel vedere strappato un giovane agli  
affetti santi della famiglia; per altro d'orgoglio sape-  
do che la storia del nostro Comune dovrà registrare  
anche il suo nome glorioso, sapendo che il suo,  
que del nostro unisce forza si è in lui e negli  
altri martiri devoti mescolato con quello dei mas-  
tini della cento città.

Tutti nell'ora tragica che volge faranno il  
nostro dolore di cittadini e di soldati - tutti al-  
l'occorrenza, spareremo le tue orme, o valorosi, per  
giudicarti, per completare i tuoi sforzi che furono  
già quelli degli avi nostri ed oggi di tutti i figli  
d'Italia dal nostro amato Sostrano all'ultimo  
cittadino: cacciarvi, e noi, lo strarremo oltre i con-  
fini assegnati da Dio alla nostra grande Italia.

Per meritarti, o eroe, ma non così la tua me-  
morie, tu vivrai eternamente nell'animo nostro,  
il tuo nome sarà scritto a caratteri d'oro sul gran-  
de altare della Patria. A noi, o madre, il compito

Documento 15

Discorso di Manlio Magnini in occasione dei funerali del soldato Amilcare Cherubini  
(non datato)

(AS PG, Marsilio Magnini, b. 74)

(segue)

di additarlo come esempio al Salore di Sordani figli  
è questa gratitudine che la tribuano oggi  
i suoi comitadini in forma solenne ed in  
che l'effetto a nome dell'Oratorio di Sordani a cui  
ho anch'io l'onore d'appartenere.

Ora, Amiche Scherbiani, modello d'amore  
di bontà, di modestia degno ripete dei suoi  
figli e Salorei Gio: Battista ed Emanuele che  
accorrendo volentariamente la dove si muore  
per i dolci ideali, dove il pianto del nostro  
unico ereditario spinge il suo ardore giovanile  
sacrificando per l'incalcolabile e glorioso  
di Sordani, la gloria.

Sia a tutti di conforto la certezza che in una  
almeno non Sordano si potrà inneggiare alla  
unità della Patria!

Lo spirito marale tuo, o Amiche, e degli  
altri eroi caduti del nostro Comune, oggi sulla  
patria sui cuori ~~dei~~ Sordani, li infiamma di  
sido amor patrio e se chiamati a compiere  
il loro dovere trovano in voi forza e coraggio  
per rinnovare l'antico Salore, per sopportare con  
animo lieto i travagli, i pericoli onde donare ai  
nostri figli una patria più grande, più gloriosa,  
più tenace.

Documento 15  
(segue)

È ora un'urgenza a voi soldati d'Italia, qui necessari  
della nostra causa del nostro Paese  
della nostra gloria, che uostri campi per onorare  
il compagno d'armi si dice:

portate con voi il ricordo di questa solenne  
dimostrazione, portate con amoroso affetto a tutti  
i concittadini che già dettero il loro tributo di san-  
gue per la nostra cara Patria, siate compresi di  
ammirazione e tornando a nuovi cimenti  
sentite in voi l'orgoglio d'appartenere al nostro  
grande e glorioso esercito e ricordate al fango  
illustre dei vostri compagni d'~~armi~~  
sacrifici e d'eroismi come di un unico valore,  
che irradiato il sole della gloria, muoversi col  
nome d'Italia sul tappeto

Deposite con me, o soldati, un fiore, simbolo di  
amore e di fratellanza, sul petto di colui che dorme  
ancor sotto il suono del cannone, del più bel  
sonno, quale è il sonno dell'eroe.

Documento 15

III<sup>a</sup> front Le Comy 7/6  
 Al Comandante di Plotone  
 faccio presente perché mi sia dato la massima  
 commensurazione alla truppa che il Sr. Colonnello  
 ha fatto elogio alla Comy per lo sforzo che essa  
 fa per sostenerci i diversi rubatoci e ci  
 incoraggiare a proseguire  
 senza mai cessare adunque! Poche Siedette  
 meniche ostentano la nostra avanzata. Siedette  
 che presto dovranno cadere nelle nostre mani  
 se non prima colpite dal mortuo fuoco aggiun-  
 tate. Si cerchi anche in questa sull'occasione  
 di mercedi sempre più l'elogio dei superuomini  
 che è il migliore attributo del dovere compiuto  
 Il Sr. Colonnello nella circostanza che si trova  
 in continuazione già presente di esercitare i  
 soldati a tenere la marcia contro i gas-agni  
 vuole in tutto per meglio ora almeno 3 volte la  
 settimana.  
 Perciò oggi facciano il primo esercizio,  
 pronti ad incontrarsi al primo mio ordine  
 Al Comandante Le Comy  
 Cap. Magnini

Documento 16  
 Comunicazione del capitano Magnini ai comandanti di plotone (non datata) [restaurato]  
 (AS PG, Marsilio Magnini, b. 52 bis)



Da distribuire a tutti gli ufficiali.

REPARTO OPERAZIONI - COMANDO SUPREMO

Circolare N° 3525  
Rip. Op. Ufficio affari vari  
Sezione Istruzioni e disciplina

28 settembre 1915

OGGETTO - Disciplina in guerra.

A conferma ed esplicitazione dei concetti espressi nella circolare n. 1 sulla DISCIPLINA DI GUERRA, valga il contenuto della presente, che io voglio venga prontamente assimilato e tradotto in atto.

I. - LA DISCIPLINA è la fiamma spirituale della vittoria; vincono le truppe più disciplinate non le meglio istruite; - vince chi ha nel cuore ostinata la volontà di vincere ed incrollabile la fede nel successo.

Prima di essere materializzata nel fatto la vittoria deve risvegliare di assoluta certezza nel cuore degli ufficiali e da essa irradiarsi irresistibile, con palpiti di gioia, nei cuori dei gregari.

La parte più nobile della missione degli ufficiali e dei graduati è di fronte al nemico sia in questa preparazione di sé stessi e dei dipendenti: occorre adempierla con infaticato ardore in tutti i giorni, a tutte le ore, dovunque: nella caserma, ai campi, nelle trincee, prima durante e dopo la battaglia.

II. - Disciplina vera è quella che insieme si addimosta SPIRITUALE E FORMALE: deve sorgere spontanea dai cuori ed avvincere capi e gregari in una sacra legge d'amore, ma deve pure pretendere sempre il rigido rispetto di tutti gli atti esteriori.

III. - Deve ogni soldato saper certo di trovare, all'occorrenza, nel superiore il fratello ed il padre, ma anche deve essere convinto che il superiore ha il sacro potere di passare immediatamente per le armi i reattivi ed i vigliacci.

Nessuno deve tentare di sfuggire al nemico una sola via è aperta a tutti: la via dell'onore, quella che porta alla vittoria od alla morte sulle linee avversarie; - nessuno deve sapere che chi tenti ignominiosamente di arrendersi o di retrocedere, sarà raggiunto - prima che si infami - dalla giustizia sommaria del piombo delle linee retrostanti o da quello dei carabinieri incaricati di vigliare alle spalle delle truppe, sempre quando non sia stato freddato prima da quello dell'ufficiale.

V. - Per chiunque riuscisse a sfuggire a questa salutare giustizia sommaria, subentrerà - inesorabile, - implacabile, immediata - quella dei tribunali militari; ad infamia dei colpevoli e ad esempio per gli altri, le pene capitali verranno eseguite alla presenza di adeguate rappresentanze dei corpi.

VI. - Anche per chi, vigliaccamente arrendendosi, riuscisse a cader vivo nelle mani del nemico, seguirà immediato il processo in contumacia e la pena di morte avrà esecuzione guerra finita.

Sia data della presente circolare la più larga diffusione e ne siano costantemente applicati con i criteri direttivi, come - e specialmente - le disposizioni di carattere prescrittivo, i capi di tutti i gradi ne risponderanno personalmente, in ogni circostanza.

IL CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO

P. C. C.  
CAPO DI STATO MAGGIORE

L. CADORNA

*Magnini*

Documento 18

Circolare n. 3525, *Disciplina di guerra*, Comando Supremo - Reparto operazioni - Ufficio affari vari (28 settembre 1915) [restaurato]  
(AS PG, *Marsilio Magnini*, b. 74)

Circolare n. 1  
Rep. Oper. - Ufficio armate  
Da distribuirsi a tutti gli ufficiali



R. ESERCITO ITALIANO

## COMANDO SUPREMO

*Oggetto:*  **Disciplina in guerra.**

I. — Il Comando Supremo vuole che, in ogni contingenza di luogo e di tempo, regni sovrana in tutto l'esercito una **ferrea disciplina**.

Essa è condizione indispensabile per conseguire quella vittoria che il paese aspetta fidente ed il suo esercito *deve* dargli.

II. — Sia disciplina che si sprigioni dal fondo dell'anima, ma investa altresì tutte le manifestazioni esteriori; sia disciplina *spirituale* ed insieme *formale*, poichè le due cose sono inscindibili e solo dall'intimo loro nesso derivano gli attributi veramente sostanziali dell'abito disciplinare: *l'ordine perfetto e l'obbedienza assoluta*.

III. — Fonte prima, la più perniciosa, dello scadimento della disciplina è la *colpevole* e talvolta *criminiosa tolleranza* di coloro che dovrebbero invece esserne i più rigidi custodi. Nessuna *tolleranza* mai, per nessun motivo, sia lasciata impunita; la si colpisca anzi, con rigore *esemplare*, alla radice, appena si manifesti, sia qualunque il grado e la posizione di chi tolleri.

IV. — Altra grave causa di rilascezza disciplinare sta nella deficienza di *controllo*; lo si esiga perciò sempre: assiduo, vivo, stimolante.

V. — Si prevenga con oculatezza e si reprima con inflessibile rigore. Ufficiali e truppe sentano che i vincoli disciplinari sono infrangibili e che qualunque attentato alla loro compagine è destinato a spezzarsi contro l'incrollabile fermezza dei principi d'ordine, d'obbedienza, d'autorità.

VI. — La punizione intervenga pronta: l'immediatezza nel colpire riesce di salutare esempio, distrugge sul nascere i germi dell'indisciplina, scongiura mali maggiori e talora irreparabili.

VII. — La legge dà i mezzi per ridurre od infrangere le volontà riottose o ribelli; se ne valgano coloro cui spetta, con la coscienza di adempiere il più alto dei doveri e il più sacro dei diritti.

VIII. — Il Comando Supremo riterrà responsabili i Comandanti delle grandi Unità che non sapessero, in tempo debito, servirsi dei mezzi che il Regolamento di disciplina e il Codice penale militare loro conferiscono, o che si mostrassero titubanti nell'assumere, senza indugio, l'iniziativa di applicare, quando il caso lo richieda, le estreme misure di coazione e di repressione.

IX. — Alla inesorabile severità verso gli sfingardi, i riottosi e i pusillanimi, facciano riscontro la sollecitudine e il *prais* verso chiunque, fornendo consueta seria prova di attività, ardore, energia e senso della responsabilità, mostri d'agire — non per deleteria ambizione personale — ma pel bene comune. Debbono costoro essere sostenuti, anche quando la sorte non ne assecondasse completamente l'opera: bisogna cercare di non sconfiggerli o diminuire il prestigio e l'autorità.

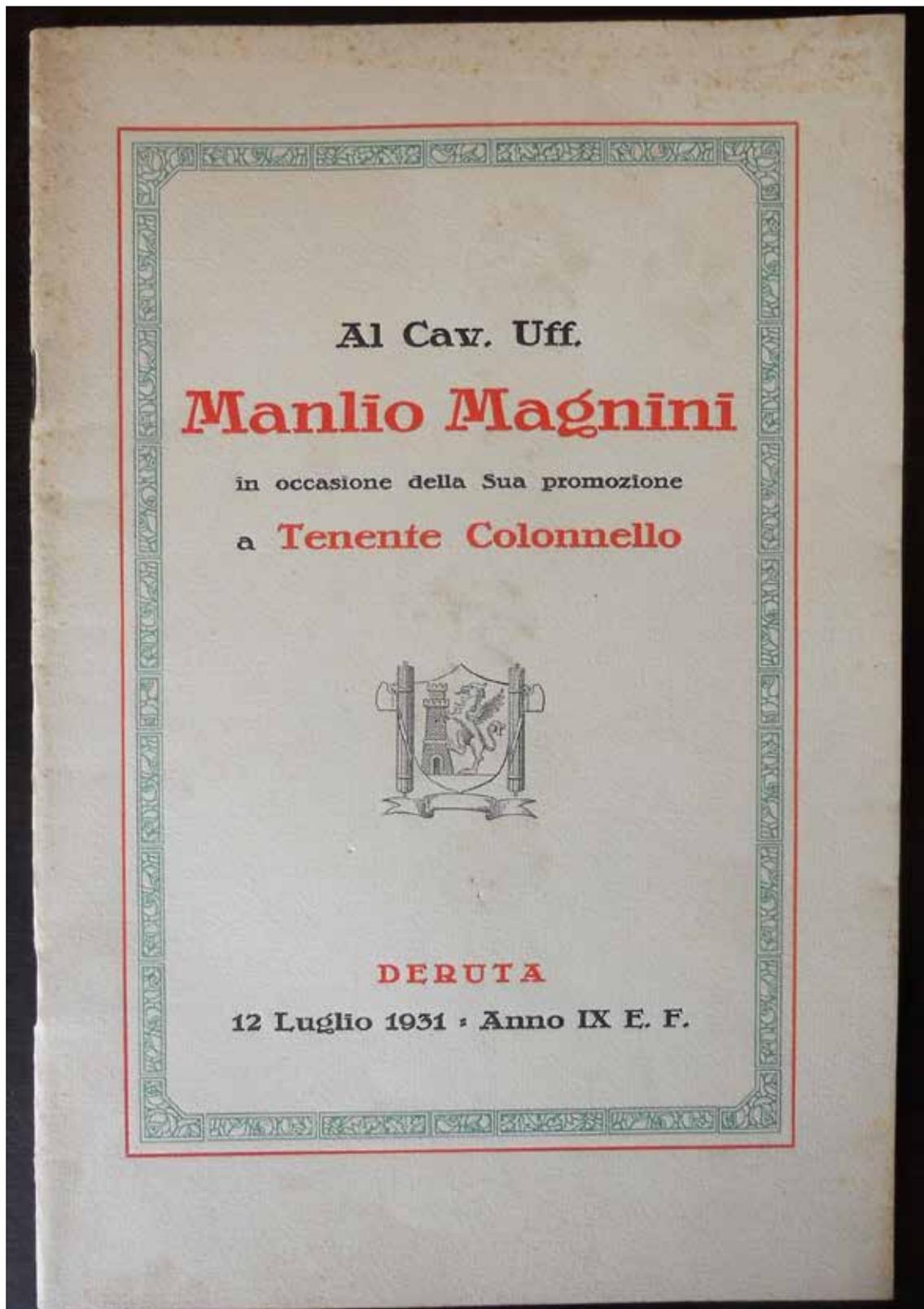
X. — Ad ogni ufficiale sia distribuita copia della presente *circolare* e dell'annesso *folio*, nel quale si accenna a disposizioni disciplinari da adottare in talune importanti circostanze speciali. — Ognuno ne faccia argomento di meditazione per sé e di commento e incitamento per i dipendenti.

IL CAPO DI. S. M. DELL'ESERCITO

Documento 19  
Circolare n° 1, *Disciplina di guerra*, Comando Supremo - Reparto operazioni - Ufficio  
armate (non datata) [restaurato]  
(AS PG, Marsilio Magnini, b. 74)



Documento 20  
Comizio centrale dei Veterani e Reduci, Tessera di riconoscimento del capitano Manlio  
Magnini  
(AS PG, Marsilio Magnini, b. 69)



Documento 21

Opuscolo in onore di Manlio Magnini in occasione della sua nomina a tenente colonnello

(AS PG, *Marsilio Magnini*, b. 74)

## Fondo Canzio Pizzoni

Nacque a Narni nel 1885. Fratello minore di Pietro Pizzoni, anch'egli sacerdote, fu ammesso nel Seminario di Perugia nel 1897 e venne ordinato sacerdote nel 1907. Visse, nel Seminario di Perugia, la drammatica stagione del "modernismo", a fianco del fratello Pietro e di Umberto Fracassini, del quale fu allievo, entrambi coinvolti in prima persona nelle vicende degli anni 1906-07.

Fu parroco nella frazione perugina di Piscille e poi delle parrocchie urbane dei Santi Biagio e Savino e di San Michele arcangelo. Svolse numerosi incarichi per la curia diocesana; fra l'altro, fu delegato regionale per l'insegnamento religioso e direttore dell'Ufficio catechistico diocesano. Direttore spirituale nei collegi di istruzione di Perugia, fu particolarmente attivo nel Convitto per orfani dei sanitari italiani, fondato nel 1892. Morì a Perugia nel 1969.

### **Il Fondo**

Il Fondo fu acquistato dallo Stato nel 1981 e destinato all'Archivio di Stato di Perugia.

La biblioteca di Canzio Pizzoni fu invece acquisita dalla Biblioteca comunale "Augusta" di Perugia nel 1970.

### *Contenuto del Fondo*

Comprende documentazione personale, amministrativa, e relativa all'attività pastorale; corrispondenza, dattiloscritti e manoscritti. Inoltre, documentazione aggregata prodotta da altri soggetti, come le carte di Maria Barbano, Umberto Fracassini, Pietro Pizzoni, Giovanni Battista Rosa.

### *I numeri del Fondo*

*Consistenza fascc.* 266

*Estremi cronologici* 1898-1963

~~Il Sacro S. Italia~~  
Dopo Caporetto  
(novembre 1917)

1

Miei cari giovani!

Non ha voi a riprendere il mio compito modesto e caro di aprire ~~agli spiriti vostri~~, al senso della vita delle verità religiose. Dato il saluto ai vecchi che qui ritrovo e ai nuovi da pochi di venuti, sono lieto che, ove cominciassi subito a svolgere il programma d'insegnamento preparato per quest'anno, qualcosa mancherebbe che creerebbe un disagio nel vostro e nel mio animo. Ogni cuore italiano è oggi soverchiato da una realtà dolorosa: il sacro suolo d'Italia è calpestato dallo straniero.

Assuefatti da più di due anni di guerra a sapere le armi nostre oltre i confini diplomatici, non sappiamo oggi rassegnarci a questa realtà dolorosa, la quale ha una ripercussione speciale qui entro questo Collegio, ove il culto della Patria è inculcato con fervore; dei cui alunni militari alcuni hanno bagnato del proprio sangue le terre strappate all'austriaco; dei cui alunni non militari alcuni appartengono a quel Friuli e a quel Veneto oggi in parte invasi dal nemico. Qui dunque la realtà dolorosa ha una ripercussione speciale,

al Collegio degli orfani dei sanitari italiani.

Documento 22

Prima pagina del lungo memoriale di Don Canzio Pizzoni ai giovani del Collegio del convitto per gli orfani dei sanitari italiani in Perugia (novembre 1917)

(AS PG, Canzio Pizzoni, n. 32)

## Fondo Felice Sabatini<sup>8</sup>

Nacque ad Amelia il 30 dicembre 1892, dove frequentò la scuola elementare e nel 1906 ottenne la licenza media alla scuola tecnica pareggiata. Nel 1910 gli venne conferita la licenza fisico-matematica dal regio istituto tecnico Caio Cornelio Tacito di Terni, quindi frequentò il biennio di matematica applicata alla regia Università di Pisa fino al 1913, per poi iscriversi alla regia Scuola di applicazione per ingegneri di Roma.

Nel 1911, a seguito del trasferimento del padre, medico condotto, lasciò Amelia per trasferirsi a Foligno dove vivrà per tutta la sua lunga vita. Allo scoppio della Prima guerra mondiale si arruolò nella Croce rossa italiana, sospese quindi gli studi per terminarli nel 1920 con la laurea in ingegneria civile.

La sua prima esperienza professionale fu alla Società degli alti forni fonderie e acciaierie di Terni, dove venne destinato alle miniere lignitifere di Sant'Angelo di Mercole a Spoleto. Qui si occupò di rilievi topografici, di movimentazione del combustibile su rotaia e di costruzioni civili in cemento armato. Nello stesso anno, il 1921, lascia Spoleto per rientrare a Foligno e dedicarsi alla libera professione nei settori di ingegneria civile, edile, idraulica e stradale.

Lavorò per il Comune di Foligno, la Nuova cooperativa di lavoro combattenti, la Cooperativa case economiche, la Società anonima umbra costruzioni e, associandosi alla studio dell'ingegnere Romolo Raschi, costituì lo studio tecnico Raschi-Sabatini. Per il suo impegno sociale ricoprì anche numerose cariche pubbliche e ricevette diverse onorificenze.

Nel 1929 sposò Nerina Bondi.

Felice Sabatini abbandonerà la propria attività alla metà degli anni Settanta del Novecento, lasciando il proprio segno non solo nelle opere edilizie e ingegneristiche di Foligno ma anche di molte altre città dell'Umbria.

Morì a Roma il 22 gennaio 1986.

### Il Fondo

Il Fondo è stato donato all'Archivio di Stato di Perugia. Sezione di Foligno nel 1991 dall'unico erede, il figlio Leone. Con esso è confluita alla Sezione d'archivio anche la Biblioteca Sabatini perché facente parte di un unicum documentario. Il Fondo presenta la caratteristica specifica degli archivi privati nei quali la documentazione relativa all'aspetto professionale del produttore si confonde con quella relativa alla sfera privata degli affetti e dei legami familiari e sociali.

Nel 1998 è cominciato il lavoro d'inventariazione delle carte, completato poi nel 2001. L'ordine assegnato alle carte ha rispettato il criterio già assegnato ai fascicoli dallo stesso Sabatini, produttore ma anche fruitore del proprio archivio.

Nel 2008 l'inventario analitico è stato oggetto di una pubblicazione a stampa.

<sup>8</sup> Le notizie biografiche e archivistiche sono tratte da Archivio di Stato di Perugia. Sezione di Foligno, Associazione Orfini Numeister, Famiglia Leone Sabatini, *Un ingegnere a Foligno. L'Archivio Felice Sabatini (1891-1984)*, inventario a cura di R. Marconi, M. R. Benvenuti, M. P. Bianchi, V. Bianchi, Edizioni Orfini Numeister, Foligno 2008.

<i>Contenuto del Fondo</i>	Carteggio relativo in gran parte a pratiche edilizie e suddiviso per ente committente (bb. 226), corrispondenza familiare, con carte di epoca precedente a Sabatini (bb. 25), documentazione fotografica (unità 252), disegni e progetti (2511 carte in bb. 95), documentazione bibliografica (1273 volumi).
<i>I numeri del Fondo</i>	<i>Unità archivistiche</i> 598 <i>Volumi a stampa</i> 1273 <i>Estremi cronologici</i> 1891-1984

22/10/17

Mio Felice  
 Ricco la tua. Dappoi sapere  
 se hai ricevuto la rividua che  
 ti ho spedita, e hai cominciato  
 a prendersela, e se ti sono venuti  
 già - ti avverto che per un d. di  
 meno di l'annunzio di tempo  
 non si dice più nelle stam-  
 pe che in 80 o 150 g. di pane  
 per posto - ti consiglio anzi di  
 andare alla messe -  
 Ho anche bisogno di comprare  
 poco stachis con di lui sapori  
 nell' d. Anno comandato all'istit.  
 no, e da lui ho appreso, e te ne  
 avverto, che gli acquisti d'oggetti  
 debbono essere in bianco del Com.  
 di del tipo d'istituto, e non a fine  
 può darsi a quel tipo - Non  
 sa i regolamenti, e se non li devi  
 prenderli che mi procurerò subito  
 l'indicazione -  
 Di qui nulla d'altro; il mio  
 sembra cosa bene fatta. Il grano  
 avevano la respirazione di grano,  
 e quella delleerbe - I figlioli sono  
 venuti al Comune che li rimanda  
 di legge non per ora, potrei  
 ricambiare - sapere insieme se ho com-

Documento 23  
 Lettera di Pio Sabatini al figlio Felice (Terni, 22 ottobre 1917)  
 (SAS FOLIGNO, Archivio Sabatini, Carteggio familiare)  
 (segue)

di una pecunia di Chili - di quale  
 denominato riprende la faccenda - il  
 tempo s' è tutto -  
 I concetti vanno alla falda, la  
 mano di opera - creano dalle bar  
 bariche abbiamo <sup>in tutto</sup> ricavato 100,000!!  
 conto 800 di opera di parte... non li  
 metteremo più -  
 Sento che il collegio prendeva  
 la colpa più - l' stato vero? Eudo  
 che farà per te con bene, perché  
 non si persuada della realtà - Vedi  
 però di metterci in regola con  
 Perugia -  
 Dal resto nulla ho a dirti, tu me  
 che occorre che tu all' occorrenza  
 sopra i procedimenti conto chiunque  
 ed dove rispetto verso il papismo, un  
 riprendo anche il rispetto che quest  
 deve al papato -  
 Parla con Orvieto per potere e  
 riempire la domanda di rifornimento.  
 fare qualche cosa di proprio per tutti  
 la pratica occorrendo con tutto l' auxi  
 neppure - si subordina la pratica  
 all' ispezione - appena questa occorre  
 curiamoci - il modo mi troverò con po  
 pona con la quale non ci indagheremo per  
 due volte - fudpi i soliti miei e ved  
 mi pergo <sup>incaputo padre Dio</sup>

Documento 23  
 (segue)

Primo: Bello. È stato anche io nella  
speranza di rivederti presto. Se, come  
speriamo, per i Santi sarà in regola  
questa benedetta omegna, non po-  
tresti venire? — Rispondi se hai  
ricordato e se hai incominciato a  
prendere le tavolette che ti abbiamo  
mandato pochi giorni fa. Non  
trascuranti e viderai che ne troua  
giocamento. Speriamo che ormai  
sarai più tranquillo, e col tempo  
ancora di più, quando cioè saranno  
soddisfatti i tuoi desideri.....  
Sta dunque di buon ani-  
mo, ed in qualunque cosa o chiedi  
prega, saputo digendera risoluta-  
mente. Se ci decidessimo a veni-  
re, ti avviseremo. Intanto ti  
bacio, e bacio i miei ripetuto  
con affetto: M.  
Maria

Documento 23

## Fondo Famiglia Spada

Allo stato attuale degli studi sul Fondo non è possibile ricostruire la genealogia e la storia della famiglia Spada. Originaria di Terni, conosciamo solo i nomi di alcuni suoi rappresentanti: Alerano, Alessandro, Bernardino Cesare, Francesco. Quest'ultimo, nato nel 1896, fu cavaliere della Corona d'Italia e ricevette la Croce al merito nel 1921. Nel fondo si conserva anche l'attestato di benemerenza conferitogli dalla Società Dante Alighieri.

### **Il Fondo**

Il Fondo è stato depositato presso l'Archivio di Stato di Perugia. Sezione di Spoleto dal Comune di Spoleto. Non è riordinato e non esiste a oggi nessuno strumento di corredo che ne descriva il contenuto e gli estremi cronologici.

### *Contenuto del Fondo*

Carte relative ad alcuni personaggi della famiglia Spada, originaria di Terni.

### *I numeri del Fondo*

*Unità archivistiche* 8  
*Estremi cronologici* sec. XVIII - sec. XX



REGIO ESERCITO ITALIANO

(a) *Deposito Fanteria Roma N. 6*

VENIRE DI NATURA	DETT. DEL CORPO

(1)

(b) *Copia dello* STATO DI SERVIZIO

di *Spada* <sup>conte</sup> *Francesco*  
 figlio di *Caracci* e di *Ottavio Maria*  
 nato il *17 agosto 1860* a *Spoleto* circondario di *Spoleto*  
 provincia di *Perugia*  
 Ha prestato giuramento di fedeltà in *Roma* il *18 agosto 1918*  
 Annunziato colla *Signora Teresa Cesarini*  
 previa autorizzazione Sovrana delli \_\_\_\_\_

(2)

SERVIZI, PROMOZIONI E VARIAZIONI	DATA	Stipendio annuo
<i>Soldato di leva classe 1860 rimandato alla ventura leva per deficienza toracica.</i>		
<i>Capellista della classe 1870 rimandato alla ventura in leva per deficienza toracica.</i>		
<i>Capellista della classe 1871 riformato in seguito a visita per delegazione a Roma, per deficienza toracica.</i>		
<i>Spettatore di dogana sbarcato in Libia.</i>	<i>11 luglio 1912</i>	
<i>Tale imbarcato per rimpatrio.</i>	<i>16 " 1913</i>	
<i>Nominato Tenente di complemento e Arma di fanteria per la durata della guerra in applicazione del R. D. 10 giugno 1915 - N. 966 ed assegnato per mobilitazione al Deposito Fanteria Roma</i>		

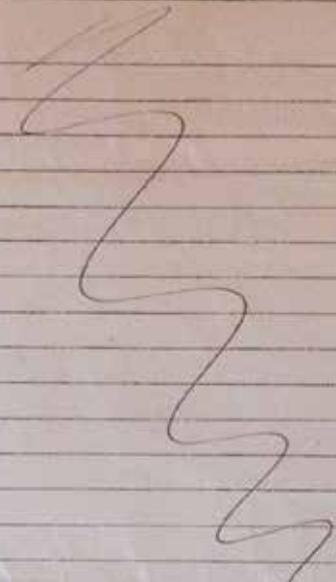
(a) Corpi o Ministero, — (b) Nelle copie si aggiunge Copia delle.....

STATO DI SERVIZIO

Documento 24  
 Copia dello stato di servizio del conte spoletino Francesco Spada [restaurato]  
 (SAS SPOLETO, Francesco Spada, b. 2, fasc. 43, 1918-1945)  
 (segue)



(2)

SERVIZI, PROMOZIONI E VARIAZIONI	DATA	Strumenti anali
		

(3)

LAUREE E GRADI ACCADEMICI — TITOLI DI NOBILTÀ — MISSIONI — NOMINE A SENATORE  
ELEZIONI A DEPUTATO — CORSO COMPIUTO ALLA SCUOLA DI GUERRA — NOTE  
SPECIALI — ECC. (1)

*Conte. Giuseppe Leone*  
*Comandante quale giudice, della Corte di Appello di Perugia.*  
*Nominato segretario generale del Senato per la Commissione delle C.*  
*Capitane, foglio. Esp. II. Contorno del 18. 7. 9. 91.*  
*Nominato membro del Senato Permanente per l'ordine dei Magistrali*  
*ispettori all'Aut. Regia.*  
*Nominato membro del Senato Centrale di Sardegna per l'Ordine*  
*Palmano, foglio del Senato del 15 luglio 1911.*

(1) Annotazioni relative alla posizione speciale (impiego civile e grado militare).

Documento 24  
(segue)

CAMPAGNE, PERITE, AZIONI DI MERITO, DECORAZIONI ED ENCOMI

Campagna Libica 1012 }  
 " " 1013 }  
 " " 1014 }  
 " " 1015 }
 
 Decreto 237785 del 10-10-014 del  
 Ministero della Guerra

Concorso agli Erci al merito di guerra (Decreto 33028 del 15-3-031)  
 Campagna di guerra (Malo e Austriaca) 1918 con antecedente guerra  
 1915 del 16 Ottobre 1913.

Autoregolate a favore della medaglia istituita a ricordo della guerra  
 Italo-Austriaca 1915-18.

Autoregolate a favore della medaglia Intercallata della Vittoria  
 istituita dalla medaglia commemorativa della rivoluzione liberatoria  
 (Decreto 1551 del 4 Luglio 1919 Ministero War. C. N.)  
 emanata a favore dell'Ordine della Corona di Ferruccio (Decreto del  
 17/11/1913) in data 30 Settembre 1917.

Roma li 31 Agosto 1923

**ISTRETTO MILITARE SALERNO (32)**



**IL T. COLONNELLO RELATORE**  
 (1) *Carlo Niccolò*  
*Limini*

(2) *Francesco Spada*

(3) *M. Relatore*  
*A. S.*

(1) Data d'impiego e del rilascio. — (2) Firma del titolare in ambedue gli originali. — (3) Conferma del relatore, negli originali e firma all'indicazione del corpo o del Ministero, nelle copie.

Documento 24

MINISTERO  
DELLA GUERRA

Roma 31 Marzo 1916

IL SOTTOSEGRETARIO DI STATO

Onorevole Signor Deputato,

Il Signor Francesco SPADA, ufficiale di dogana, per il quale Ella tanto si interessa, si recò già personalmente nello scorso febbraio a questo Ministero con un'alta presentazione, ed in tale circostanza gli vennero ampiamente fatte conoscere le diverse ragioni che, alle state attuale delle cose, non consentono più di conferirgli il grado di ufficiale, - grado ch'egli avrebbe invece potuto ottenere se avesse in tempo creduto di profittare delle favorevoli disposizioni emanate al principio della nostra guerra.

Nell'esprimerle il mio rincrescimento per non poter fare a Lei migliore risposta, mi confermo

Onorevole  
Cama. Prof. Luigi RAVA  
V. Presidente della Camera  
dei Deputati

RCMA

*Luigi Rava*

*Vittorio Elia*

*Non concesso. come sempre  
della... dimostrazione dei nostri  
pagamenti garantiti.  
A Ma se meno  
fatto da una nuda  
fin dal 1914  
Fed. noi, lotta del  
Ministero grandi.  
Oh, la nostra guerra  
in! Ma quella mi  
ritare!!  
Spioneria Patria!*

Documento 25  
Lettera al deputato Onorevole Luigi Rava con la quale si comunica l'impossibilità di conferire al conte Spada il grado di ufficiale (31 marzo 1916) [restaurato] (SAS SPOLETO, Francesco Spada, b. 2, fasc. 43, 1918-1945)



Roma, 28 Maggio 1916

**DISRETTO DI RECLUTAMENTO  
DI ROMA**

UFFICIO M. T.

**SEZIONE IV** } Nella risposta indicare  
sempre la sezione

N. 3074 di protocollo      Risposta a \_\_\_\_\_ del \_\_\_\_\_ N. \_\_\_\_\_  
Divisione \_\_\_\_\_ Sez. \_\_\_\_\_  
Allagati N \_\_\_\_\_

OGGETTO }

A/ Sig. SPADA FRANCESCO - Via Nomentana 151 (Ufficio Revisione  
Gabelle)

ROMA

In relazione all'istanza dalla S.V. fatta al Ministero della Guerra tendente ad ottenere la nomina d'ufficiale di Complemento per la durata della guerra, il prefato Ministero con dispaccio in data 25 corr. comunica che la suddetta istanza non può essere accolta in quanto che è da tempo sospesa l'accettazione di domande dirette a conseguire la nomina di ufficiali di Complemento per la durata della Guerra di cui alla circolare 454 G.M. 1915.

Il Colonnello  
Comandante del Distretto

Documento 26

Comunicazione al conte Francesco Spada del distretto di reclutamento di Roma con la quale si rigetta l'istanza da lui avanzata per conseguire la nomina di ufficiale di complemento (29 maggio 1916) [restaurato]  
(SAS SPOLETO, *Francesco Spada*, b. 2, fasc. 4, 1912-1925)

Roma, 26 Agosto 1916

Caro Scodnik,

La posizione del Cav. Franco Spada, di cui mi scrivi con tanto interessamento, aveva già formato oggetto di particolare esame da parte di questo Ministero quando egli, nello scorso Febbraio, si presentò personalmente, con alte raccomandazioni, per esporre i suoi patriottici desideri.

Ma, pur troppo, anche ora la situazione non è cambiata, per quanto si voglia esaminare con la massima benevolenza.

Non riesce infatti possibile nominare il Cav. Spada sottotenente di M.T., perchè ha già oltrepassato l'età di 46 anni, stabilita durante la guerra, come limite massimo; ne' egli può essere nominato ufficiale di complemento per la durata della guerra in base al noto decreto luogotenenziale del 10 giugno 1915, perchè, come fu ampiamente fatto conoscere anche a mezzo della stampa, è scaduto il termine utile per le domande, ed anzi, esaurito il proprio mandato, l'apposita Commissione all'uopo delegata per le proposte delle nomine si è già da tempo sciolta. (1)

Sono davvero spiacente di non poter corrispondere in miglior modo alle tue premure, tanto più date le ottime informazioni che mi dai delle attitudini del Cav. Spada; ma comprenderai agevolmente le ragioni che non me lo consentono.

*(1) Ma che, ma che!*  
*Gay*

Cordiali saluti dal

tuo aff.mo

Firmato: V. ALPIERI

Ill.mo Signor

Comm. ENRICO SCODNIK  
Vice Direttore Generale  
dell'Istituto delle Assicurazioni - ROMA-

Documento 27

Lettera al sig. comm. Enrico Scodnik, interessato della causa di Francesco Spada, con la quale gli si comunica l'impossibilità di nominare il cav. Spada sottotenente di milizia territoriale o ufficiale di complemento (26 agosto 1916) [restaurato]  
(SAS SPOLETO, Francesco Spada, b. 2, fasc. 4, 1912-1925)

ROMA, 13 Giugno 1917 47

MINISTERO  
DELLA GUERRA

IL SOTTOSEGRETARIO DI STATO

22611

Egregio Signore,

La sua età di 46 anni non è di ostacolo alla di lei eventuale ammissione nel Regio Esercito, dappoiché i cittadini nella identica condizione possono aspirare all'arruolamento volontario di guerra.

Giusta, infatti, le disposizioni contenute nel manifesto pubblicato il 23 Maggio 1915 (circolare 368 del Giornale Militare) può da chi si trovi nelle Sue condizioni essere fatta domanda, ad un Corpo o Distretto, di ammissione al detto arruolamento di guerra, e, quando l'Aspirante sia riconosciuto in possesso di tutti i requisiti voluti, compresa la piena idoneità alle fatiche di guerra, e vi siano posti disponibili nel Corpo prescelto, l'assunzione in servizio viene deliberata dal Consiglio d'Amministrazione all'infuori di ogni ingerenza di questo Ministero.

Per ogni buon fine avverto che vige sempre il di-

AL Signore  
FRANCO SPADA  
Ufficio Revisione Gabelle  
Via Nomentana 151

./.

R O M A

Documento 28

Lettera al conte Francesco Spada dal Ministero della guerra circa la sua possibilità di arruolamento nel Regio Esercito (13 giugno 1917) [restaurato]  
(SAS SPOLETO, *Francesco Spada*, b. 2, fasc. 4, 1912-1925)  
(segue)

vieta fatto dal Governo all'arruolamento volontario degli impiegati dello Stato.

Una volta che Ella avesse potuto assumere il volontariato di guerra, potrebbe essere avviato ad un corso Allievi Ufficiali di Milizia Territoriale dell'Arma propria.

Con distinta considerazione

*Dev.*

*[Signature]*

Documento 28

## RAPPORTO PERSONALE SULL'OPERA DEL TEN. DI COMPLEMENTO

SPADA CAV. FRANCESCO \*

Il Tenente di Complemento Spada Cav. Francesco già Segretario Generale del Comitato Cecco-Slovacco incaricato della propaganda in nome di guerra, ha esercitato la stessa negli anni 1917-18 in zone di guerra. Nel giugno 1918 ha proceduto all'accompagnamento dei bastagioni Cecco Slovacchi nelle zone di essi assegnate. Nell'ottobre novembre 1918 si occupò dell'organizzazione per l'assistenza dei feriti cecco Slovacchi nei vari ospedali. Nel novembre stesso anno attese con encomiabile zelo all'assistenza dei prigionieri di nazionalità cecca in zone di operazio\_ ne e precisamente presso la VI Armata.

Lo scrivente che come Ispettore addetto alla detta Armata era incaricato in special modo dei campi di concentramento dei prigionieri ha avuto modo di constatare l'intelligente interessamento dell'ufficia\_ le in parola in tale servizio. Il Tenente Spada è un colto pubblicista ed un ardente patriotta. Parlatore egregio e pieno di entusiasmo per la Santa Causa della guerra è stato un propagandista attivo e fittivo che non ha conosciuto limite alla fatica e che arditamente si è porta\_ to ovunque ha creduto di poter essere utile.

Di fina educazione e disciplinatissimo ha saputo sempre cattivar\_ si la stima e le simpatie di chi lo ha avvicinato.

In complesso lo giudico un ottimo elemento, eccellente ausilio, in ogni caso, per l'educazione morale delle truppe.

IL BRIGADIERE GENERALE

SI ISPETTORE ADDETTO ALLA VI ARMATA

(Generali Guglielmo)

## Documento 29

Copia del "Rapporto personale sull'opera del tenente di complemento Spada cav. Francesco" (non datato) [restaurato]  
(SAS Spoleto, *Francesco Spada*, b. 2, fasc. 4 (1912-1925))



Documento 30

Attestato di benemerenza per il conferimento della medaglia per i volontari della guerra italo-austriaca 1915-1918 al tenente Francesco Spada (9 maggio 1924)  
(SAS SPOLETO, *Francesco Spada*, b. 7, fasc. 10)



#### **Sezione didattica**

telefono: 075.5763029 - 075.5763020 (segreteria)

e-mail: [alba.cavicchi@alumbria.it](mailto:alba.cavicchi@alumbria.it) - [nardelli.dinorenato@crumbria.it](mailto:nardelli.dinorenato@crumbria.it)

[facebook.com/isuc74](https://www.facebook.com/isuc74)

[isuc.crumbria.it](http://isuc.crumbria.it)

#### *Sportello scuola*

Progetta con i docenti percorsi metodologici di ricerca didattica e gestisce su appuntamento un servizio di consulenza per studenti medi, universitari e insegnanti.

#### *Laboratorio*

È il luogo in cui si rende concreto l'insegnamento della storia: pacchetti tematici sul Novecento, costituiti da fonti tipologicamente diverse, sono letti e interpretati da gruppi di studenti e classi di ogni ordine di scuola che al termine del percorso giungono ad una scrittura di sintesi. Il laboratorio si effettua su appuntamento.

#### *Formazione*

Organizza unità formative per insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado sulla didattica della storia, con particolare riferimento alle tematiche relative a Cittadinanza, Costituzione e storia della Repubblica; Luoghi, memorie e patrimonio nel contesto europeo; Convivenze, conflitti e transizioni nell'età contemporanea; Fonti e storia: dagli archivi al web.





Esito del progetto “Echi della Grande guerra nella memoria familiare”, realizzato dall’Istituto per la storia dell’Umbria contemporanea in collaborazione con l’Archivio di Stato di Perugia e FORMA.Azione s.r.l. e finanziato dal Mibact con il “Bando per l’assegnazione di contributi a progetti ed iniziative relativi al patrimonio storico della

Prima guerra mondiale” per l’anno 2017, il quaderno nasce quale supporto e complemento per la didattica.

Attraverso lo studio di documenti appartenenti a diversi archivi familiari – Marsilio Magnini, Amedeo Fani, Canzio Pizzoni, Arnaldo Fortini, Fiumi Sermattei della Genga, Felice Sabatini, Francesco Spada e Carlo Bandini – conservati presso l’Archivio di Stato di Perugia e le sezioni di Assisi, Foligno e Spoleto, il quaderno intende offrire elementi di contesto utili alla loro lettura grazie all’elaborazione di un percorso storico-narrativo che vuole mettere in luce aspetti dell’esperienza personale ed umana di chi ha combattuto e vissuto la realtà guerra, intesa nella sua più ampia accezione, ovvero quale evento collettivo e totalizzante che ha travolto e sconvolto l’intero Paese, soffermandosi su specifiche tematiche, quali quelle del patriottismo, della giustizia militare e del fronte interno, che emergono dalle memorie familiari.

Il quaderno, corredato da una selezionata riproduzione di documenti impiegati per la ricerca, restituisce, inoltre, i risultati dell’intervento conservativo di restauro – promosso dal medesimo progetto a tutela e salvaguardia del patrimonio storico-culturale del primo conflitto mondiale – che ha interessato le carte più visibilmente colpite dall’usura del tempo, custodite nei sopra citati archivi privati.